Piacenza e Veleia

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 21.08 (2026) [*www.veleia.it*]

«Nulla vi è di più inconsistente di uomini o di gruppi senza storia.
L'ignoranza del proprio passato conduce fatalmente alla crisi
e alla perdita di identità dei singoli e delle comunità.»[1]

[1] Presento a futura *memoria* – opportunamente rivista, aggiornata, riattata e iconograficamente arricchita[2] – una mia fortunata, pluridecennale ricerca[3] dedicata al controverso e discusso rapporto tra i Piacentini e il Veleiate. In età postclassica il territorio veleiate era passato progressivamente a Piacenza, in età moderna venne inglobato nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla: dall'età medievale, in effetti, sempre gravitò verso il Piacentino, facendo a volte ancor oggi scrivere o dire – scorrettamente – che ad esso sia (sempre) appartenuto.

Da tempo, in effetti, un contributo dettagliato e complessivo sull'ambigua, quanto rilevante presenza piacentina nella ricerca e analisi storico-epigrafica del *municipium* di Veleia [Veleia, naturalmente, nella forma scempia[4]] e del suo territorio appenninico[5], è stato ed è sollecitato dai ricercatori più attenti e pure dal sottoscritto, che – in più di quarant'anni di lavoro sul campo[6] – ha sempre stigmatizzato e lamentato una diffusa, deplorevole e ripetitiva inerzia intellettuale nei riguardi degli studi e delle tradizioni locali su Veleia e il Veleiate.

Tanto più nei riguardi dei suoi materiali iscritti i: una novantina e più di reperti + un ingente e sparso patrimonio fittile, ancora non ben schedato, recensito e studiato [vd. paragrafo 8]. E proprio nel mio recente *Il patrimonio epigrafico veleiate* (2026)[7] ho nuovamente cercato di offrire uno strumento per quanto possibile strutturato e completo sul

---

[1] Giovanni Paolo II, *Messaggio … al Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche*, Città del Vaticano 16.04.2004 [*press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2004/04/17/0185/00576.html*].

[2] Oltre a riproduzioni digitali di pubblico dominio, sono presenti in questo lavoro immagini grafiche e fotografiche, che – con riconoscenza – devo ad alcuni membri del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV (Giuseppe Costa, Daniele Fava, Luca Lanza, Giuliano Masola). — A Tiziana Albasi, membro del GRV, rinnovo la gratitudine per la consulenza offertami su vicende e questioni riguardanti Piacenza, la sua città.

[3] Cfr. da ultimi, *Piacenza alla disfida di Veleia (XVIII-XIX secolo)*, "Bollettino Storico Piacentino", CXIII [2018], pp. 270-325, e *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 19.12 [2024], pp. 1-56 [*www.veleia.it*]).

[4] Cfr. N. Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso*, "Ager Veleias", 20.12 (2025), pp. 1-12 [*www.veleia.it*].

[5] In questa sede cito le piacentine Lugagnano e Fiorenzuola secondo le denominazioni ufficiali dell'Italia unita Lugagnano Val d'Arda (1862: vd. *infra*, nota 19) e Fiorenzuola d'Arda (1866: vd. *infra*, nota 81): e per lo più non segnalo l'appartenenza di Lugagnano Val d'Arda e delle sue frazioni Veleia, Macinesso e Rustigazzo alla provincia di Piacenza. — Le abbreviazioni dei lavori storico-epigrafici più usati sono raccolte nel paragrafo 2.

[6] E cfr. da ultime le mie articolate e complessive disamine *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 352 (con la collaborazione di Tiziana Albasi, Daniele Fava, Lauretta Magnani, Caterina Scopelliti, membri del GRV), e *Veleia, ager Veleias:, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense*, "Ager Veleias", 21.06 (2026), pp. 1-293 [*www.veleia.it*].

[7] N. Criniti, *Il patrimonio epigrafico veleiate*, "Ager Veleias", 21.07 (2026), pp. 1-201 [*www.veleia.it*].

patrimonio iscritto di Veleia, dell'ager Veleias e di altre località più o meno "veleiati" del Piacentino.



Veleia dall'alto: da sinistra, il "Cisternone" [*castellum aquae*?, *amphitheatrum*?],
la pieve di Sant'Antonino, il quartiere residenziale, il Foro

In quest'ultimo lavoro (e già in N. Criniti, *Mantissa Veleiate*, Faenza [RA] 2013, p. 40 sgg., poi ripreso in rete da *EDCS*, *EDR* e *IED* XVI) sono pubblicati e analizzati – grazie anche alla collaborazione e aiuto di membri del Gruppo di Ricerca Veleiate (Giuseppe Costa, Daniele Fava, Romano Zanni [†], in particolare) – "nuovi" materiali del Veleiate, o a esso plausibilmente riferibili:

rinvenuti nel Piacentino:

— Cattaragna (frazione del comune di Ferriere [PC]), ora nel Deposito del Museo Archeologico di Palazzo Farnese a Piacenza [Criniti 2026a, pp. 117-120]);
— Chiavenna Rocchetta (frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda), ora nell'Antiquarium di Veleia [Criniti 2026a, pp. 120-123];
— Monastero (frazione del comune di Morfasso [PC]), ora nella canonica della chiesa di S. Salvatore e S. Gallo a I Rabbini di Monastero [Criniti 2026a, pp. 123-126];
— Rustigazzo (frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda), canonica della chiesa di S. Maria Assunta, irreperibile [Criniti 2026a, pp. 126-129];
— Salsominore (frazione del comune di Ferriere [PC]), chiesa di S. Agostino [Criniti 2026a, pp. 129-133];
— Veleia (frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda), ora nel Deposito del Museo Archeologico Nazionale di Parma [Criniti 2026a, pp. 133-135];

rinvenuto nel Parmense, ma pur esso parte integrante del Veleiate:

— Càlice (frazione del comune di Bedonia [PR]), chiesa di S. Apollinare [Criniti 2026a, pp. 113-116.

Non ho registrato, invece, la stele funeraria del I secolo d.C. di Valeria Nardis[8] (che – ancora in vita – dedicò un monumento sepolcrale a sé, alla defunta figlia diciottenne Birria Vitalis e ad Aiasius Verecundus, suo *compar* [?]), scoperta un quindicennio fa a Pianello Val Tidone, PC (33 chilometri a ovest di Piacenza), visto che – nonostante alcune ipotesi[9] – non è plausibilmente riferibile all'ager Veleias.

E non ho preso in considerazione, del resto, anche il territorio pertinente al santuario di Minerva Medica / Memor, nella Regio VIII / Aemilia, sul medio corso del fiume Trébbia, nei dintorni del piccolo insediamento di Caverzago (4 chilometri a sud della piacentina Travo[10]): di fatto, il *sacrarium*, che presumibilmente competeva economicamente a Piacenza, pur trovandosi entro la pertica agraria veleiate, è stato per lo più valutato quale realtà autonoma, se non indipendente, sia dall'ager Placentinus che dall'ager Veleias.

Allo stato attuale degli studi sono ancora d'accordo con il grande editore del *Corpus Inscriptionum Latinarum* Eugen Bormann, *viator* attento e assiduo tra Piacenza / Veleia / Parma nel 1874/1882[11], e altri studiosi, nel considerarlo − se pure sempre *ex hypothesi* − un'entità a sé stante, al confine dei *municipia* di Piacenza e di Veleia.

Detto questo, è bene segnalare che in questa sede toccherò solo per accenni le complesse e variegate vicende delle edizioni e della fortuna della *Tabula alimentaria* di Veleia / *TAV*[12], che coinvolsero da subito comparse e protagonisti del contado piacentino, ampiamente, anche se mai compiutamente narrate.

Ricostruirò, per sommi capi, la storia della casuale scoperta nel maggio 1747 sull'Appennino Piacentino[13] dell'imponente lamina ènea, presumibilmente già spezzata in undici grossi frammenti al momento del suo ritrovamento[14] (come sostenne giustamente nel 1817 il prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma Pietro De Lama [1816-1825], sulla base dell'esame dell'ossidazione delle linee di frattura): subito definita «Tavola di Piacenza» o «Tavola Traiana»[15] (nome, quest'ultimo, col quale però è comunemente identificata un'altra celebre iscrizione rupestre danubiana d'età traianea [100 d.C.] [16]), più tardi fu conosciuta e citata tra gli studiosi e i *curiosi* come *Tabula alimentaria* di Veleia / *TAV* [vd. paragrafo 5].

Il rinvenimento della *Tabula alimentaria era* avvenuto in un prato limitrofo alla chiesa plebanale di Sant'Antonino a Macinesso (420 metri s.l.m.), comune collinare piacentino

---

[8] *AE* 2010, 508 = *EDCS-59400050* = *IED* XVI, 651: vd. Criniti 2026a, p. 23 nota 79.

[9] Vd. E. Grossetti, *"Gentes" veleiati nella stele di "Valeria Nardis" da Pianello Val Tidone*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 107-120.

[10] Vd. il sintetico elenco ragionato e appuntato in *Il patrimonio epigrafico veleiate* …, p. 160 sgg.

[11] Per testimonianza dello storico piacentino Gaetano Tononi (vd. G. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese* [Ernest Desjardins], "Strenna Piacentina", 13 [1887], p. 91 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) e dello stesso Eugen Bormann: e cfr. E. Weber, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo antico*, curr. G. A. Mansuelli - G. Susini, Bologna 1989, p. 335 sgg.

[12] La *Tabula alimentaria* di Veleia: *CIL* XI, 1147 e p. 1252 = Criniti 1991 = *EDCS-20200001* = *EDR130843* = *IED* XVI, 759 = Criniti 2026, pp. 94-142: e Criniti 2026a, pp. 47-56 (una riproduzione digitale in 3D è in *sketchfab.com/models/de522d18fa664de2b3023ee58ee49e18*).

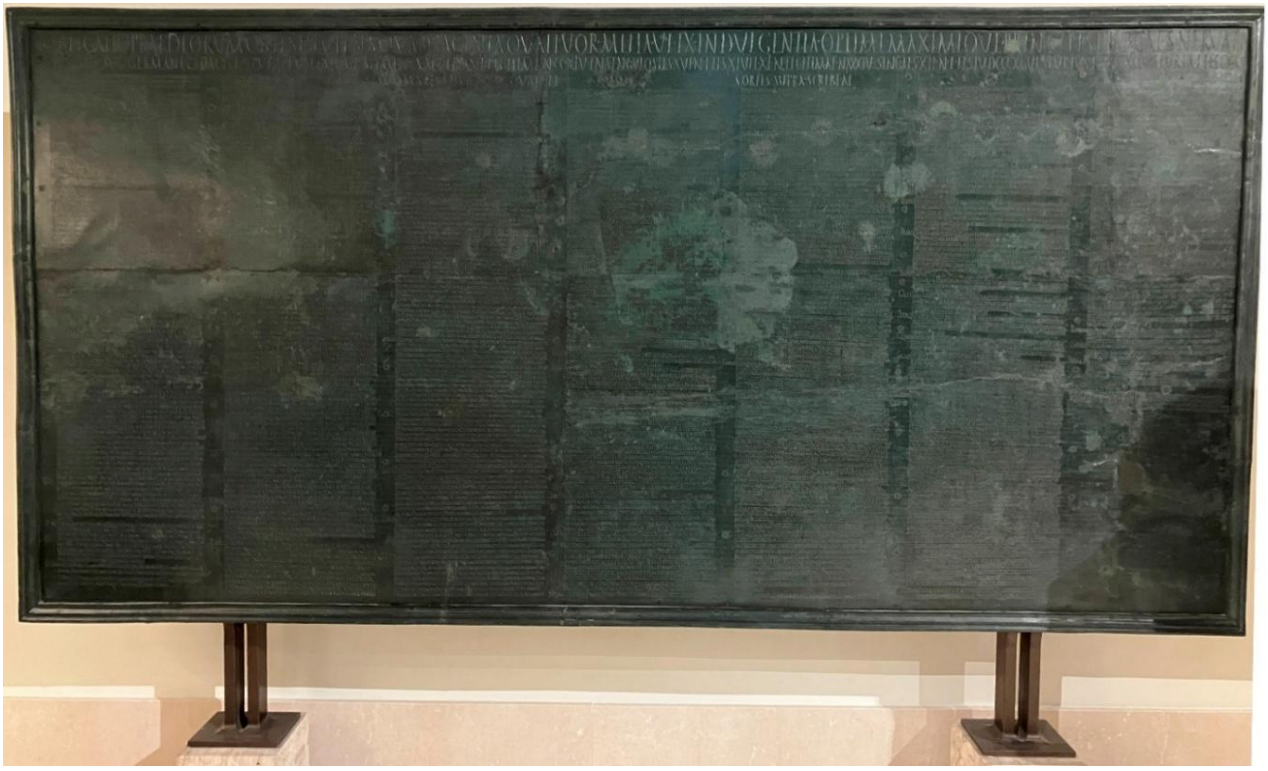
[13] In generale cfr. Criniti 1990; Criniti 1991; Criniti 2026, p. 4 sgg.: e *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …

[14] Per l'annosa, ormai sopita discussione relativa vd. N. Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia*, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), p. 25 sgg. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) e Criniti 2026, p. 161.

[15] Vd. Criniti 1990, p. 973 nota 1.

[16] *CIL* III, 1699 = [n. ed.] 8267 = *ILS* 5863 = *EDCS-26600700*.

allora sotto giurisdizione sabauda, collocato a sud del capoluogo una trentina di km in linea d'aria (oggi 47,5 km su strada).



La *Tabula alimentaria* di Veleia [*CIL* XI, 1147 = Criniti 2026] (Museo Archeologico Nazionale di Parma)

Dalla tarda età del ferro, V secolo a.C., fino alla media / tarda età imperiale romana, il centro di Veleia (in età postclassica «Macinesso») si era sviluppato nel cuore dell'Appennino Piacentino, «citra Placentiam in collibus ...»[17], in posizione indubbiamente periferica rispetto alla via Aemilia, una trentina di km a nord (a essa era collegata da alcuni tracciati viarii minori), e 47,5 km da Piacenza, su una vasta paleofrana, relativamente stabile, in sponda destra dell'appartata valle del torrente Chero, che confluisce a Cadeo (PC) nel torrente Chiavenna, affluente di destra del Po.

(Ri)entrava l'anno seguente – con il trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 – a far parte del ricostituito ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con Piacenza e tutto il Piacentino: una settantina d'anni dopo, Macinesso – nelle more dell'entrata ufficiale in Parma della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (20 aprile 1816) – finì per perdere la sua autonomia amministrativa il 17 marzo 1815[18], quando venne decisa la sua aggregazione, con la zona degli scavi veleiati, al municipio piacentino di Lugagnano [dal 20

[17] Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163: cfr. L. Lanza, *Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium …». Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, cur. N. Criniti, Parma 2003, pp. 43-94 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

[18] Cfr. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1815*, Parma MDCCCXXIII, pp. 38-40 = *books.google.it/books?id=DicAwYEr29AC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=macinesso&source=bl&ots=gasTVWtMul&sig=ACfU3U2kJ01yFE-jEXtgwAehDNRnd_7_2Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjlyOG9va7gAhXnoIsKHbA1Dvw4ChDoATAKegQIARAB#v=onepage&q=macinesso&f=false*: e vd. E. Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso e il "pago" di Velleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, pp. 197-205 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

dicembre 1862 Lugagnano Val d'Arda[19]], sulla riva sinistra del torrente Arda, a 229 metri s.l.m., 3.023 residenti (al 2 giugno 2026), una dozzina di km di distanza a nord-est[20].

(Macinesso [chiamata anche «Macinisso» nel Sette/Ottocento] con tutto il territorio a est del torrente Nure cadeva per il trattato di Worms [13 settembre 1743] sotto la giurisdizione sabauda (il territorio a ovest era, invece, sotto l'impero austriaco): era infeudato ai conti piacentini Anguissola Scotti[21], ma la questione non è tuttora chiara. In effetti, il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo, rappresentante ufficiale del re di Sardegna in Piacenza sabauda, attribuì il territorio della pieve al conte piacentino Maurizio Caraccioli, che cercò di contattare alla fine di dicembre 1747[22]; ai conti piacentini Gazzola, invece, lo attribuirono altri studiosi[23].

Con il suo nome si continuò a indicare, ancora nell'Ottocento, l'area delle vestigia archeologiche e del *municipium*, nonostante Ludovico Antonio Muratori l'avesse rapidamente e acutamente identificata – sui dati dell'apografo della *Tabula alimentaria* – con l'antica Veleia[24].)

Vicende ampiamente descritte e discusse, anzitutto, nei miei numerosi, ormai quasi quarantennali interventi sulla storia, sulla *memoria* e sulla tradizione del Veleiate, anzitutto della *Tabula alimentaria*[25], e nelle informate e belle sintesi delle mie allieve parmensi Tiziana Albasi e Lauretta Magnani[26], per lo più pubblicate, così come tanto altro materiale originale o riprodotto sull'ager Veleias, nel sito web *AGER VELEIAS* [*www.veleia.it*], che – con

---

[19] Su delibera comunale del 27 luglio 1862: vd. "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 288, 5 dicembre 1862 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjSs9uI3oLxAhWpM-wKHcAsA6UQFjAAegQIBhAD&url=http%3A%2F%2Faugusto.agid.gov.it%2Fgazzette%2Findex%2Fdownload%2Fid%2F1862288_PM&usg=AOvVaw17wVXQLDmAM8yATmzK5-VH* → *www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1862-11-13;982@originale.*

[20] Latitudine 44°49'27"N / longitudine 09°49'41"E: cfr. L. Lanza, *Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium …». Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, cur. N. Criniti, Parma 2003 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]), pp. 43-94.

[21] Cfr. Cittadino Piacentino (A. N. N.), *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente nelli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII ... con scrutinio laborioso di alcuni anni del Cittadino Piacentino A. N. N. e trascritto dal medesimo* ..., [Piacenza] 1767, ms. disperso, pp. 3-4; L. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma 1832-1834 = *books.google.it/books?id=dh0FAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false* = Sala Bolognese (BO) 1972 = Charleston SC 2010, p. 203; A. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, in Id., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole* …, 8, parte VI, Firenze 1839 = Charleston SC 2011 = *archive.org/details/corografiafisic16orlgoog*, p. 382; G. Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, Piacenza 1890, p. 152 (rist. anast.: *Atlante storico geografico piacentino*, Vigevano [PV] 1992).

[22] Vd. E. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare di Traiano,* "Bollettino Storico Piacentino", XIX (1924), p. 103 sgg.

[23] Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso* …, p. 202: e G. Fiori, *Vita sociale ed economica tra '500 e '700*, in *Storia di Piacenza*, IV.I, curr. P. Castignoli - F. Arisi, Piacenza 1999, p. 162.

[24] Vd. Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la Tavola alimentaria di Veleia* …, pp. 23-66 e *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[25] Cfr. da ultimo N. Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Ager Veleias", 20.10 (2025), pp. 1-21 [*www.veleia.it*]); una rassegna per quanto possibile esaustiva dei lavori che interessano Veleia e l'ager Veleias si trova in N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate*, aggiornata e pubblicata annualmente in "Ager Veleias" [*www.veleia.it*].

[26] Vd. in particolare: T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …, pp. 111-157.

indubbio e «sconcertante» ottimismo – coordino e sviluppo felicemente dal 2005/2006 coi membri del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV[27], i redattori Giuseppe Costa e Daniele Fava in particolare, e altri collaboratori[28].

Voglio, invece, qui offrire qualche dettaglio inedito sull'ambiguo, da me già variamente analizzato, *Fortleben* veleiate a Piacenza[29], che – come la storia delle ricerche sette-ottocentesche – in parte è ancora da ricostruire e che non deve essere circoscritto solo al rinvenimento a Macinesso dei due monumenti bronzei della peripatetica *Tabula alimentaria* (1747) e della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* (1760) e agli scavi del 1760-1765 (questi ultimi troppo volte velleitariamente programmati, ripresi e presto interrotti almeno fino al 1964, quando Antonio Frova, nuovo direttore del Museo Archeologico di Parma [1964-1968], li impostò finalmente su basi scientifiche e rigorosamente stratigrafiche[30].

Un *Fortleben* che deve essere allargato a tutto l'incredibile lavorìo scientifico periferico – a volte inedito – che accompagnò dal 1747 l'affermarsi nella cultura europea di un così interessante e importante sito d'altura ligure-romano, per la posizione geo-topografica tra il fiume Po e la Lunigiana veicolo non indifferente di antropizzazione della Cisalpina: anche in questo caso l'impegno è che la *memoria* del passato (veleiate) non venga banalizzata, dispersa o ignorata in rivoli pseudo-storici o eulogistici.

E non a caso Veleia, appartenente al ceppo ligure, ma progressivamente integrata dal II secolo a.C. nella complessa architettura giuridico-statale dell'Urbe, acquisì la piena cittadinanza romana come quasi tutte le città dell'Italia settentrionale e divenne *municipium* nel 49/42 a.C.[31] (un ampio frammento èneo della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* [42 ca. a.C.], che disciplinava le competenze dei magistrati municipali della Cisalpina in diverse materie e degli istituti processuali connessi, venne alla luce il 24 aprile 1760 proprio nel Foro veleiate).

Sono necessarie e urgenti, naturalmente, anche sistematiche e accurate esplorazioni di archivi e di biblioteche piacentine sulla ricca tradizione manoscritta ed epistolare locale d'età moderno-contemporanea, non sempre regestata in modo esaustivo e scientificamente attendibile[32].

---

[27] GRV: vd. *Membri / Collaboratori*, in *AGER VELEIAS/Contatti*, pp. 1-4 [*www.veleia.it*].

[28] Vd. N. Criniti, *Veleia in "Ager Veleias" [www.veleia.it]. Dieci anni di studi e ricerche*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LXVIII (2016), pp. 461-465.

[29] Per la complessa e altalenante *fortuna* dell'ager Veleias vd. in dettaglio i miei numerosi contributi elencati in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …, *ad indicem* (in particolare Criniti 1990, pp. 907-1011; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21; Criniti 2026, *passim*); i lavori di Tiziana Albasi e Lauretta Magnani (*Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna* …, *in primis*); M. L. Pagliani, *Aspetti del collezionismo archeologico*, in *Società e cultura nella Piacenza del Settecento*, Piacenza 1979, p. 199 sgg., *Alle origini del Museo civico di Piacenza: 1868-1885*, "Bollettino Storico Piacentino", LXXVI (1981), p. 234 sgg., *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991; A. M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005, *passim* = *online.ibc.regione.emilia-romagna.it/l/libri/pdf/scavi_a_veleia.pdf*; A. R. Parente, *Caylus e Paciaudi. La ricezione dell'antico tra archeologia e collezionismo nella seconda metà del XVIII secolo a Parma*, in *Collezioni, musei, identità fra XVIII e XIX secolo*, cur. R. Balzani, Bologna 2007, pp. 29-68.

[30] Prime indicazioni in Criniti 1990, p. 989 nota 264; Criniti 1991, pp. 60-61; Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna* ..., pp. 110 sgg., 129 sgg.

[31] Cfr. Criniti 2026, p. 4 sgg.

[32] Sui numerosi, ancora a volte inesplorati, manoscritti, relazioni, corrispondenze, mappe, disegni degli scavi, sul sito e sulla *Tabula alimentaria* nel XVIII-XIX secolo, vd. G. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità*, "Atti e Memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia [Modena]", ser. III, 6.2 (1881), pp. 121-166 = Modena 1881 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; O. Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII*, "Aevum", VIII (1934), pp. 553-630 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; E. Nasalli Rocca, *I manoscritti veleiati della Biblioteca Comunale di Piacenza*, "Aevum", X (1936), pp. 105-114 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; A. Biscardi - G. Scherillo, *La fortuna di Veleia nella storiografia*

In effetti, l'assenza di un censimento capillare dei numerosi materiali sette-ottocenteschi dedicati al Veleiate – pur sollecitato pubblicamente una sessantina d'anni fa da Paolo Enrico Arias e preannunziata in seguito da altri studiosi (negli anni Settanta del secolo scorso Antonio Frova scriveva sull'*Enciclopedia dell'Arte Antica* – con grande ottimismo – che era «in preparazione l'edizione dei manoscritti settecenteschi relativi agli scavi di Velleia»[33], mai attuata) – ha finora impedito di conoscere con completezza le testimonianze manoscritte (giornali di scavo, studi, corrispondenze, carte, mappe, disegni, vedute, ecc.).

[2] Principali abbreviazioni storico-epigrafiche utilizzate:

CIL XI	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I, ed. E. Bormann, Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968; XI.II.II [*Additamenta*], curr. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = Berlin-Boston 1976, pp. 1252, 1402 [bozze corrette dal Bormann]
Criniti 1990	N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 - parte 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*])
Criniti 1991	N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991
Criniti 2026	N. Criniti, *Veleia, ager Veleias, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense*, "Ager Veleias", 21.06 (2026), pp. 1-293 [*www.veleia.it*]
Criniti 2026a	N. Criniti, *Il patrimonio epigrafico veleiate*, "Ager Veleias", 21.07 (2026), pp. 1-201 [*www.veleia.it*]
EDCS	*Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*, curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1980 sgg. [*edcs.hist.uzh.ch/it/search*]
EDR	*Epigraphic Database Roma*, curr. S. Panciera - G. Camodeca - G. Cocconi - S. Orlandi, Roma 1983 sgg. [*www.edr-edr.it*]
IED XVI	*Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia*, dir. S. Orlandi, Roma 2017 [*rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74*]
TAV	N. Criniti, *Veleia, ager Veleias, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense*, "Ager Veleias", 21.06 (2026), pp. 94-142 [*www.veleia.it*]

giuridica, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969, pp. 17-41 [di A. B.]; G. Luraschi, *Manoscritti inediti della Biblioteca Comunale di Como sulle antichità veleiati*, *ibidem*, pp. 365-393; C. Betta, *Iscrizioni veleiati in codici epigrafici del Settecento*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XLII (1990), pp. 463-480 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; S. Miranda, *Gli scavi di Veleia nell'immaginario della prima metà del XIX secolo*, in *Rêver l'archéologie au XIX^e siècle: de la science à l'imaginaire*, cur. É. Perrin-Saminadayar, Saint-Étienne 2001, pp. 279-295 e *Gli scavi di Veleia nel '700: fra regolamenti e finzione*, "Eutopia", II.1 (2002), pp. 93-110: e Criniti 1990, pp. 974 sgg. nota 9 sgg., 987 sgg. nota 227 sgg.; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 1-21.

[33] A. Frova, *Velleia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica / Supplemento 1970*, Roma 1973, p. 894 → *www.treccani.it/enciclopedia/velleia_res-664c1cc5-8c62-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29*.

Edizione critica d'uso per la *Tabula alimentaria* / *TAV* è la mia decima edizione (Criniti 2026, pp. 94-142), di cui si sono qui mantenuti i segni diacritici essenziali:

«*TAV* I − *TAV* VII» e il numero arabo rimanda alle righe delle sette colonne di testo che raccolgono le 51 *obligationes* (per tradizione e prassi consolidate rese in italiano con «ipoteche»[34]);

«*TAV* A, 1-3» rimanda alle tre righe soprastanti della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* (107/114 d.C.) → la *Praescriptio vetus* / *Intestazione precedente* (101/102 d.C.), è riprodotta in *TAV* VII, 31-36.

[3] Quali sono gli attori di quella sorta di psicodramma, con qualche pennellata di giallo, che fu la scoperta della *Tabula alimentaria* nel territorio appenninico del municipio piacentino di Macinesso, a poco meno di 500 metri d'altezza, e dell'ager Veleias?

Comparse e protagonisti della prima ora, è bene dirlo subito, furono Piacentini, quasi tutti ecclesiastici, per certi aspetti di notevole spessore, ma per altri aspetti perlomeno discutibili (*ex.gr.*, nell'incomprensione del fatto che Veleia e Piacenza non fossero in età romana un'unica entità, ma due *municipia* confinanti, distinti e non assimilabili): di essi è opportuno offrire un cenno "biografico", secondo un approssimato ordine cronologico.

— L'eclettico e appassionato erudito piacentino don Alessandro Chiappini [Piacenza 1677 - Roma 1751][35], all'anagrafe Alessandro Giuseppe Chiappini, abate (generale dal 1746) dei Canonici Regolari Lateranensi, detto "il Candido": collezionista e cultore di reperti archeologici, di epigrafi (urbane) in particolare, amico e corrispondente apprezzato di studiosi del tempo (tra essi, Ludovico Antonio Muratori, Anton Francesco Gori, Giovanni Bianchi / Janus Plancus[36]): fu il perspicace e metodico fondatore e curatore a Piacenza del Museo archeologico-artistico nella canonica della chiesa lateranense di Sant'Agostino[37], definito dal Muratori «Museo Piacentino»[38], il primo così concepito in città [vd. paragrafo 8]

---

[34] Pur consapevole dei problemi connessi, per prassi consolidata mantengo la quasi quarantennale, e non così insostenibile, traduzione «ipoteca» del discusso termine *obligatio*: vd., *ex. gr.*, L. Maganzani*, L'«obligatio praediorum» nella "Tabula Alimentaria" veleiate: profili tecnico-giuridici*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* …, pp. 157-167 = *www.academia.edu/11871435/LOBLIGATIO_PRAEDIORUM_NELLA_TABULA_ALIMENTARIA_VELEIATE_PROFILI_TECNICO-GIURIDICI*; G. Mainino, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019 (= *www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/926-tabula-alimentaria-veleia.pdf*), pp. 28 sgg., 98 sgg.

[35] Cfr. L. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza 1899 = Bologna 1978, pp. 124-125; E. Bormann, *Placentia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968, p. 242; F. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza*, Piacenza 1960, pp. 3-4, 12; L. A. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. Castignoli, Firenze 1975, p. 5 sgg.; Criniti 1990, p. 976 nota 63 sgg.; Pagliani, *Piacenza* …, p. 97; Criniti 2026, p. 269 sgg.

[36] Vd., *ex. gr.*, Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, *passim* e *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* ..., IV, Mediolani MDCCXLII, pp. MDCCXLII, MCMLXXV = *books.google.it/books?id=b7oxY_T7IYEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*; la lunga dedica latina a mo' d'epigrafe di Anton Francesco Gori, in "Symbolae Litterariae", V (MDCCXXXXVIIII), pp. III-VI (→ *books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false*); G. Bianchi, *Orazion funerale in lode del padre abate don Alessandro Giuseppe Chiappini di Piacenza* …, Faenza (RA) MDCCLI = *archive.org/details/bub_gb_y9MYQGbJ89MC*.

[37] Vd. G. Spinelli, *Gli ordini religiosi maschili*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, III, cur. P. Vismara, Brescia 2010, pp. 326-327.

[38] Cfr. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, pp. 73-77.

→ sui muri dei corridoi erano affisse 38 iscrizioni di piccole dimensioni, per lo più di provenienza urbana, da lui acquistate sul mercato antiquario durante il 1740 e il 1750[39].

— Lo sprovveduto e gretto parroco della pieve alto-collinare di Sant'Antonino a Macinesso, don Giuseppe Rapaccióli (il nome è così espressamente testimoniato dal conterraneo e contemporaneo Elia Avanzini, della vicina Rustigazzo [vd. più sotto]: per altri autori il suo nome sarebbe stato Donnino[40]), causa accidentale del rinvenimento dei duecento e più chilogrammi della bronzea *Tabula alimentaria*, ma pure – «ignorante o malizioso», come venne definito nel 1818/1819 dall'architetto romagnolo Giovanni Antolini, autore di una importante opera «architettonica» su Veleia[41] – sconsiderato e meschino suo alienatore: prestamente e segretamente, nella tarda primavera / estate 1747 affidava i frammenti, del cui significato neppure s'accorse, al massaro Giovanni Roldi, perché li vendesse alle fonderie della zona, in gran maggioranza di Borgo San Donnino (Fidenza [PR] dal 1927[42]), riservando metà del ricavato per aiutare i poveri della parrocchia poi si giustificò[43]
→ secondo una salda e diffusa consuetudine italica e, parrebbe, dei pievani predecessori, di cui vennero denunciate amaramente «l'avidità e l'avarizia»[44], avrebbe anche inviato reperti metallici da fondere e monetizzare a Piacenza [vd. paragrafo 5].

— I due conti canonici della cattedrale piacentina di Santa Maria Assunta e Santa Giustina, i Piacentini don Giovanni Roncovieri [† Piacenza 1760/1770][45] e don Antonio Costa [Piacenza 1703 - Piacenza 1765][46], àrcadi dell'accademia piacentina "La colonia Trebbiense" (il secondo col nome di Linauro Ildoro): l'appartato e modesto Giovanni Roncovieri salvò la *TAV* da dispersioni e fusioni, e – dopo aver coinvolto economicamente l'amico Costa, ambizioso e presuntuoso teologo e dottore *utriusque iuris* – l'acquistò in comproprietà e più tardi, passato ormai in secondo piano, accettò irresponsabilmente col Costa di mettere in vendita la lamina ènea, ma senza alcun risultato
→ a Piacenza, vista l'intenzione dei due «*condomini*»[47] di trarne rilevante vantaggio economico, non venne permessa ad alcuno una qualsivoglia autopsia della *Tabula alimentaria*, teste l'abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi, il piacentino Alessandro Chiappini, che dovette penare non poco per farne avere una copia all'amico Muratori.

---

[39] *CIL* XI, pp. 23* nr. 156*, 25* nr. 175*, 242: vd. G. B. Anguissola, *Cenni storici ed eruditi riguardanti le iscrizioni che si leggevano incastrate in un muro dell'ex canonica lateranense di S. Agostino in Piacenza e che vennero unite al Ducale Museo di Parma*, in *"Ephemerides Sacrae"* ..., Placentiae MDCCCXXIII, pp. 1-50.
[40] Vd. G. Mariotti, *Sugli scavi fatti in Velleia nel 1876. Relazione*, "Reale Accademia dei Lincei / Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", CCLXXV (1877-78), p. 158 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]), seguito da Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 14 nota 5.
[41] G. A. Antolini, *Le rovine di Veleia misurate e disegnate*, parte I, Milano MDCCCXIX, p. 9 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].
[42] Per il *Regio Decreto* 9 giugno 1927, nr. 941 → *dait.interno.gov.it/documenti/statuti/statuto-comune-pr-fidenza.pdf.*
[43] Cfr. Cittadino Piacentino (A. N. N.), *Intiera spiegazione della Lamina Traiana* ..., pp. 3-4: e vd. Criniti 1990, pp. 910, 975 nota 22.
[44] Vd. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* …, p. 263; D. Fava, *Veleia e ager Veleias nel 1805 / 1806: storia e "memoria"*, "Ager Veleias", 18.03 (2023), p. 5 sgg. [*www.veleia.it*].
[45] Cfr. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 366; Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 23 sgg.
[46] Cfr. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 142; T. Di Zio, *Costa, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984 (→ *www.treccani.it/enciclopedia/antonio-costa_(Dizionario-Biografico)*, pp. 164-165, compilatorio e approssimato; Criniti, *L. A. Muratori, "il Birichino" e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 23 sgg.
[47] Secondo la definizione stessa del canonico Antonio Costa, in una lettera a Ludovico Antonio Muratori del 6 febbraio 1749, edita in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 59, nr. 12.

→ i due canonici, prima Antonio Costa, più tardi Giovanni Roncovieri, fecero approntare nel 1748/1749 trascrizioni concorrenziali e a pagamento, imprecise e poco accurate – da cui dipesero, del resto, le due prime edizioni di Scipione Maffei e di Ludovico Antonio Muratori (che stigmatizzò le pretese venali di Antonio Costa d'essere abbondantemente pagato per la trascrizione del testo[48]) – e le diffusero nell'Italia centro-settentrionale.

— Elia Avanzini, nel 1748 podestà austriaco di Rustigazzo (frazione dell'attuale comune piacentino di Lugagnano Val d'Arda), feudo dei conti piacentini Anguissola Scotti[49], allora sotto giurisdizione absburgica (Macinesso / Veleia, della cui pieve di Sant'Antonino Rustigazzo era suffraganea, a un paio di chilometri a ovest, si trovava, invece, sotto la giurisdizione di Carlo Emanuele III, re di Sardegna), offrì forse la prima, se pur approssimata e confusa, *Relazione* sulla scoperta della *Tabula alimentaria*[50], subito diffusa in quegli anni nel Piacentino, anche perché – cercando di leggere nelle prime righe della *TAV* toponimi di località circostanti – apriva in modo più o meno inconsapevole la strada alle prolisse e spesso gratuite ricerche toponomastiche locali
→ curiosamente, la *Relazione* venne indirizzata non al padrone del momento, che rappresentava (il governo di Vienna absburgica rimase pur sempre estraneo alle controverse vicende veleiati), ma al suo antagonista ufficiale, il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo, attento e sagace reggente sabaudo a Piacenza (1747-1748), tanto interessato alla questione da poter altresì inviare alla sua capitale, il 24 gennaio 1748, un'altra, anonima, tuttora introvabile e non meglio determinabile *Memoria* locale, in cui si analizzava la funzione della *Praescriptio* più recente [*TAV* A, 1-3][51] (il conte Benso di Pramollo, che auspicava il trasferimento della *Tabula alimentaria* veleiate a Torino, presso la Regia Università o presso il Reale Museo, chiedeva anche una mediazione al vescovo di Piacenza Pietro Cristiani[52], che aveva sempre espresso simpatie per il regno di Sardegna, e successivamente a Ludovico Antonio Muratori, ottenendo comunque promesse aleatorie).

— Il misterioso, informato e colto Piacentino, che nei miei lavori ho chiamato convenzionalmente «Anonimo Roncovieri», autore – su suggerimento, se non diretto impulso, di Giovanni Roncovieri – di una coeva *Relazione* sul rinvenimento della *Tabula alimentaria* (Piacenza 1748)[53], nota e diffusa in tutta l'Italia settentrionale: era, non par dubbio, appartenente alla cerchia cittadina dell'appena ricordato conte canonico, con cui qualcuno addirittura volle – a torto – identificarlo, ma che certo lo sollecitò, se non addirittura ispirò.

---

[48] Cfr. L. A. Muratori, *Epistolario*, ed. M. Càmpori, XI, Modena MCMVII = London 2023, pp. 5337-5338 nr. 5742 → *archive.org/details/epistolario11murauoft*, p. 5155 nr. 5548 (30 aprile 1748), e in L. A. Muratori, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, cur. F. Valenti, Firenze 1975, p. 359 nr. 382 (7 maggio 1748).

[49] Cfr. Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* …, p. 382; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 152; Fiori, *Vita sociale ed economica tra '500 e '700* …, p. 167.

[50] E. Avanzini, [*Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi* (A. F. Benso di Pramollo), Rustigazzo (Lugagnano Val d'Arda) 1748], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in A. G. Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati*, [Parma 1762 ca.], Ms. Fondo Monti C 5-IV 2 / fasc. I / 1.I, p. 11 nota 1, Biblioteca Comunale di Como (che la criticò decisamente) = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* …, pp. 122-124.

[51] Vd. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare di Traiano* …, p. 104; Criniti 1991, pp. 24-25.

[52] Cfr. C. Mesini, *Le "Memorie" di mons. Pietro Cristiani vescovo di Piacenza (1704-1768* [errore per: 1765]*)*, "Bollettino Storico Piacentino", XXXIV (1939), pp. 22-28.

[53] Anonimo Roncovieri (Giovanni Roncovieri?), *Relazione*, [Piacenza 1748 ca.], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* …, fasc. I / 1.I, pp. 9-13 = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia …,* pp. 124-127 (da cui cito).

— L'altro misterioso e colto "Cittadino Piacentino" che si sigla A. N. N. (nei miei lavori, lo identifico appunto come «Cittadino Piacentino»), autore nel 1767 di una vasta e nel suo insieme attendibile *Intiera spiegazione della Lamina Traiana*[54], composta «con scrutinio laborioso di alcuni anni»[55], conoscendo – e, si ipotizza con qualche ragione, utilizzando – i materiali presenti a Piacenza dell'altro conte canonico, Antonio Costa, scomparso da un paio d'anni: con sostanziale riproduzione dell'edizione di Ludovico Antonio Muratori, corretta sull'edizione di Scipione Maffei [vd. paragrafo 5]
→ comprende la prima, approssimata, ma pionieristica traduzione italiana (manoscritta: la prima, seria traduzione moderna [dattiloscritta] è della mia compianta allieva Cinzia Bisagni[56]; le prime, plurime e uniche versioni scientifiche a stampa e in rete sono mie[57]), ispirata forse al conte teologo Antonio Costa e al suo millantato «lavoro», ma certo non di sua mano[58].

— Il gesuita Stanislao Bardetti [Castell'Arquato (PC) 1688 - Modena 1767][59], àrcade dell'accademia piacentina "La colonia Trebbiense" col nome di Enclito Oroneo, colto teologo del duca di Modena (1748-1767), studioso delle antichità italiche e assai discusso sostenitore delle tesi celtiche, corrispondente di Scipione Maffei, dello storico piacentino Cristoforo Poggiali e di Ludovico Antonio Muratori, di cui fu «intimo»[60] e attento informatore epigrafico (gli fece avere anche vari testi dell'ager Placentinus per il suo *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*[61]): nell'estate 1739 segnalò all'abate piacentino Alessandro Chiappini la prima iscrizione nota dell'ager Veleias (*CIL* XI, 1210 = Criniti 2026a, pp. 19, 110 sgg.: vd. paragrafo 4), trovata nella località collinare di Valese [Valesso, località agricola a 4 chilometri da Gropparello (PC)?], in Val Chero (PC)
→ per diretta testimonianza di Ludovico Antonio Muratori, almeno dal 1749 Bardetti era impegnato in una nuova edizione della *TAV*, mai rinvenuta, e su cui, in ogni caso, cadde un inquietante silenzio[62].

— E poi, più in disparte, l'abate piacentino Cristoforo Poggiali [Piacenza 1721 - Piacenza 1811][63], studioso serio e attendibile della storia di Piacenza, professore di retorica al

---

[54] Cittadino Piacentino (A. N. N.), *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente nelli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII ... con scrutinio laborioso di alcuni anni del Cittadino Piacentino A. N. N. e trascritto dal medesimo* ..., [Piacenza] 1767, ms. disperso → vd. ms. 55, 1802-1806, Museo Archeologico Nazionale di Parma, copia fatta fare da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry ai primi dell'Ottocento, unica superstite.
[55] Cfr. Cittadino Piacentino, *Intiera spiegazione della Lamina Traiana* …, p. 7 sgg.
[56] Vd. C. Bisagni, *La Tabula Alimentaria di Veleia*, I-II, Diss. (rel. N. Criniti), Parma 1985.
[57] Vd. Criniti 1991 p. 93 sgg.; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 1-21; Criniti 2026, pp. 67, 288.
[58] Come sostenne, ad esempio, Giorgio Monaco, direttore del Museo Archeologico di Parma e degli scavi veleiati dal 1937 al 1957: cfr. Criniti 1990, p. 974 nota 12.
[59] Vd. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 57; L. Moretti, *Bardetti, Stanislao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 276-277 → *www.treccani.it/enciclopedia/stanislao-bardetti_(Dizionario-Biografico)*; Pagliani, *Piacenza* …, p. 96; E. Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina nell'età muratoriana*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", ser. VIII, VII (1954), pp. 224-225 → *www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratoriana-4-1955*.
[60] Mesini, *Le "Memorie" di mons. Pietro Cristiani vescovo di Piacenza (1704-1768* [errore per: 1765]*)*…, p. 27.
[61] Cfr. Bormann, *Placentia* …, p. 241; Criniti 1990 p. 982 nota 167.
[62] Le sue più volte citate e manoscritte *Memorie per una spiegazione della Tavola Alimentaria Velleiate*, Modena [1749-1767 ca.], ms. disperso, localizzate alla Biblioteca Nazionale Estense di Modena da Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII* …, p. 555, sono state da me inutilmente cercate: ma furono mai scritte?
[63] Cfr. Bormann, *Placentia* …, p. 241; Pagliani, *Piacenza* …, p. 97; S. Negruzzo, *Poggiali, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, pp. 484-485 → *www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-poggiali_(Dizionario-Biografico)*.

Seminario cittadino dal 1746 e poi conservatore della Biblioteca Ducale piacentina (1757 sgg.), in stretti rapporti con molti intellettuali del tempo, Stanislao Bardetti, con cui lavorò, e Vincenzo Benedetto Bissi, allievo ed erede del suo patrimonio librario, ad esempio: da subito attento alle questioni e alle epigrafi veleiati[64] (era uno dei pochi nel territorio in grado di leggere «a prima vista» le iscrizioni latine), se ne tirò dignitosamente fuori nel 1761 perché tenuto lontano dalla *Tabula alimentaria* per miope gelosia del canonico Costa, che temeva – forse non irragionevolmente – d'essere da lui sostituito (lo sarà, poi, dal teatino Paolo Emilio Paciaudi un paio d'anni dopo …).

(Per inciso.

Il medesimo trattamento ricevette nel 1748/1749 il quarantenne conte comasco Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico (Como 1709 - Parma 1785), colonnello della Fanteria parmense di stanza a Piacenza e scrittore erudito, corrispondente di Ludovico Antonio Muratori nel 1736-1744[65] e amico del Roncovieri, notoriamente impegnato in ricerche su Veleia – stava scrivendo *Delle Antichità Veleiati*, in rivalità con le opere promesse da don Antonio Costa – presto abbandonate manoscritte[66]: nel 1761, una dozzina d'anni dopo, rinnovava inutilmente l'offerta di collaborazione al canonico Antonio Costa per la disamina della *Tabula alimentaria*, inutilmente[67].

Nel 1760-1765, in effetti, si mantenne vivo il mal celato timore di vedersi anticipati nell'illustrazione dei resti archeologici, sia nel Costa, sia in Guillaume Du Tillot, segretario di stato del Ducato [vd. paragrafi 5, 7]: quest'ultimo, per anticipare i ricercatori forestieri commissionò nel 1761 al gesuita veneziano Matteo Luigi Canonici, direttore degli studi nel Convitto dei Nobili di Parma, una *Lettera* sugli scavi veleiati, pubblicata e fatta circolare anonima (con data fittizia 21 giugno 1761), di lì a poco divulgata a Parigi e ad Amsterdam[68].

In effetti, le (forse) piacentine, sintetiche e autenticamente anonime *Nuova, vera distinta relazione della città di Villea* e *Seconda nuova, vera, e distinta relazione della città di Villea*[69], edite e diffuse a Piacenza e a Milano dagli stampatori pavesi Bolzani nel 1761 e 1762, sembravano preludere alle prime avvisaglie.)

---

[64] Vd. C. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I, Piacenza MDCCLVII = 1976 = *books.google.it/books?id=h_M_AAAAcAAJ&pg=PA373&dq=Memorie+storiche+della+citt%C3%A0+di+Piacenza+tomo+primo&hl=it&sa=X&ei=HnNDT77nKIPE4gSQvOSkCA&ved=0CEgQ6AEwBA#v*, pp. 64-66, 102-119.

[65] Vd. *edl.beniculturali.it/beu/850014459*.

[66] Cfr. Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII* …, p. 560; Luraschi, *Manoscritti inediti della Biblioteca Comunale di Como* …, p. 365 sgg.; Criniti 1990, p. 981 note 149-153: in generale, vd. G. Fagioli Vercellone, *Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 671-674 → *www.treccani.it/enciclopedia/della-torre-di-rezzonico-antonio-giuseppe_(Dizionario-Biografico)*.

[67] Vd. Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 64 sgg.

[68] Vd. N. N. [M. L. Canonici], *Lettera scritta ad un Lettore Publico* [sic] *dell'Università di Bologna da un Cittadino Parmigiano*, Bologna [in realtà: Parma] 1761 = in "Mémoires pour l'Histoire des Sciences et Beaux-Arts", octobre 1761, pp. 2662-2669 (→ *books.google.fr/books?id=eNUUAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*) = in "Le Journal des Sçavans, Combiné avec les Mémoires de Trévoux", novembre 1761, pp. 238-242 (→ *books.google.it/books?id=cJ9pAAAAcAAJ&pg=PA238&lpg=PA238&dq=&hl=it#v=onepage&q&f=false*) = Miranda, *Gli scavi di Veleia nel '700* …, pp. 105-106: e vd. Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 63 nota 1.

[69] *Nuova, vera, distinta relazione della città di Villea* [sic]. *Nello Stato Piacentino, vicinanza di Lugagnano, quattro miglia frà li Monti*, Piacenza-Milano [1761] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; *Seconda nuova, vera, e distinta relazione della città di Villea* [sic] *nello Stato Piacentino quattro miglia lontano da Lugagnano, stata sommersa nel 463. da una scossa di tremuoto; dove si da ragguaglio distintamente di quanto si è ritrovato di tesori, e d'antichità dopo il mese di novembre scorso, in cui fu scoperta, sino al primo maggio del 1762*, Piacenza-Milano [1762]: la prima, manoscritta per Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 77 nota 35, è trascritta da Miranda, *Gli scavi di Veleia nel '700* …, pp. 108-110; la seconda è ignota agli studiosi.

Non intervengo invece – visto l'arco temporale scelto, di fatto il XVIII-XIX secolo – sui Convegni di «Studi Veleiati», che hanno coinvolto anche studiosi piacentini: quattro "ufficiali" (1954 / 1960 / 1967 / 2013: il primo a Piacenza - Velleia [*sic*]; il secondo a Piacenza; il terzo a Piacenza - Parma; il quarto a Veleia - Lugagnano Val d'Arda[70]: altri, del resto, ne hanno scritto. Aggiungo solo due notizie di dettaglio.

Un Convegno, *a latere* e precursore, fu l'*Adunanza* del 1934 della R. Deputazione di Storia Patria per le province Parmensi nel Foro di «Velleja»[71], in onore dell'ex-direttore del R. Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiati (1875-1933), il potente senatore parmigiano Giovanni Mariotti, deciso sostenitore dell'appartenenza di Veleia alla sua città [vd. paragrafo 13].

Un altro Convegno, progettato nel 1994 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e della Romagna (per il 1995), fu improvvisamente cassato[72].

Voglio, però, ricordare in specifico che proprio nel primo Convegno il maestro italiano dell'epigrafia latina Attilio Degrassi[73] – e con lui si trovarono d'accordo autorevoli studiosi[74], e pure il sottoscritto[75] – ribadiva che il toponimo da usare era «Veleia»: «Velleia», con liquida doppia, si sarebbe invece localmente imposto nel Sette/Ottocento per influenza di un nome «Vellè / Vellé» – usato ancora negli anni Trenta del secolo scorso e testimoniato nel 1940 da Salvatore Aurigemma nella sua guida archeologica di Veleia[76] per un edificio posto nei dintorni di Macinesso – oggi del tutto sconosciuto anche agli abitanti del territorio circostante.

Non potrò neppure accennare, infine, e non accennerò, con mio grande sollievo ..., alle ricorrenti diatribe e polemiche para-campanilistiche dei tre passati secoli, non raramente vacue e un po' astiose – pubblicistiche, in particolare, e, se pure non sempre!, con discutibili venature para-politiche locali –, sul ritorno a Piacenza delle responsabilità degli scavi e della conservazione dei reperti veleiati: farò solo una breve eccezione ricordando il singolare e forse non solo strumentale tentativo, nel 1925-1926, del «socialista in camicia nera», il conte Bernardo Barbiellini Amidei, capo del fascismo piacentino [vd. paragrafo 13].

Sono ben lieto, ripeto, di non doverne parlare: l'inutile susseguirsi di polemiche "territoriali" mi ha fatto a volte pensare ai tradizionali, folclorici e ripetitivi articoli "estivi" dedicati a Veleia e al suo *ager*[77], che per tanta parte dell'anno sono ridotti a un sostanziale

---

[70] Cfr. *Studi Veleiati. Atti e memorie del I Convegno di studi storici e archeologici*, Piacenza 1955; [*Atti del II Convegno di Studi Veleiati*], "Bollettino Storico Piacentino", LVII.2-3 (1962), pp. 57-106; *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969; *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014.

[71] Vd. Anonimo, *Il convegno della R. Deputazione di Storia Patria a Veleia*, "Bollettino Storico Piacentino", XXIX (1934), pp. 177-179.

[72] Vd. Anonimo, *Velleia romana: nuovi studi*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XLVI (1994), p. 634.

[73] Vd. A. Degrassi, *Veleia o Velleia?*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, pp. 71-73 = Id., *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 625-627 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]).

[74] Cfr. R. Andreotti, *I fattori storici della consistenza urbana di Veleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, p. 87 nota 1 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; A. Biscardi - G. Scherillo, *La fortuna di Veleia nella storiografia giuridica*, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969, p. 17; M. Cavalieri, in "Latomus", 73 (2014), p. 851.

[75] Vd. Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso* …, p. 1 sgg.

[76] Vd. S. Aurigemma, *Velleia*, Roma 1940 / n. ed., cur. G. A. Mansuelli, Roma 1960, p. 4.

[77] Sulla ricca pubblicistica, soprattutto 'estiva', spesso vacua o di routine, vd. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …, *passim*, con doverose eccezioni (i bei contributi di Fausto Fiorentini, ad esempio: vd. *ibidem*, *ad indicem*).

oblio e a un pesante silenzio, anche mass-mediali (fatti salvi, naturalmente, le visite didattico / culturali al sito e il *Festival di Teatro Antico* di giugno/luglio).

Per il resto, rara e isolata, se non unica testimonianza di vitalità e continuità ventennale è l'opera scientifica e di colta divulgazione svolta dal sito web *AGER VELEIAS* [*www.veleia.it*], da me coordinato fin dal 2005/2006, con la collaborazione del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV[78], Giuseppe Costa e Daniele Fava in particolare.

[4] Solo pochi e avventurosi viaggiatori del Grand Tour – e, indubbiamente, qualche sporadico e improvvisato ricercatore clandestino di resti archeologici – dovettero giungere tra il XVII e il XVIII secolo[79] ai quasi cinquecento metri dell'antica chiesa plebanale di Sant'Antonino in Macinesso[80], piccola e appartata località collinare della valle piacentina del torrente Chero, subaffluente di destra del Po, posta alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso [m 858], a sud-est rocca di Moria [m 901].

A metà strada tra Aemilia (Regio VIII) occidentale e Liguria (Regio IX), Macinesso / Veleia fin dall'età protostorica fu nodo viario stradale minore, non trascurabile, quanto un po' misterioso, dell'Emilia occidentale verso la Lunigiana e il mar Tirreno, in verità decentrato dalle *viae* consolari: alla via Emilia era collegato da due raccordi di 30 km lungo le valli piacentine del torrente Riglio, verso Piacenza, e del torrente Chero, verso Fiorenzuola d'Arda[81] (PC). Il suo *ager* – 1.000/1.100 km² – era collocato tra Libarna (Serravalle Scrívia, AL) a ovest, Piacenza a nord (da cui dista 47,5 km), Parma a est (da cui dista 63 km), Lucca a sud (il dato, però, è tuttora discusso).

L'inospitale natura arborea e «i disastri delle strade e della pioggia» – scriveva più di due secoli fa l'architetto neoclassico Giovanni Antolini[82] – resero difficoltoso nel Sette/Ottocento arrivare alle allora poco romantiche «rovine» da Lugagnano Val d'Arda, sulla riva sinistra del torrente Arda, abituale campo-base delle faticose salite a cavallo − per una dozzina e più di km su strada non carrozzabile − al sito archeologico (469 metri s.l.m.).

Come amaramente appuntava ancora Giovanni Antolini, nel 1818/1819, all'inizio del terzo capitolo della sua importante e assai controversa opera *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate*[83], forse la prima descrizione completa della situazione e delle ricerche del primo Ottocento *in situ*:

> «Ognuno che si rechi a Veleia ... giunto che sia al luogo superiore alla chiesa [*di Sant'Antonino, a Macinesso*], se mosso non fu dall'amore per le antichità, o se occhi e mente non ha di consumato artista o di sapiente archeologo, ma solo spinto vi sia dalla curiosità, poca o niuna sorpresa gli fanno quelle rovine ... e gli scavi essendosi fatti con poca avvedutezza e rispetto per le cose che si andavano scoprendo, quelle rovine niun diletto né sorpresa arrecano ai loro occhi: e non possono perciò queste apprezzarsi se non dall'esperto artista ...».

---

[78] Cfr. Criniti, *Veleia in "Ager Veleias"* …, pp. 397-401; GRV, *Veleia e ager Veleias 1747 sgg.: contributi e materiali riediti in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]*, "Ager Veleias", 18.04 (2023), pp. 1-16 [*www.veleia.it*].

[79] Vd.– anche per il 1747 sgg. – Miranda, *Gli scavi di Veleia nell'immaginario della prima metà del XIX secolo* …, p. 292 sgg.; Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 175 sgg.: ottimista sulla frequenza dei visitatori della *TAV* a Piacenza, a metà del XVIII secolo, il conte comasco A. G. Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* …

[80] Vd. *Chiesa di Sant'Antonino Martire <Velleia, Lugagnano Val d'Arda>*, Roma 2022 [*www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=39515*].

[81] Per il *Regio Decreto* 27 dicembre 1859, nr. 79: fino al 1866 Fiorenzuola.

[82] Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., I, p. 5.

[83] Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* ..., I, pp. 13-14.

E in effetti, fin quasi ai nostri tempi il sito di Veleia rimase periodicamente e lungamente in uno stato di incuria e desolazione ricorrenti per le intemperie e i continui smottamenti («in condizioni pessime» segnalò ancora una ventina d'anni fa – pur con un qualche eccesso – Jerzy Kolendo[84]): cui si dovevano ben presto aggiungere il diffuso disinteresse pubblico, le pastoie, le lungaggini burocratiche e, si è pure sostenuto, forme di speculazione fondiaria.



Appennino Piacentino-Parmense

Eppure, questa decentrata zona collinare / montagnosa dell'Emilia occidentale, a 30 chilometri a sud della via Emilia, si trovò coinvolta in micro-storie, precedenti l'anno della scoperta della *Tabula alimentaria*, legate agli occasionali e piccoli ritrovamenti nel contado[85], cui non furono certo estranee anche persone colte del circondario, interessate alle antichità dell'Appennino Piacentino: microstorie, però, incerte e generiche, almeno quanto lo è la diffusa voce che frammenti di metallo "prezioso" veleiate sarebbero stati

[84] J. Kolendo, *Le descrizioni manoscritte degli scavi di Veleia nella biblioteca di Stanislao Augusto Poniatowski, ultimo re di Polonia, e le loro successive vicende*, "Aurea Parma", LXXXVIII (2004), pp. 175-194.
[85] Vd. Criniti 2020, p. 14 sgg.

spediti dal pievano di Sant'Antonino don Giuseppe Rapaccióli a Piacenza per essere fusi dall'orefice Fontana[86].

In verità, sporadiche attività locali di «cavamenti» e ricerche di materiali per reimpiego rurale (muretti divisori, pareti e pavimenti di casali e di stalle, ecc.) sono già testimoniate almeno dal primo Settecento, se non addirittura dalla metà del secolo precedente secondo incontrollabili tradizioni locali[87], in ogni caso parrebbe ben prima del 1747[88]: e tra esse risultano – come scrisse l'Anonimo Roncovieri – «molti marmi ... l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale»[89] di Sant'Antonino.

A tali indagini più o meno superficiali, e ai piccoli commerci antiquari relativi, dovettero partecipare ecclesiastici ed eruditi locali del Piacentino, interessati – per passione o per interesse – alle «anticaglie» di quelle appartate zone appenniniche, esempio illuminante, tra altri, l'abate lateranense piacentino Alessandro Chiappini[90]: per primo ce ne offre, dal canto suo, una esplicita e pubblica testimonianza – nel 1749, due anni dopo il recupero della *Tabula alimentaria* – Scipione Maffei[91]; e in seguito aggiunse altre notizie lo storico piacentino Cristoforo Poggiali.

Anche in una delle primissime relazioni sull'avventuroso rinvenimento della *Tabula alimentaria*[92], inviata nel 1748 – forse su esplicita richiesta sabauda – da Elia Avanzini, podestà austriaco della limitrofa Rustigazzo, il racconto quasi contestuale relativo a scavi clandestini pregressi nella piacentina alta Val Chero risulta, in effetti, frammentario, approssimato, a volte caotico.

(Forse anche in seguito a questi ricorrenti *rumores*, nel febbraio 1760 il duca di Parma, Piacenza e Guastalla Filippo I di Borbone faceva emanare un *Aviso* pubblico che intimava la consegna alle autorità locali dei reperti – epigrafici e non – eventualmente raccolti o ritrovati nel territorio di Macinesso[93].)

Il comune piacentino di Macinesso, al momento del rinvenimento della *Tabula alimentaria* sotto la giurisdizione sabauda, ritornato per il trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 a far parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con Piacenza e tutto il Piacentino, fu autonomo fino al 17 marzo 1815[94], quando venne aggregato, con la zona degli scavi veleiati,

---

[86] Vd. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* …, pp. 263, 583 sgg.; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 173; Fava, *Veleia e ager Veleias nel 1805 / 1806: storia e "memoria"* …, p. 7.

[87] Cfr. così Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* ..., p. 583 sgg.; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 173.

[88] Cfr. in particolare, pur con qualche esagerazione, l'Anonimo Roncovieri, *Relazione* …, pp. 124-127: altre testimonianze coeve, per lo più manoscritte, in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* …, p. 122 sgg.; Criniti 1991, p. 14 nota 6; Riccomini, *Scavi a Veleia* …, pp. 67 e nota 12, 95.

[89] Anonimo Roncovieri, *Relazione* …, p. 125: vd. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I …, p. 117.

[90] Cfr. in particolare Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* …, fasc. I / libro I, p. 4 e nota 1 (accenna anche a viaggiatori inglesi).

[91] In *Aenea tabula Placentiae* ..., in Id., *Inscriptiones variae*, in *Museum Veronense*, Veronae MDCCXLIX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*], p. CCCXCIX: nello stesso senso, Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I …, pp. 103, 108, 117-118.

[92] Cfr. Avanzini, [*Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi*] …, pp. 122-124.

[93] Vd. M. Dall'Acqua, *Il recupero dell'antico: eventi e segni di un progetto per fare di Parma una città neoclassica*, "Storia Urbana", 34 (1986), pp. 75-76.

[94] Cfr. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* …, p. 203; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 67; E. Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso e il "pago" di Velleia*, in *Studi Veleiati*, Piacenza 1955, pp. 197-205 = *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; *Carta dell'insediamento storico. Gropparello*, Bologna 1977, pp. 23, 24, 35-40; D. Ponzini, *Ipotesi sull'evangelizzazione della val Ceno*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XLIV (1992), pp. 197-198 e *Prima evangelizzazione*, in *Alle origini del potere. Dalla Tabula Alimentaria a*

al municipio di Lugagnano Val d'Arda, da cui dista poco più di 12 chilometri a sud-ovest [vd. paragrafo 1].

Per la posizione isolata sull'Appennino Piacentino, in effetti, il *municipium* romano di Veleia – dopo il declino tra la fine del III e la metà del IV secolo d.C. per il mancato o insufficiente controllo dell'antica frana su cui il centro era collocato – era scomparso anche topograficamente: e non appare, del resto, negli *Itineraria* tardo-imperiali (salvo il generico «Veliate / Veliates» registrato nel IV secolo [?] dalla *Tabula Peutingeriana*[95] lungo la via che collegava Parma a Luni [SP], nei pressi dell'Appennino), né pare aver conosciuto una qualche cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso in Emilia dal IV secolo. O almeno, non ci ha lasciato reliquie evidenti di luoghi di culto o di simboli paleocristiani.

E fino a metà del Settecento non fece trapelare nulla di sé, neppure nella toponimia, salvo forse nel sub-toponimo «Augusta / Austa» di tre carte private piacentine in latino [IX secolo d.C.] del territorio una volta veleiate[96], per alcuni inconsapevole e dispersa *memoria* indigena alto-medievale dello statuto di *colonia* concesso da Augusto al *municipium* nel 14 a.C.: «non tanto una denominazione ufficiale, quanto un toponimo vivo» (Giulia Petracco Sicardi)[97].

Col nome di Macinesso, il comune collinare suo inconsapevole erede, ancora nel corso dell'Ottocento venivano identificati il centro urbano e l'area archeologica veleiate, benché Ludovico Antonio Muratori – basandosi sull'apografo della *TAV* – l'avesse quasi subito identificato con l'antica Veleia.

(Attualmente [24 giugno 2026[98]], il nucleo collinare della località denominata Macinesso (420 metri s.l.m.) appare praticamente abbandonato e conta 2 residenti: rifiorita, invece, la frazione denominata Veleia (118 residenti, 460 metri s.l.m.). «Macinesso», d'altronde, non risulta quasi più presente nei repertori topografici e toponimici d'uso e viene ormai ricordato – anche nel territorio circostante –soltanto sporadicamente.)

L'unico ritrovamento storicamente accertato di reperti venuti alla luce nell'ager Veleias *ante* 1747 è testimoniato a «Valese» (toponimo attualmente non più riscontrabile, ma forse identificabile con Valesso, località agricola collinare a 4 km sud-ovest da Gropparello [PC])[99], nel 1739.

Ubertino Landi, Bardi (PR) 1999, p. 30 sgg.; E. Destefanis, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto (PG) 2008, 49-50, 245-249 e *Tracce altomedievali nell'Appennino piacentino-parmense: le testimonianze scultoree*, in *Medioevo piacentino e altri studi*, cur. A. Riva, Piacenza 2009, 183 sgg. → *fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_D/RM-Destefanis-Appennino.pdf*; P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani*, ... Attorno a "Veleia" romana: la "Tabula Alimentaria" e altre questioni*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* …, pp. 23-24 = *www.academia.edu/11871464/INTRODUZIONE_AL_VOLUME_INTORNO_A_VELEIA_ROMANA*.

[95] Vd. *Itineraria Romana: römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, ed. K. Miller, Stuttgart MDCCCCXVI = Roma 1964 → *digital.tessmann.it/tessmannDigital/Libro/19985*.

[96] Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cantonale I, cassetta 4, *Donazioni diverse*, nr. 13 e cantonale II, cassetta 11, *Livelli*, nr. 27 (vd. G. Petracco Sicardi, *Veleia Augusta*, "Bollettino Ligustico", XVIII [1966], pp. 101-104: e *Le carte private della cattedrale di Piacenza*, I, cur. P. Galetti, Parma 1978, pp. 80-81, vd. p. 112); Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cassetta 51 C (vd. G. Mennella, *Un'altra testimonianza su "Veleia Augusta"*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* …, pp. 65-66 = *www.academia.edu/35607070/Un_altra_testimonianza_su_Veleia_Augusta*): e cfr. G. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Diss. (rel. P. Galetti), Bologna 2012 = *Microsoft Word - MOSTRO.doc (unibo.it)*, pp. 141, 189 [ChLa2_LXVIII_21 / ChLa2_LXX_21 / ChLa2_LXX_23].

[97] Cfr. Criniti 2026a, pp. 19, 110 sgg.

[98] Dati ufficiali del comune di afferenza, Lugagnano Val d'Arda.

[99] Vd. [Provincia di Piacenza], *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale 2007. Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*, cur. D. Tamagni, [Piacenza 2007], pp. 74-75 [*sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3(R).pdf*]; Criniti 2026a, pp. 19, 108 sgg.

Per generica indicazione del gesuita Stanislao Bardetti, erudito antichista di Castell'Arquato (PC), allora a Modena per studiare le antichità italiche (più tardi fu supposto autore – l'ho già indicato poco sopra – di irreperibili *Memorie per una spiegazione della tavola alimentaria Velleiate* in chiave celtica), Alessandro Chiappini aveva recuperato nell'autunno 1739, e aveva immediatamente acquistata per il suo Museo archeologico-artistico di Piacenza la stele rettangolare in marmo lunense di Marco Valerio Massimo Milelio[100], riaffiorata nell'estate «fuori di Piacenza dieciotto miglia sui monti e non discosta dal torrente Chero, in un oratorio lontano dall'abitato»[101].

Prestamente segnalato dall'abate all'amico e grande studioso Ludovico Antonio Muratori, il testo epigrafico – regestato e trascritto dallo stesso Chiappini, suo prezioso corrispondente – venne riprodotto, l'anno seguente, nel terzo tomo del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*[102], che il Vignolese stava curando: testo che localmente si volle riferire – così il Chiappini – a Valerio Massimo, il noto enciclopedista d'età tiberiana, rivendicandone senza alcun fondamento e in evidente rivalità con i Milanesi una fantasiosa origine piacentina.

[5] La *Tabula alimentaria*, dunque, venne alla luce già avvolta da un clima di silenzi e di misteriose, incontrollabili informazioni.

E proprio la confusa o millantata documentazione, a livello locale, contribuì alla creazione di ambiguità, genericità e fraintendimenti, abilmente alimentate e strumentalizzate, e non solo ad opera dei primi protagonisti della storia veleiate: «come precisamente sia stata trovata questa tavola famosa non si sa»[103].

Infatti, la scoperta del sito, la ricostruzione delle sue vicende antiche, l'*iter* di quelle moderne e contemporanee, e quindi la loro *memoria*, si intrecciano con una serie singolare di rivalità politico-intellettuali, ma anche accesamente personali, dibattiti eruditi, questioni storiche, epigrafiche, prosopografiche, topografiche, toponimiche, giuridiche, archeologiche: problemi irrisolti che, dal 1747 ai giorni nostri, hanno aperto molteplici, a volte ridondanti campi di indagine e di ricerca[104].

Qui, in particolare, mi soffermerò brevemente sulle accese controversie – non raramente personali – scientifico-letterarie e storico-antiquarie, connesse a Veleia e sviluppatesi nel XVIII-XX secolo in Piacenza e nel Piacentino.

Per riassumere [vd. anche paragrafo 11].

Verso la fine di maggio 1747, nel borgo collinare di Macinesso, su un pianoro terrazzato della Val Chero veniva «casualmente» alla luce – con frammenti della sua cornice di marmo bianco di Luni (SP) – una imponente iscrizione bronzea rettangolare (alta: cm 136/138; larga: cm 284/285,5; spessa: cm 0,8), in origine incassata su una una parete del

---

[100] *CIL* XI, 1210 = *EDCS-20402662* = *EDR123061* = *IED* XVI, 729 = Criniti 2026a, pp. 110-111 (Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[101] A. Chiappini, *Lettera a Ludovico Antonio Muratori [autunno 1739: CIL XI, 1210 = Mantissa Veleiate, pp. 18-19, 158-160]*, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, p. 75 nr. 94 (19 ottobre 1739) = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]: e vd. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, nrr. 92-95 (21 settembre - 26 ottobre 1739).

[102] Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* …, III, Mediolani MDCCXL, p. MCDXVI nr. 2 = *books.google.it/books?id=KJNCAAAAcAAJ&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*.

[103] O. Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja, Benedetto XIV e G. Du Tillot*, "Bollettino Storico Piacentino", VIII (1913), p. 97 nota 1.

[104] Vd. la plètora di lavori raccolti ed elencati anno dopo anno in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …

Tabularium, l'archivio pubblico di Veleia, che si trovava nella *Basilica* forense d'età giulio-claudia.

Per diverso tempo si è discusso se fosse in condizioni integre oppure – come ben sostenne nel 1817 il prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma Pietro De Lama dall'esame dell'ossidazione delle linee di frattura[105] – già spezzata negli undici grossi frammenti ènei che ci sono fortunatamente giunti[106].

Era quella che più tardi fu definita e nota universalmente come *Tabula alimentaria* di Veleia [*TAV*], ma che – dopo il suo ricovero a Piacenza alla fine del 1747 – venne in un primo momento identificata come «Tavola Piacentina / Tavola di Piacenza» dai pubblicisti e dagli eruditi contemporanei e dei tempi seguenti, anzitutto dai suoi due primi e maggiori editori settecenteschi, Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, e pure nel pionieristico manuale sull'epigrafia latina, la "maffeiana" *Istituzione antiquario-lapidaria* del dotto gesuita veneziano Francesco Antonio Zaccaria (uscita anonima, per volontà dell'autore, nel 1770[107]).

Più discutibilmente, fu altresì identificata dall'abate Giovanni Lami, redattore unico delle autorevoli "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", teologo e acuto conoscitore del mondo greco-romano, e da altri antichisti dell'Otto/Novecento, anche come «Tavola Traiana», nome, in verità, col quale è identificato un altro importante documento traianeo, l'iscrizione rupestre danubiana del 100 d.C.[108], i cui studi furono a volte incautamente riportati in bibliografie veleiati.

Causa occasionale non era certo stato uno scavo clandestino, come pure si è impropriamente scritto e divulgato, ma alcuni lavori di sterro voluti a fine maggio 1747 dal pievano don Giuseppe Rapaccióli per «riparare a certa lavina, che minacciava ruina al proprio prato»[109], antistante la solitaria erede cinquecentesca della più volte ricostruita chiesa plebanale alto-medievale (l'impianto ad aula unica oggi visibile si data, però, al XVI/XVII secolo) di Sant'Antonino a Macinesso[110], a cinquecento metri su un'altura naturale dell'Appennino Piacentino, infeudata ai conti piacentini Anguissola Scotti[111] (ma la questione è tuttora controversa e non chiaramente definita)[112].

La scoperta della grande e frammentata lamina bronzea della *TAV* lo indusse nella tarda primavera / estate 1747 – con la collaborazione del massaro Giovanni Roldi – a

---

[105] Cfr. P. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione* ..., Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = Bedonia (PR) 1978 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston SC 2010 = Sidney 2019, p. 15.

[106] Cfr. Criniti 1991, p. 15.

[107] Cfr. [F. A. Zaccaria], *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni in tre libri proposta*, Roma 1770, pp. XXIX, 14 sgg., 333, ecc. = *archive.org/details/istituzioneanti00unkngoog*.

[108] *CIL* III, 1699 = [n. ed.] 8267 = *ILS* 5863 = *EDCS-26600700*.

[109] Cittadino Piacentino, *Intiera spiegazione della Lamina Traiana* …, p. 3.

[110] Vd. *Chiesa di Sant'Antonino Martire <Velleia, Lugagnano Val d'Arda>* …

[111] Cfr. Cittadino Piacentino, *Intiera spiegazione della Lamina Traiana* …, pp. 3-4; Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* …, p. 203; Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* …, p. 382; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 67: in effetti, il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo, rappresentante del re di Sardegna in Piacenza sabauda, attribuì il territorio della pieve al conte piacentino Maurizio Caraccioli, che cercò di contattare alla fine di dicembre 1747 (vd. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* …, p. 103 sgg.); ai conti piacentini Gazzola, invece, lo attribuirono Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso* …, p. 202 e Fiori, *Vita sociale ed economica tra '500 e '700* …, p. 162.

[112] In effetti, il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo, rappresentante del re di Sardegna in Piacenza sabauda, attribuì il territorio della pieve al conte piacentino Maurizio Caraccioli, che cercò di contattare alla fine di dicembre 1747 (vd. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* …, p. 103 sgg.); ai conti piacentini Gazzola, invece, lo attribuirono Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso* …, p. 202 e Fiori, *Vita sociale ed economica tra '500 e '700* …, p. 162.

vendere i frammenti, tenuti finallora gelosamente nascosti, alle fonderie dell'Emilia occidentale, la parmense Borgo San Donnino (Fidenza dal 1927) in particolare: la metà della somma che ne avrebbe ricavata – poi affermò[113], anche per giustificarsi – sarebbe stata utilizzata per i poveri della sua parrocchia [vd. paragrafo 3].

Il conte canonico piacentino Giovanni Roncovieri, cui era venuto in mano a Fiorenzuola d'Arda (PC) un frammento della *Tabula alimentaria*, «vedendo l'antichità de' caratteri»[114] – notizia forse autobiografica – intuì l'interesse e il valore del reperto e si mise quasi subito alla laboriosa e parrebbe lunga ricerca dello smembrato e sparso *monumentum* bronzeo tra Piacenza e Parma: e in seguito coinvolgeva economicamente un altro canonico piacentino della cattedrale cittadina, il conte teologo Antonio Costa, cui era legato da «vecchia amicizia» (come testimonia il Maffei, in una lettera di un paio d'anni dopo[115]).

Prima del gennaio 1748, a caro prezzo, l'illuminato prelato poté raccogliere sul pavimento della sua abitazione di Piacenza tutti gli undici frammenti, a eccezione di qualche frustulo venduto forse nel Cremonese[116], mai più recuperato: e ne impediva – ci si domanda ancora: disinteressatamente? – la dispersione e scomparsa, salvando la *TAV* dalla prevista fusione per una campana di una chiesa di Borgo San Donnino (Fidenza [PR] dal 1927)[117]: e recuperava altresì nel gennaio, a Fiorenzuola d'Arda (PC), la frammentata iscrizione onoraria in marmo bardiglio delle Alpi Apuane dedicata al console Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*[118], evergete veleiate, ritrovata alla fine di maggio 1747 sotto la *Tabula alimentaria*.

Reperto, quest'ultimo, di un certo interesse anche locale, in fondo, visto che l'influente Calpurnio Pisone, amico e consigliere dell'imperatore Augusto e, ancor più, dell'imperatore Tiberio, probabile ispiratore e finanziatore del "Ciclo giulio-claudio" nella *Basilica* veleiate,

Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (così detto perché membro del collegio urbano dei pontefici dal 14 al 32 d.C.), nato nel 48 a.C., console ordinario del 15 a.C., accorto *praefectus Vrbi* dal 13 al 32 d.C.[119], era amico e consigliere fidato dell'imperatore Augusto e, ancor più, dell'imperatore Tiberio.

Presumibile sostenitore e patrocinatore in età augustea di maggiore autonomia per Veleia (con la sua assistenza e patrocinio – quand'era console e presumibilmente *proconsul* nella Transpadana[120] – parrebbe aver avuto lo statuto onorifico di *colonia* sotto Augusto, nel 14 ca. a.C.[121]), in età tiberiana fu probabilmente fautore ed evergete – tra il 14 (Augusto defunto e divinizzato) e il 32 d.C. (data della morte) – del primo gruppo di statue marmoree del cosiddetto Ciclo giulio-claudio nella *Basilica* del Foro (in una delle dodici giunteci è raffigurato lui stesso, secondo un'iconografia che risaliva al suo consolato del 15 a.C.).

Al mondo piacentino, del resto, Calpurnio Pisone appare saldamente legato da interessi fondiarii e vincoli parentali: la nonna materna Calventia era di Piacenza[122] (e il suo

---

[113] Cfr. Cittadino Piacentino, *Intiera spiegazione della Lamina Traiana* …, pp. 3-4: e vd. Criniti 1990, pp. 910, 975 nota 22.

[114] Anonimo Roncovieri, *Relazione* ..., p. 126 (da informazioni di Giovanni Roncovieri o della sua cerchia). Per tutte queste vicende si aggiunga solo l'*Intiera spiegazione della Lamina Traiana* …, p. 4 di un non indotto anonimo (il Cittadino Piacentino), che in anni più tardi riflette in generale una posizione vicina all'altro conte canonico Antonio Costa, ma non può essergli attribuita.

[115] Cfr. in Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 135-136 nr. 3 (30 aprile 1749).

[116] Cfr. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* …, p. 103.

[117] Vd. in sintesi Criniti 1990, p. 910 e nota 21 sgg.

[118] *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *EDCS-20402632* = *EDR122681* = *IED* XVI, 700 = Criniti 2020, *ad nr.* (Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[119] Velleio Patercolo, *Hist. Rom.* II, 98, 1 sgg.

[120] Cfr. Svetonio, *De rhetor.* 30, 6.

[121] Sulla base anche del discusso *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2026a, *ad nr.*

[122] Cfr. Asconio, *Enarr.* 4.

ramo ritenuto "celtico": il padre era un «mercator et praeco»[123] insubre); il padre – il console Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare (la sorellastra Calpurnia l'aveva sposato in quarte nozze [62 (o 59?) - 44 a.C.], una decina e più d'anni prima della nascita del *pontifex*), per i suoi legami con Piacenza ironicamente detto da Cicerone (55/54 a.C.) «Semiplacentinus»[124] – era anche proprietario di una fabbrica d'armi in Cisalpina.



Statua e *tabella* dedicatoria [*CIL* XI, 1182 = Criniti 2026a, pp. 81-83] di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (Museo Archeologico Nazionale di Parma)

Ma fu lo scaltro e ambizioso conte teologo Antonio Costa, che aveva subito colto il più concreto valore economico dell'imponente reperto veleiate e si proponeva spregiudicatamente di sfruttarlo fino in fondo, a prendere ben presto in mano la faccenda,

[123] Asconio, *In Pisonianam* 4.
[124] Cicerone, *In L. Pison.* 6, 14.

sottraendola di fatto al Roncovieri (di cui, scrisse astiosamente al Muratori, il 24 marzo 1749, «le lettere non sono mai state la sua professione»[125]): e la gestiva già alla fine del 1747 in modo tale da diventare, sostanzialmente, l'unico, diffidente, elusivo e venale interlocutore dei politici e degli studiosi del tempo.

E se il Costa offuscò poi, praticamente per sempre, il nome e il ricordo del più modesto e fors'anche ambiguo Giovanni Roncovieri (di cui ben poco sappiamo), è giusto però restituire a quest'ultimo l'onore del ritrovamento e della salvezza della *TAV* (e fors'anche di Veleia): del resto, Ludovico Antonio Muratori lo preferì sempre al collega e Scipione Maffei fu tra i pochissimi in questi ultimi secoli ad attribuirgli «il merito» principale per aver intuito il pregio della lamina bronzea e per averne preservato le vestigia[126].

«Il Birichino»[127] – come eufemisticamente, ai primi del 1748, venne definito il Costa dal conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo, rappresentante del re di Sardegna in Piacenza sabauda – «seppe procurarsene solo il vanto»[128], scrisse acremente, ma non ingiustamente, settant'anni dopo, il grande "Veleiate" Pietro De Lama.

I protagonisti delle vicende seguenti, i due conti canonici piacentini – più in disparte, però, rimase sempre Giovanni Roncovieri –, attraverso una pluralità di non casuali interventi pubblici, ottenevano facilmente di dare immediata e massima risonanza alla *TAV*, che divenne ben presto patrimonio culturale e fonte di discussioni storico-istituzionali e geo-antropiche a ogni livello in Italia e pure nell'Europa erudita della metà del XVIII secolo.

[6] Vero e proprio dettagliato *breviarium* socio-economico-giuridico-topografico dell'Appennino Piacentino in età traianea (101/102 e 107/114 d.C.), la *Tabula alimentaria* di Veleia apriva la strada – altrettanto felicemente, quanto lentamente e disordinatamente – alla scoperta e recupero parziale del sito archeologico.

La prima delle numerose iniziative di comunicazione "pubblicitaria" del canonico Antonio Costa fu l'invio nel tardo autunno a Ludovico Antonio Muratori del testo iniziale della *Tabula alimentaria* per conoscerne – «da Papagallo»[129] – il «suo giudizio» e per averne lumi (29 novembre 1747).

Allo stesso tempo, veniva tempestivamente offerto al pubblico colto l'annunzio ufficiale, se pur approssimato, del ritrovamento a Macinesso della *TAV*: il primo, anonimo, ma di presumibile mano dello stesso Antonio Costa, usciva a Firenze nelle accreditate "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", redatte dall'abate e classicista Giovanni Lami, il 12 gennaio 1748 (aggiornato il 23 febbraio dello stesso anno)[130].

---

[125] In A. Costa, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749*, Piacenza 1747-1749 (ms. Archivio Muratoriano 62/5, Biblioteca Nazionale Estense di Modena), edite in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 61 nr. 14.

[126] Cfr. la lettera a Giovanni Roncovieri, dei primi mesi del 1749, edita in Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 113-114 nr. 1: e vd. Maffei, *Aenea tabula Placentiae ...*, p. CCCXCIX.

[127] Nella lettera del 6 marzo 1748 al suo sovrano, edita in Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* …, p. 105: ben più motivati e puntuali i duri giudizi negativi dati dal conterraneo Alessandro Chiappini (in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* …, pp. 378, 397, nrr. 429, 452 [6 aprile 1748, 20 febbraio 1749]), ampiamente condivisi del resto dall'amico vignolese.

[128] P. De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, Parma MDCCCXVIII, p. 23 e nota 2 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Charleston SC 2010 = London 2018.

[129] Come lui stesso si definì: vd. in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, pp. 47-48 nr. 1.

[130] Cfr. "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIIII (MDCCXLVIII), coll. 18-19 (12 gennaio) e 120-122 (23 febbraio: «un articolo di lettera» di anonimo – ancora Antonio Costa? – con trascrizione più corretta) → *books.google.it/books?id=0o8EAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p*

E già dal novembre 1747[131], opportunisticamente approntate e subito divulgate per volontà del conte teologo, partirono da Piacenza e si diffusero nella penisola e oltralpe trascrizioni, parziali e poco attendibili, della *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* dell'istituzione "alimentaria" del 107/114 d.C. [*TAV* A, 1-3]: impaginata a mo' di titolo in tre righe centrate nello specchio epigrafico, sovrasta le sette colonne ipotecarie sgraffite in corpo inferiore, in cui sono trascritte le 51 *obligationes* (tradizionalmente: «ipoteche» [vd. nota 34]).

Eccone di seguito, per opportuna documentazione, l'edizione critica e la versione italiana corrente[132].

[A, 1] *Obligatio praediorum ob (sestertium) deciens quadraginta quattuor milia u⌜t⌝, ex indulgentia optimi maximique principis* (**HEDERA**) *Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae /* [A, 2] *Traiani Aug(usti) Germanici Dacici* (**HEDERA**)*, pueri puellaeque alimenta accipiant legitimi, n(umero) CCXLV, in singulos (sestertios) XVI n(ummos) (*scilicet: *menstruos): f(iunt) (sestertium) XLVII (milia) XL n(ummum) (*scilicet: *annuorum); legitimae, n(umero) XXXIV, sing(ulae) (sestertios) XII n(ummos) (*scilicet: *menstruos): f(iunt) (sestertium) IV <(milia)> DCCCXCVI (*scilicet: *annuorum); spurius (unus) (sestertios) CXLIV (*scilicet: *annuos); spuria (una) (sestertios) CXX (*scilicet: *annuos). /* [A, 3] *Summa (sestertium) LII (milia) CC (*scilicet: *annuorum),* (**CORONA PALMATA**) *quae fit usura (quincunx) sortis supra scribtae (*sic*).* (**CORONA PALMATA**)

[A, 1] *Ipoteca di proprietà prediali per un valore di 1.044.000 sesterzi, affinché – dalla benevolenza dell'ottimo e massimo principe, Imperatore Cesare Nerva* [A, 2] *Traiano Augusto Germanico Dacico – fanciulli e fanciulle ottengano il sostentamento: i figli legittimi – in numero di 245 – ricevano ciascuno 16 sesterzi (mensili = 192 sesterzi annui), per un totale di 47.040 sesterzi (annui); le figlie legittime – in numero di 34 – ricevano ciascuna 12 sesterzi (mensili = 144 sesterzi annui), per un totale di <4.896> sesterzi (annui); un figlio illegittimo riceva 144 sesterzi (annui = 12 sesterzi mensili); una figlia illegittima riceva 120 sesterzi (annui = 10 sesterzi mensili).* [A, 3] *Risulta un totale di 52.200 sesterzi (annui), che è l'interesse al 5 % del suddetto capitale.*

Per la prima volta a stampa a Firenze, il 12 gennaio e il 23 febbraio 1748, e diffuse, si è detto sopra, da Giovanni Lami, le tre righe della *Praescriptio recens* videro di fatto esaurire la loro autonoma diffusione il 26 dicembre dello stesso anno con l'ultima delle *Tre lettere del signor marchese Scipione Maffei*[133], datata fittiziamente e miratamente al 22 novembre 1747 per avvalorare il significato di assoluta novità delle sue osservazioni: quattro paginette che chiudevano la questione interpretativa più generale, ma aprivano un nuovo fronte nella *querelle* tra i due massimi eruditi italiani del tempo, il settantatreenne Maffei e il settantaseienne Muratori, che se ne erano subito interessati.

E in breve tempo, se alla corte piemontese di Torino, sotto la cui giurisdizione Macinesso / Veleia allora si trovava, o a quella romana di papa Benedetto XIV, cultore

3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false.

[131] Cfr. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, pp. 369-371 nrr. 419-421 (8 e 16 dicembre 1747, 13 gennaio 1748); ecc.

[132] Cfr. Criniti 2026, p. 104.

[133] S. Maffei, *Tre lettere del signor marchese Scipione Maffei (... La Terza [Al Signore Apostolo Zeno / Venezia / di Verona 22 Novembre 1747] / Sopra il principio della grand'Iscrizione / poco fa scavata nel Piacentino),* Verona MDCCCXLVIII, pp. 41-44 e tavola f.t. = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

raffinato del mondo antico (l'impero absburgico non manifestò interesse particolare nei confronti del reperto bronzeo), si parlava di fatto – ma non sempre bene ... – solo del Costa, sia come proprietario, sia come esperto della *Tabula alimentaria*, negli ambienti scientifici e letterari italici il conte teologo era contattato e vezzeggiato praticamente da tutti (non da Scipione Maffei, che, fors'anche per motivi contingenti, restò sostanzialmente fuori dal coro ...), quasi fosse stato l'esclusivo depositario della lamina.

Solo più tardi, invece, nel 1760 [vd. paragrafo 8], prendevano inizio e impulso gli scavi dell'antico e finallora ignoto *municipium* appenninico della Regio VIII (Aemilia), il cui territorio – con tutta la zona posta a est del torrente Nure (quella a ovest, ancora nel gennaio 1749, era in mano del re di Sardegna) – gli equilibri politici europei del tempo avevano assegnato con il trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748[134] a Filippo I di Borbone, nominato duca di Parma, Piacenza e Guastalla (che solo il 9 marzo 1749 entrava nella sua capitale Parma).

Quest'ultimo, d'altro canto, si trovò a dover affrontare gravi problemi economici, sociali e istituzionali, prima ancora che culturali e scientifici, e forse a ragione – non senza qualche critica dello storico piacentino più stimato del tempo, Cristoforo Poggiali[135] – si era disinteressato sia del documento traianeo, sia del territorio in cui era stato scoperto.

Superfluo, se non inutile, ripercorrere le tracce della storia un po' meschina di trattative diplomatiche ed economiche (e delle concorrenziali e incomplete trascrizioni della *TAV* di Antonio Costa e Giovanni Roncovieri, basi delle due edizioni critiche di Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei), che, del resto, ho descritto abbondantemente dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, anzitutto nel mio *Economia e società sull'Appennino Piacentino*, pubblicato nel primo volume della *Storia di Piacenza*, curata dal mai dimenticato amico e collega Flaminio Ghizzoni (1990), e in tanti altri contributi[136]. Qui offrirò solo qualche dato esemplificativo.

L'anno seguente, in effetti, i canonici Costa e Roncovieri diffondevano imprecise e incomplete trascrizioni della *TAV*, ma soprattutto coinvolgevano o si facevano coinvolgere dai due più rilevanti studiosi italiani del tempo – direttamente Ludovico Antonio Muratori a Modena[137] e indirettamente, in un secondo momento, Scipione Maffei a Verona (come lui stesso ricorderà in due lettere del marzo / aprile 1749 a Giovanni Roncovieri[138]) –, le cui antagoniste edizioni critiche del 1749 restarono capisaldi per un cinquantennio.

Per i due «condomini» piacentini (burocratica e fiscale auto-definizione di Antonio Costa[139] …) la lamina ènea continuò a rappresentare, prosaicamente, una semplice e una po' squallida questione economica d'affari. E ben presto, l'abile regia dell'avido e venale conte teologo[140] – che non voleva certo, come scriveva al Muratori, «doppo il mio capitale, e la mia fatica, e spesa grave» (ed essersi «lasciate sfuggire promesse grandissime»),

---

[134] Cfr. Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja …,* p. 97 sgg.; G. Fiori, *La successione borbonica e gli intermezzi austriaco e sabaudo (1731-1748)*, in *Storia di Piacenza*, IV.II, curr. P. Castignoli - F. Arisi, Piacenza 2000, p. 676 sgg.; Id., *Il governo di Filippo di Borbone (1749-1769)*, *ibidem*, p. 683 sgg.

[135] La sua posizione polemica in *Memorie storiche della città di Piacenza*, I …, p. 102 sgg.

[136] In particolare in *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, pp. 23-66 e *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 75-140.

[137] Cfr. la prima lettera del canonico Costa al Muratori, in Costa, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749* …, pp. 47-48 nr. 1 (29 novembre 1747).

[138] Cfr. Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 134-136 nrr. 2-3.

[139] In una lettera del 6 febbraio 1749 a Ludovico Antonio Muratori, edita in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 59 nr. 12.

[140] Le fonti coeve in Criniti 1990, p. 910 sgg. e Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, *passim*.

«restare colle mani piene di mosche»[141] – aveva fatto sì che la *TAV* fosse subito contesa e pretesa in Italia, in particolare tra il regno di Sardegna di Carlo Emanuele III e lo Stato della Chiesa di papa Benedetto XIV (papa Lambertini): testimoni pressoché impotenti i due più grandi intellettuali del tempo, gli anziani Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei.

Ma a causa della loro spregiudicatezza ed esosità – più correttamente si dovrebbe dire, a causa della duplicità e grettezza di Antonio Costa («... vi vogliono de' contanti ...»[142] continuava a ripetere monotonamente ...), sulle quali si potrebbe raccogliere un'antologia anche solo dalla corrispondenza sua e del Muratori – i due canonici piacentini avevano scontentato tutti e non erano riusciti a trovare un acquirente delle preziose reliquie veleiati.

Come osservò amaramente, quasi alla fine delle convulse vicende 1747-1749, l'abate piacentino Alessandro Chiappini[143], «la povera iscrizione è stata disotterrata sotto costellazione inclinante allo risparmio e così dal primo all'ultimo giorno ha incontrato guai».

I frammenti bronzei, gelosamente quanto precariamente sistemati, restarono collocati per quasi tre lustri (1747/1748-1760) sul «pianterreno» (pavimento) delle abitazioni piacentine dei due canonici, i più numerosi in mano ad Antonio Costa (che da subito aveva iniziato a gestire in proprio la faccenda, tagliandone fuori ben presto lo scopritore).

Ma certo nei primi anni non venne da loro autorizzata una qualsivoglia, libera autoscopia della lamina e neppure era facile potervisi avvicinare, sempre divisa com'era, e come sarà fino al 1760 – tra un diffidente e sospettoso Costa e un più disponibile Roncovieri [vd. paragrafo 10]: ignoriamo, del resto, quale fosse il criterio di distribuzione dei frammenti tra le due abitazioni dei canonici, via via modificatosi.

Lo stesso generale dei Canonici Regolari Lateranensi Alessandro Chiappini poté prenderne visione – per conto del Muratori – nell'abitazione di Giovanni Roncovieri, dov'era temporaneamente presente, solo nel novembre 1748[144]: e poté farne avere all'amico una copia integrale del Costa, per quanto inadeguata e imprecisa, nel gennaio seguente[145], grazie anche all'autorevole intervento di un altro "muratoriano" l'ancora potente cardinale piacentino Giulio Alberoni[146].

(Comportamento spregevole, che pure in seguito Antonio Costa, secondo un iniquo e ricorrente costume, mostrò una dozzina d'anni dopo, quand'era ormai Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati parmensi, di fatto – secondo una regola esplicitamente adottata dai Borbone di Napoli per Ercolano – continuando a tenere accuratamente lontani dai resti e dai disordinati scavi veleiati chiunque: e questo in pieno accordo col segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot, che anzi emanò il 30 giugno 1761 una rigida *Istruzione* al riguardo[147], secondo l'opinabile delibera dalla reggia borbonica per i materiali degli scavi di Ercolano[148].

---

[141] Al Muratori, in Costa, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749* ..., p. 63 nr. 14 (24 marzo 1749).

[142] Al Muratori, in Costa, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749* …, pp. 49-50 nr. 3 (22 aprile 1748): e vd. pp. 51-53, 58-59, nrr. 5, 12 (2 maggio 1748, 6 febbraio 1749).

[143] Al Muratori, in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., pp. 401-402 nr. 459 (11 giugno 1749).

[144] Cfr. il Chiappini, in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., pp. 384 nr. 435, 387 nr. 435, 438 (30 maggio e novembre 1748): e Costa, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749* …, p. 59 nr. 12 (6 febbraio 1749).

[145] Si leggano le lettere del Muratori al Chiappini e al Gori, del 29 gennaio e 14 febbraio, in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* …, p. 394 nr. 448 ed *Epistolario*, ed. M. Càmpori, XII, Modena MCMXI = London 2023, p. 5302 nr. 5688 → *archive.org/details/epistolario12murauoft*.

[146] Poi attestato dal cardinale Fortunato Tamburini: vd. in Muratori, *Carteggio ... Tamburini* …, p. 417 nr. 446 (3 maggio 1749).

[147] Vd. Miranda, *Gli scavi di Veleia nel '700* …, pp. 107-108, e *passim*.

[148] Cfr. M. Mussini, *Le rovine dell'antichità e la cultura artistica italiana sette-ottocentesca*, in *Terre nostre Sermioni. Società e cultura della "Cisalpina" verso il Duemila*, cur. N. Criniti, Brescia 1999, p. 160 sgg.

L'aspetto singolare è che fin dall'inizio il conte teologo non riuscì, o non volle, gestire direttamente le ricerche a Macinesso, le quali ebbero una loro discontinua e caotica storia, da lui – che non si mosse praticamente mai da Piacenza – autonoma e lontana, nonostante i continui e pressanti, non solo formali, interventi del segretario di Stato Guillaume Du Tillot tra il 1760 e il 1763[149].

E dopo le riluttanze a mostrare la lamina veleiate al Chiappini, al Muratori, al Maffei e, come ho già accennato, i reiterati rifiuti di qualunque autoscopia posti nel 1747-1749 ad altri studiosi[150] (in particolare, il conte comasco Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico[151], colonnello della Fanteria parmense di stanza a Piacenza, e l'abate piacentino Cristoforo Poggiali), pure il ventisettenne umanista inglese Edward Gibbon, che stava progettando un repertorio geo-archeologico sull'Italia antica, giunto a Parma il 14 giugno 1764 con l'amico William Guise, doveva più tardi vivere un'esperienza incresciosa, neppure a noi purtroppo ignota[152].

Come per le recenti scoperte, delle quali il duca di Parma, Piacenza e Guastalla Filippo I di Borbone voleva riservarsi gelosamente l'*editio princeps*, sembra fosse proibito a chicchessia – secondo la prassi assai discutibile, applicata da tempo, ad esempio, dalla reggia borbonica di Portici (NA) per i materiali ercolanesi[153], e talvolta insensatamente e illegittimamente in voga ancora oggi – trarre disegni o anche solo prendere qualche appunto sulla *TAV*, ormai collocata nell'Accademia delle Belle Arti parmense, dove rimase fino al 13 luglio 1801, quando venne trasferita al Reale Museo d'Antichità parmense[154] ...

E forse perché non era ancora un ospite illustre, venne concessa al Gibbon appena una mezz'ora di tempo per esaminare, leggere e memorizzare, ma non appuntare, quanto gli stava allora particolarmente a cuore, la *Tabula alimentaria* di Veleia, che tuttavia riteneva fosse collocata «dans les montagnes du Parmesan»[155]. «Un mauvais air de mystère ... la Cour affecte d'y mettre»[156], scriveva il futuro autore della fondamentale *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* [1776 sgg.], nel suo diario italiano del 1764.)

E se gli immediati, reiterati inviti di Ludovico Antonio Muratori a intraprendere una ricerca sul campo erano inesorabilmente caduti nel nulla, il settantaseienne grande erudito appariva vieppiù preoccupato per la concreta prospettiva di una alienazione delle lamine bronzee e di una loro dispersione, magari all'estero: «chi offrirà molto l'avrà»[157], segnalava amaramente all'amico piacentino Alessandro Chiappini ...

---

[149] Cfr. la corrispondenza fino al 1764 tra i due in A. Costa, *Lettere a diversi* [G. Du Tillot, P. L. Galletti, ecc.] *sulle antichità velleiati*, Piacenza 1760-1764, ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, pp. 1-164 (e in G. Du Tillot, [*Carte*], [Parma 1748-1771], ms. all'Archivio di Stato di Parma).

[150] Cfr. Criniti 1990, p. 916 e nota 149 sgg.; Riccomini, *Scavi a Veleia* …, pp. 65 sgg., 176 sgg.

[151] Tenace cultore di Veleia, fu autore di *Delle Antichità Veleiati*, [Parma 1762 ca.], ms. Fondo Monti C 5-IV 2, Biblioteca Comunale di Como.

[152] Cfr. Criniti 1990, p. 916 e nota 149 sgg.; Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 181 sgg.

[153] Cfr. Mussini, *Le rovine dell'antichità e la cultura artistica italiana sette-ottocentesca* …, p. 160 sgg.

[154] Cfr. Criniti 1990, p. 916 e note 158-160.

[155] In H. H. Milman, *The Life of Edward Gibbon* …, Paris 1840, p. 129 = *books.google.it/books?id=4ZLtLt9zmCUC&pg=PA129&lpg=PA129&dq=grand+tour+a+Veleia+gibbon&source=bl&ots=bARJSykpJh&sig=ACfU3U0rgS9cJkKIGKLLdWATXMrpAGcEoQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwi4o7_ssfD3AhX6RPEDHTyFAX8Q6AF6BAgZEAM#v=onepage&q=grand%20tour%20a%20Veleia%20gibbon&f=false*.

[156] In Milman, *The Life of Edward Gibbon* …, p. 129: e *Gibbon's Journey from Geneva to Rome*, ed. G. A. Bonnard, London-New York 1961 = Whitefish MT 2013, pp. 91, 98. Analoga la testimonianza dell'amico William Guise: vd. F. Razzetti, *Viaggiatori inglesi a Parma nell'età dei primi Borboni (1732-1802)*, "Aurea Parma", LIV (1970), p. 73 sgg.; *The Grand Tour Diaries of William Guise from Lausanne to Rome: His Journal from 18 April to 31 October 1764*, curr. P. e J. Butler, Gloucester 2022.

[157] Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 386 nr. 437 (8 novembre 1748).

Contrario a ogni forma di espropriazione e lucidamente convinto che da parte dei grandi centri universitari e di cultura «troppo è il voler anche privare del poco che hanno le altre città»[158], come scriveva da subito al Chiappini (24 gennaio 1748), il Vignolese aveva prontamente, quanto inutilmente auspicato che confluissero nella raccolta archeologico-artistica del «Museo Piacentino» dell'amico[159].

Le continue ricerche ed esplosioni di avidità del conte teologo rendevano, del resto, sempre più esose le richieste per il lavoro di trascrizione della *Tabula alimentaria* che si stava accingendo a compiere, per conto di uomini politici e di studiosi, italiani e stranieri, con la preziosa collaborazione del suo anonimo «manuense», forse l'abate piacentino Francesco Permòli, poi noto come segretario del canonico Costa dal 1759, fratello del più celebre "Disegnatore" ufficiale dell'area archeologica nel 1760 sgg., l'abate piacentino Giovanni Permòli.

E il lungo testo latino delle 51 ipoteche fondiarie – su una superficie di 3,9 m² almeno 35.000 (40.000?)[160] caratteri minuti, alti mediamente 0,7 cm nelle sette colonne ipotecarie, in complesso però leggibili[161] – venne in effetti registrato con grande calma dal trascrittore piacentino, proprio perché espressamente invitato dal conte teologo a procedere «molto adaggio», come già segnalava il conte piemontese Angelo Francesco Benso di Pramollo in una missiva al suo governo sabaudo, del 23 dicembre 1747[162]: certo per creare una sorta di attesa misteriosa attorno al reperto, sapientemente centellinato e assai parcamente comunicato fino a buona parte del 1748 dal Costa, che non aveva altresì pudore ad attribuirsi ogni proprietà e merito[163].

Un anno dopo, ulteriormente scettico, il Muratori si accontentava di esortare i due co-proprietari perché un simile documento, almeno, non venisse spostato altrove[164], in ciò anticipato dallo stesso papa Lambertini, che – fors'anche dopo la delusione di fronte al fallimento delle trattative per portare la *tabula* veleiate a Roma e collocarla nel Museo Capitolino in Campidoglio – aveva dichiarato polemicamente al filo-sabaudo vescovo locale Pietro Cristiani[165] che «... la Lamina ... per ciò che appartiene a noi deve assolutamente restare in Piacenza».

E in qualche modo venne seguito da Scipione Maffei, se pur più prudentemente e tiepidamente.

Il Muratori si dovette accontentare di fare pazienti e discrete pressioni – ancora in sintonia col Maffei, se pur più decisamente – sui due conti canonici perché rendessero integralmente pubblico il testo[166] e non privassero allo stesso tempo la loro città di un simile documento[167], «un tradimento che si fa a Piacenza»[168], scriveva nell'aprile 1748.

---

[158] Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 372 nr. 422 (24 gennaio 1748).
[159] Cfr. Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 369 nr. 419 (8 dicembre 1747).
[160] Per offrire un primo, quanto estemporaneo dato di confronto, nella mia (decima) edizione risultano – con segni diacritici, scioglimenti, integrazioni, numerazione e titolini moderni – 64.288 caratteri, spazi esclusi; 73.777 caratteri, con gli spazi.
[161] Cfr. Criniti, *"Tabula alimentaria" veleiate* …, p. 158 sgg.
[162] In Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* ..., p. 103 sgg.
[163] Cfr. Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 46 sgg.
[164] Cfr. Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 388 nr. 439 (28 novembre 1748).
[165] Cfr. lettera del 6 aprile 1748, edita in Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja* …, pp. 104-105: vd. Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., p. 84; L. Bertoni, *Cristiani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 25-27 → *www.treccani.it/enciclopedia/pietro-cristiani_(Dizionario-Biografico)*, scorretto.
[166] Si leggano al riguardo le meschine e venali giustificazioni nella corrispondenza del Costa al Muratori in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, p. 49 sgg. nr. 3 sgg.
[167] Cfr. Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 388 nr. 439 (28 novembre 1748).
[168] Cfr. Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., pp. 379-380 nr. 430 (aprile 1748).

Lo stesso Maffei, il 18 marzo 1749, garantiva a Giovanni Roncovieri, a proposito della sua imminente pubblicazione della *Tabula alimentaria* nel *Museum Veronense*, «non lascerò d'onorare come è dovere l'inclita città di Piacenza»[169].

Ma, malgrado le autorevoli sollecitazioni dei due grandi studiosi, l'intrinseca debolezza per così dire contrattuale di Piacenza nel 1747-1749 a riguardo di Macinesso e delle sue reliquie archeologiche (nonostante si stesse formando e sviluppando il primo Museo antichistico della città), l'instabile e ibrida situazione economico-politica e, non ultima, la dis-attenzione cittadina, non fecero intraprendere alcuna investigazione o ricognizione sul territorio veleiate[170].

E nel giro di pochi anni Piacenza – per responsabilità dei due ecclesiastici della cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina, «codesti signori nobili mercanti» come li bollò impietosamente il Muratori, che li aveva conosciuti forse meglio d'ogni altro[171] – nel sostanziale disimpegno, se non disinteresse calcolato dei responsabili di tutta la comunità, si fece sfuggire dalle mani l'eccezionale *monumentum* storico-epigrafico e l'eventuale direzione degli scavi veleiati[172], che sarebbero iniziati, in effetti, nell'area del Foro solo il 14 aprile 1760 per iniziativa ducale, proprio dopo il trasferimento forzato della *Tabula alimentaria* alla corte parmense.

Giovanni Roncovieri, probabilmente contrario sia al trasferimento inopinato da Piacenza a Parma nel 1760 (contro cui, del resto, si erano appena ufficialmente e tardivamente pronunciati i due conti canonici ...), sia alle trattative sotterranee del versipelle collega Antonio Costa, al cui subdolo, quasi ricattatorio comportamento sembrò comunque adeguarsi di fatto, mostrò progressivamente di non avere, o di non voler avere più parte nella questione veleiate.

Una delle ultime, se non l'ultima sua apparizione pubblica, era stata, forse, la *Memoria sulla Tabula alimentaria* sua e del Costa, oggi perduta, inviata alla corte ducale parmense agli inizi del 1754 – con paradossali e tardive dichiarazioni "civiche" – sul valore e sul significato della grande lamina bronzea[173]: presumibilmente, in conseguenza della contestuale sollecitazione formale fatta dal duca Filippo I di Borbone ai Piacentini perché acquistassero in proprio la *TAV*.

L'indiscusso salvatore e, per certi aspetti, riscopritore della *Tabula alimentaria*, usciva così, definitivamente, dal mercato veleiate: ma non dalla ribalta documentaria, nonostante l'inesorabile e sottile emarginazione attuata a suo danno dal conte teologo Costa, la progressiva disinformazione cittadina e, certo non inferiore, la dispersione delle sue preziose "Carte" dalla fine dell'Ottocento.

[7] Nel 1753-1754, nel periodo che intercorse tra la morte di Ludovico Antonio Muratori (1750) e quella di Scipione Maffei (1755), sembrò tuttavia risvegliarsi a Piacenza un qualche prudente e assai preoccupato interesse per la *Tabula alimentaria* (di fatto ormai persa per la città, già dal 1747/1749 ...) e per il lontano sito di Veleia, finallora – salvo poche eccezioni ... – più interessanti e conosciuti per qualche viaggiatore e studioso straniero che per i locali.

---

169 Cfr. in Criniti, *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 134-135 nr. 2.

170 In generale vd. Criniti, *La "scoperta" di Veleia* ..., p. 129 sgg.

171 Ad Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* ..., p. 392 nr. 445 (gennaio 1749).

172 Cfr. sulla questione N. Criniti, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia (1747-1749)*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LIII (2001), p. 417 sgg.

173 Vd. la lettera del canonico Roncovieri, che accompagnava la perduta *Memoria* sulla *Tabula alimentaria* al duca Filippo I di Borbone, in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia …,* p. 152.

Con varie motivazioni, non ultima la polemica di Filippo I di Borbone con il fratello Carlo VII, re di Napoli e di Sicilia dal 1735, che sembrava aver indissolubilmente legato il nome dei Borbone agli scavi di Ercolano (1738) e di Pompei (1748), l'11 settembre del 1753 Roberto Rice, segretario di stato del duca di Parma, Piacenza e Guastalla, invitava il governatore di Piacenza, il parmigiano Giovan Francesco Garbarini[174], ad acquistare a spese pubbliche, *id est* della comunità piacentina, il frammentato reperto dai due canonici, perché venisse restaurato e collocato «nella pubblica Piazza [piazza Grande, attuale piazza dei Cavalli], o nel Palazzo della Comunità predetta [Palazzo Pubblico o Gotico]»[175].

Avrebbe dovuto essere ricomposto sotto la guida del marchese piacentino Ubertino Landi [Piacenza 1687 - Piacenza 1760], letterato e gentiluomo di camera del duca di Parma, corrispondente di Ludovico Antonio Muratori[176], poeta àrcade col nome di Atelmo Leucasiano dell'accademia "La colonia Trebbiense" da lui fondata a Piacenza nel 1715 (cui parteciparono anche Antonio Costa e Giovanni Roncovieri).

Ma i contatti preliminari avviati nel tardo autunno, a nome dell'Anzianato Piacentino, dal suo deputato Francesco Taini e dal marchese Francesco Maria Casati Roglieri, deputato della Congregazione di Reggimento, cui spettava in specifico la responsabilità amministrativa e fiscale della città, non portarono ad alcun risultato, come si evince dalla fumosa *Relazione all'Anzianato di Piacenza*[177] dei due notabili, letta nella seduta del 5 gennaio 1754, funambolico ed elusivo concentrato di preoccupazioni economiche.

L'azione esplorativa di Taini e Casati Roglieri, in effetti, si era poi subito scontrata con la stizzosa diffidenza di Antonio Costa e di Giovanni Roncovieri – irritati per non essere stati contattati direttamente dal duca di Parma[178] – e, non par dubbio, con la loro determinata e insaziabile avidità (celate, come ho già osservato, da stupefacenti e mistificatorie affermazioni "civiche"). Ma altrettanto grave fu la diffusa insensibilità, se non sostanziale indifferenza, dei mediocri maggiorenti locali, allarmati oltretutto, se non soprattutto, dal cospicuo costo che avrebbero dovuto sostenere, in un modo o nell'altro, per l'operazione prospettata[179].

Insomma, per sintetizzare una pagina assai malinconica della storia di Piacenza, almeno due le ragioni che fecero cadere nel 1754 il progetto, con grande sollievo di tutti, a dir la verità: da una parte, la reticenza dei più autorevoli amministratori piacentini, assai perplessi e inquieti di fronte alle alte spese previste per l'acquisto, la ricomposizione e la degna collocazione della *Tabula alimentaria*; dall'altra, la tradizionale, teatrale ritrosia dei due canonici, dissimulata da contraddittorie motivazioni scientifiche, ma alimentata invece da ambiziose e spropositate mire di guadagno.

E così, nonostante la formale, obbligata iniziativa dell'Anzianato di Piacenza per trattenere in città la *Tabula alimentaria*, per le indecisioni e le preoccupazioni economiche

---

[174] Vd. R. Lasagni, *Garbarini Giovan Francesco*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, II, Parma 1999, pp. 917-918 → *www.parmaelasuastoria.it/it-IT/Dizionario-biografico--indice-dei-nomi--F-G.aspx*.

[175] Cfr. la lettera dell'11 settembre 1753 pubblicata in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 148-149 (impreciso) e in E. Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza e la "Tavola Traiana"*, "L'Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 67 (1936), pp. XVI-XVII.

[176] Vd. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 241; D. Morsia, *Landi, Ubertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 415-418 → *www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-landi_res-7fd6ec9c-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)*.

[177] F. Taini - F. M. Casati Roglieri, *[Relazione all'Anzianato di Piacenza]*, Piacenza 1754, Ms. Archivio di Stato di Piacenza, Provv. Comun. Piacenza 1753-1754: trascritto in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia …,* pp. 149-151 e in Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza* ..., pp. XVIII-XXI.

[178] Si legga in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 152 quanto scriveva nel 1754 il canonico Roncovieri nella lettera accompagnatoria della perduta *Memoria sulla Tabula alimentaria* al duca Filippo I di Borbone, segnalata nel paragrafo 5.

[179] Altra documentazione coeva in Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza* ..., pp. XIII-XXIII: e vd. Criniti 1991, p. 30 sgg.

da parte del governo cittadino e per la speculazione e avidità di denaro da parte dei due ecclesiastici, la questione venne subito accantonata e non se ne fece più nulla.

Fu allora che la comunità piacentina perse la possibilità di conservare *in situ* la *TAV*, che di lì a sei anni si trovò a passare quasi senza clamore a Parma: e, in prospettiva, perse la conduzione e responsabilità dei futuri scavi (per i quali, tuttavia, è bene ripeterlo per onestà e chiarezza, quasi nessun Piacentino pareva né interessarsi né impegnarsi molto).

[8] Stando così le cose, in effetti, mutate le condizioni politico-economiche del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, nel 1759-1760 si fecero energiche le pressioni di Guillaume Du Tillot[180], segretario di stato a Parma dal 18 giugno 1759, perché la *TAV* venisse trasferita nella capitale: la nuova mentalità collezionistica e la nascita / sviluppo in Europa delle raccolte museali "a tema" favorivano il progetto.

L'abile e determinato statista, che non voleva del resto sprecare l'occasione di un rilancio prestigioso per l'immagine "antiquaria" del piccolo stato borbonico – la *Tabula alimentaria* già allora appariva il più grande e autorevole *exemplum* iscritto romano dell'Italia settentrionale –, aveva infatti predisposto ai primi del 1760 che la lamina ènea fosse trasferita a Parma, inizialmente nella propria abitazione, poi alla corte parmense, per «esporla con decenza alla pubblica vista»[181].

E, senza mezzi termini, con un tono parrebbe ironico, se pur burocratico, Du Tillot faceva presente il 15 febbraio ai due canonici – attraverso il cavaliere piacentino Ambrogio Martelli, tesoriere generale di Piacenza (dal 1760, poi, con l'altro nobile piacentino Giacomo Nicelli, "Regio commissario alla direzione degli scavi" di Macinesso, alla diretta dipendenza del segretario di stato parmense)

> «… che il fisco non perde mai per qualunque lasso di tempo e che le leggi gli accordano sopra le cose preziose che si ritrovano in qualunque luogo dello Stato soggetto alla sovrana giurisdizione; che trattandosi nel nostro caso di una tavola in cui sono scolpite delle leggi, corre tutto il fondamento di essere devolute a chi unicamente le può far osservare o moderare, come legislatore e sovrano ...»[182].

I due conti canonici piacentini – che, incautamente, avevano offerto con formale ossequio il *monumentum* veleiate a Filippo I di Borbone – si videro così costretti a cedere senza discussioni la *Tabula alimentaria* al duca di Parma.

Le condizioni da essi avanzate il 17 febbraio 1760 – che il reperto restasse esposto nella loro città (come nel 1754, tardivo sussulto di fierezza municipale?) e che fosse a loro concessa una «annua pensione almeno di duecento zecchini trasferibile sopra altra testa, cadauno per la sua porzione, dopo la loro morte» o, in alternativa, «un capitale che trascendesse le duemila doble [la metà, si noti, di quanto avrebbe offerto nel 1748 Scipione Maffei per la *Tabula alimentaria* «se fosse stata a portata d'acquistarla» …]»[183] – non furono prese in alcuna considerazione dal Du Tillot.

Gabbati dalla sottile e inflessibile diplomazia del segretario di stato parmense, che aveva mal sopportato le loro tergiversazioni e singolare sfrontatezza, e colti alla sprovvista

---

[180] Cfr. AA.VV., *Guglielmo Du Tillot, regista delle arti nell'età dei Lumi*, Parma 2012 = *www.fondazionecrp.it/wp-content/uploads/2018/11/Du-tillot_catalogo1.pdf*.

[181] G. Du Tillot, in una lettera ad Ambrogio Martelli, edita in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 152-153 (primi di febbraio 1760).

[182] Lettera al Martelli del 15 febbraio 1760, parzialmente riprodotta in Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja* ..., p. 109.

[183] Così scrivevano i due canonici al Martelli: il testo è riportato in Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja* ..., pp. 109-110, più correttamente che in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 153.

dalla fulminea e inappellabile determinazione ducale, Antonio Costa e Giovanni Roncovieri furono obbligati loro malgrado a concludere sui due piedi l'affare: affare per il duca s'intende, giacché ottennero entrambi solo una tabacchiera d'oro con il ritratto di Filippo I di Borbone e, più tardi, una pensione di 2.000 lire parmensi.

In poco più di una settimana (26 febbraio), la lamina bronzea – assieme alla frammentata iscrizione onoraria in marmo bardiglio dedicata a Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*[184], console nel 15 a.C., ritrovata alla fine di maggio 1747 sotto di essa e recuperata a Fiorenzuola d'Arda (PC) dal canonico Roncovieri nel gennaio 1748 [vd. paragrafo 5] – giungeva a Parma, sotto la responsabilità del canonico Antonio Costa.

Qualche giorno dopo (2 marzo) è esclusivamente il conte teologo[185], ormai responsabile unico delle "cose" veleiati, a illustrare gli undici frammenti bronzei a Filippo I di Borbone, nella reggia ducale di Colorno[186].

La "Gazzetta di Parma" del tempo (11 marzo 1760) formalmente registrava la presenza di ambedue i Piacentini alla presentazione: in realtà, contrariato e in disaccordo con le ultime avventurose trattative avviate dal collega, Giovanni Roncovieri era uscito definitivamente dalla scena veleiate, senza quasi lasciare *memoria* di sé e della sua storia, complice – come si è già notato – la dispersione dei suoi libri, dei suoi manoscritti e della sua corrispondenza.

(Le "Carte Roncovieri" erano note a Piacenza negli anni Sessanta del XVIII secolo: attorno al 1760 il conte comasco Antonio Giuseppe Della Torre di Rezzonico, gentiluomo di camera di S.A.R. in servizio militare per il Ducato parmense a Piacenza, testimoniò d'aver visto integra la corrispondenza di Giovanni Roncovieri nell'abitazione piacentina del conte canonico[187].

Nel tardo Ottocento venivano ancora conservate dalla famiglia piacentina Roncovieri, estintasi ai primi del '900: forse furono depositate al Collegio Alberoni di Piacenza dallo storico piacentino Gaetano Tononi[188], che le compulsò nel 1880 presso l'ultimo sopravvissuto dei Roncovieri, il conte canonico della cattedrale di Piacenza Luca Roncovieri[189], ma non le descrisse.

Da quasi due secoli risultano irreperibili: causa non ultima della confusione e approssimazione testimoniale moderna.)

Sulla scia della sottile e progressiva messa in ombra, se non cancellazione del suo intervento per il recupero, la valorizzazione e la salvaguardia della *Tabula alimentaria* attuata dal conte teologo Antonio Costa, con Giovanni Roncovieri usciva dal palcoscenico veleiate, quasi senza accorgersene, la stessa comunità piacentina: ma, ripeto, senza alcun soprassalto e senza alcun particolare rimpianto, neppure da parte degli studiosi e degli intellettuali locali.

Di riflesso, il trasferimento a Parma preludeva alla decisione del duca Filippo I di Borbone – in competizione e sottile polemica col recente Reale Museo della reggia di Portici

---

[184] *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *EDCS-20402632* = *EDR122681* = *IED* XVI, 700 = Criniti 2020, *ad nr.* (Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[185] Cfr. Criniti 1990, p. 908 sgg.

[186] Cfr. nel supplemento alla "Gazzetta di Parma" dell'11 marzo 1760 (= in G. P. Coriani, *Biblioteca Palatina - Gazzetta di Parma 1760*, Parma 1993, p. 110): e Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 154-155.

[187] Cfr. Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiati* …, fasc. I / 1.I, p. 15.

[188] Secondo P. Maggi, *Gaetano Tononi (1834-1922) e la storiografia piacentina*, in *Studi ... G. Berti*, Piacenza 1979, p. 121 e nota 32.

[189] Cfr. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 142 sgg.: qualche altro breve ragguaglio in Maggi, *Gaetano Tononi (1834-1922)* …, p. 121 e note.

(NA), voluto per le antichità ercolanesi da Carlo III, re di Napoli e Sicilia dal 1735, suo fratello maggiore – di dare inizio il 14 aprile 1760 agli scavi "sistematici" e alla ricerca archeologica nel Veleiate, in prospettiva nell'Aemilia occidentale: e portava, il 20 settembre, all'inaugurazione a Parma, nel palazzo farnesiano della Pilotta, di un luogo adeguato di conservazione e di esposizione, se pure elitaria, delle antichità locali, il Museo d'Antichità, attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma (dal 2014 ricompreso nel Complesso Monumentale della Pilotta), dove sono raccolti quasi tutti i reperti veleiati [vd. paragrafo 8].

Quelli epigrafici tuttavia – *Veleia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum* XI.I-II.I, ed. E. Bormann[190], pp. 204-239, nrr. 1143-1210, 6937 (e XI.II.II [*Additamenta*], edd. H. Dessau - A. Gaheis[191], pp. 1252, 1402) + Criniti, *Mantissa Veleiate* …, pp. 37-71, nrr. 1-9 = Criniti 2026a, p. 44 sgg.[192] – sono poco visibili agli appassionati e ai *curiosi*.

Concluso un laborioso riallestimento quadriennale (2019-2023), risultano esposte al pubblico sette epigrafi in tutto [dati al 22 gennaio 2024]:
— nella Sala 4, *CIL* XI, 1164, 1165, 1167, 1168, 1182;
— nella seconda Sala 4, *CIL* XI, 1146 [*Lex Rubria de Gallia Cisalpina*], 1147 [*Tabula alimentaria*].

Una decina di reperti lapidei, invece, sono conservati e pubblici a Veleia:

— nel Foro: *CIL* XI, 1161, 1169, 1171, 1178a-b, 1180;
— sulla *platea* del Foro [600 m² ca.]: *CIL* XI, 1184, imponente e autoreferenziale iscrizione a caratteri bronzei alveolati [alti cm 15,5], alloggiati e saldati con piombo nelle cavità "a lettere" dei lastroni di arenaria per una quindicina di metri, ai primi dell'Ottocento – secondo una tradizione locale non confermabile[193] – strappate e reimpiegate dai montanari delle valli circostanti ribelli ai soldati napoleonici e reimpiegate forse per «palle da fucile»);



Iscrizione pavimentale del Foro di L. Lucilius Priscus, particolare *ante* "restauro"
[*CIL* XI, 1184 = Criniti 2026a, pp. 85-87]

[190] Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = Berlin-Boston 1966-1968.
[191] Berolini MCMXXVI = Berlin-Boston 1976.
[192] Per l'*instrumentum inscriptum "Veleias"* – *CIL* XI, 6673-6730 – cfr. Criniti 2026a, p. 139 sgg.
[193] Vd. Fava, *Veleia e ager Veleias nel 1805 / 1806: storia e "memoria"*…, p. 5 sgg.

— nel piccolo Antiquarium: *CIL* XI, 1162, 1185b-c [i frammenti **a**, **d** sono nel Deposito del Museo Archeologico Nazionale di Parma], 1192 e Criniti, *Mantissa Veleiate* …, nr. 3 (nel Magazzino di servizio sono raccolti un frammento di *CIL* XI, 1169; su una intelaiatura di legno posta a terra, la monumentale iscrizione di Baebia Bassilla*, CIL* XI, 1189).

Pochi altri *tituli*, specialmente post-bormanniani, sono sparsi nel Piacentino-Parmense [vd. paragrafo 1].

Il complesso museale si originò per intuizione e impulso del segretario di stato parmense Guillaume Du Tillot, sostenitore della parallela fondazione di una istituzione pubblica che fosse raccolta organica e vetrina promozionale dei materiali antichi via via in affioramento, forse in sottile, se non polemica concorrenza col Museo "ercolanese" di Portici (NA) voluto da Carlo III, fratello di Filippo I di Borbone e re delle Due Sicilie: indubbiamente, anche per una sorta di risarcimento della raccolta Farnese, trasmigrata da Parma a Napoli nel 1734/1736.

Il direttore del Museo d'Antichità – nel tempo, poi, variamente denominato – e degli scavi ebbe così dal 1760 la sua sede a Parma: il Museo Archeologico Nazionale, che dal 2014 afferisce al Complesso Monumentale della Pilotta, dopo una chiusura quadriennale per una lunga opera di riqualificazione e di riallestimento (dal 5 dicembre 2019), il 10 novembre 2023 ha riaperto la parte romana (la *Tabula alimentaria* e la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* sono nuovamente visibili nella seconda Sala 4). Dal 2016 la competenza dell'area archeologica di Veleia è affidata alla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, con sede a Parma.

Allo stesso tempo, si allontanava per sempre ogni diretta responsabilità piacentina sul sito: con delusione di pochi, non arricchì – come invece, da subito, Ludovico Antonio Muratori aveva vivamente auspicato e sperato[194] – la collezione del Museo archeologico-artistico della chiesa di Sant'Agostino a Piacenza, promossa dall'amico Alessandro Chiappini.

Alla morte del Chiappini, del resto, nel 1751, l'istituzione ebbe presto vita difficile e incerta per mancanza di fondi e di eredi scientifici: abrogato l'ordine dei Canonici Regolari Lateranensi (1798)[195], la canonica di Sant'Agostino – col beneplacito di papa Pio VI – venne soppressa e miseramente spogliata di molti reperti, messi all'asta dall'allora duca di Parma, Piacenza e Guastalla (1765-1802) Ferdinando I di Borbone[196].

L'interessante raccolta epigrafica, per lo più urbana, fu requisita un ventennio dopo – su sollecitazione del prefetto del Ducale Museo d'Antichità Pietro De Lama – per disposizione della duchessa di Parma Maria Luigia d'Absburgo-Lorena: staccata dai muri della Canonica, venne depositata e regestata nel Ducale Museo d'Antichità nel 1821.

E dovranno passare più di due secoli per vedere inaugurata nel 2021 – sotto la supervisione del Comitato Scientifico di cui fui eletto Presidente – la Sezione romana del Museo Archeologico di Piacenza[197]: erede ideale del Museo archeologico-artistico creato dal lungimirante Chiappini, definito per antonomasia da Ludovico Antonio. Muratori il «Museo Piacentino»[198].

---

[194] Vd. la sua lettera dell'8 dicembre 1747 ad Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio ... Chiappini* … in, p. 369 nr. 419.

[195] Cfr. G. Spinelli, *Gli ordini religiosi maschili*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, III, cur. P. Vismara, Brescia 2010, p. 327.

[196] Cfr. Spinelli, *Gli ordini religiosi maschili* …, p. 327.

[197] Piazza Cittadella 29, 29121 Piacenza.

[198] Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* …, pp. 73-77: vd. N. Criniti, *Piacenza romana: frammenti di storia*, "Ager Veleias", 15.03 (2020), pp. 1-8 [*www.veleia.it*]; *Musei civici di Palazzo Farnese a Piacenza.*

[9] Per la metà del Settecento abbiamo una buona, se pur ancora approssimata e incompleta conoscenza delle opere dei due canonici Giovanni Roncovieri e Antonio Costa (vi ho dedicato molte pagine[199]), da cui si originarono le due originali e concorrenti edizioni critiche della *Tabula alimentaria* nel 1748/1749, di Scipione Maffei[200] a Verona e di Ludovico Antonio Muratori[201] a Modena (uscita però a Firenze, per le cure tipografiche dell'etruscologo fiorentino Anton Francesco Gori, che cercò di attribuirsene in parte l'onore, con tanta abilità da diventare per alcuni inconsapevoli studiosi il terzo editore del tempo della *TAV* ...).

La prima edizione – per ammissione dello stesso Veronese[202] – dipendente dalle ormai disperse delineazioni e trascrizioni approntate nel 1747/1749 da Giovanni Roncovieri; la seconda da Antonio Costa.

Il canonico Costa, dal canto suo, nonostante «i suoi studi in proposito», come scriveva a papa Lambertini ai primi di marzo 1748[203], e i millantati lavori scientifici in atto, non era riuscito, in un paio d'anni, a offrire alcun risultato rilevante, se non un elenco di correzioni all'approssimata trascrizione della *Tabula alimentaria* da lui stesso avallata: «in sua vergogna tornerà il non aver saputo in tanti mesi ben copiare quel monumento», scrisse indignato e amareggiato il Muratori, il 9 maggio 1749, al suo editore fiorentino, Anton Francesco Gori[204].

Le due edizioni del Maffei (su trascrizione di Giovanni Roncovieri) e del Muratori (su trascrizione di Antonio Costa) – la seconda, più diffusa e diverse volte ristampata – vennero usate per oltre mezzo secolo e fatte proprie da vari studiosi europei[205]:

— nel 1750 dal giurista ed erudito francese Antoine Terrasson, nell'*Histoire de la Jurisprudence romaine* [trascrizione paleografica sulla base di S. Maffei];

— nel 1775 dall'antichista lucchese Sebastiano Donati, in *Veterum inscriptionum graecarum et latinarum novissimus thesaurus* [riproduzione di L. A. Muratori];

Museo Archeologico. Dalle origini del Museo civico alla Sezione romana, curr. M. Bertuzzi - A. Gigli - M. Podini, n. ed., Piacenza 2021; T. Albasi, *Da Placentia a Piacenza: "memoriae" bimillenarie*, "Ager Veleias", 16.08 (2021), pp. 1-4 [*www.veleia.it*].

[199] Vd. in particolare Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia* …, pp. 23-66; *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 75-140; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 1-21.

[200] S. Maffei, *Inscriptiones variae* …, p. CCCLXVIII; *Aenea tabula Placentiae ...*, in *Museum Veronense*, Veronae MDCCXLIX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*], pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII.

[201] L. A. Muratori, *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprili anno MDCCXXXXVIIII*, Florentiae MDCCXXXXVIIII, in folio, pp. 1-8 (→ *books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false*); *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Traiano Augusto nell'Italia Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXXVII, intera edizione, e sposizione ...*, Firenze CIↃIↃCCXXXXVIIII, pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p. → in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

[202] Nell'*addendum* della sua edizione in *Museum Veronense* …, p. CCCCLXXXVII.

[203] Vd. Masnovo, *La Tavola Alimentare di Velleja* …, p. 104; Criniti 1991, p. 22 sgg.

[204] Muratori, *Epistolario* …, XII …, pp. 5337-5338 nr. 5742.

[205] Indicazioni bibliografiche complete in Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 1-21.

— nel 1776 dal latinista e storico francese Gabriel Brotier, *Inscriptio Tabulae Traianae ex aere*, in C. Cornelii Taciti *Opera*, Id. cur., tomus quintus [riproduzione dell'«accuratissimum exemplar» di L. A. Muratori];

— nel 1788 dall'archeologo vercellese Anton Giacinto Cara De Canonico, in *Dei paghi dell'agro Veleiate nominati nella tavola Traiana alimentaria* [«ad fidem lectionis Gorianae»: in realtà, riproduzione dell'edizione di L. A. Muratori, a lettere minuscole];

— nel 1808 dal grande filologo tedesco Friedrich August Wolf, in *Von einer milden Stiftung Trajan's* [trascrizione paleografica, con sostanziale riproduzione di S. Maffei, corretta sulla base di L. A. Muratori].

Solo a partire dal 1820 le due edizioni Maffei / Muratori vennero superate dalla pregevole *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione*[206] di Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo d'Antichità, allievo del classicista teatino e "Regio Bibliotecario e Antiquario" del Ducato parmense, P. M. Paciaudi: insostituibile per tutto l'Ottocento, fino al lavoro dell'epigrafista e storico tedesco, forse il miglior allievo di Th. Mommsen, Eugen Bormann, *viator* assiduo tra Piacenza / Veleia / Parma (1874/1882)[207].

Uscita nel settore dedicato a *Veleia*[208] del primo tomo del volume undicesimo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* da lui edito (uscito a Berlino nel 1888, ma già in tipografia dal 1881), l'esemplare edizione di Eduard Bormann ha reso del tutto superata l'edizione di Pietro De Lama, canonica nel XIX secolo, e obsoleti quelli precursori di S. Maffei e L. A. Muratori.

Dalla fine del XX secolo, però è stata di fatto superata dai miei numerosi lavori sulla *TAV* − curiosamente segnalati in "L'Année épigraphique" senza trascrizione, neppure per sommi capi[209] − del 1990 (con ampio e particolareggiato quadro storico, sociale e giuridico), 1991 (con completo apparato storico-critico ed epigrafico-paleografico e pure con la prima traduzione italiana moderna a stampa)[210]: nelle recenti (2019/2024/2026) *"Tabula alimentaria" veleiate: testo critico e versione italiana* / *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior* / *La "Tabula alimentaria" di Veleia: 10ª edizione critica e versione italiana*[211], sono offerti gli ultimi, corposi tasselli critici alla *TAV* [8ª/9ª/10ª edizione].

---

[206] Cfr. P. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione* ..., Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = Bedonia (PR) 1978 = Charleston SC 2010 = Sidney 2019 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

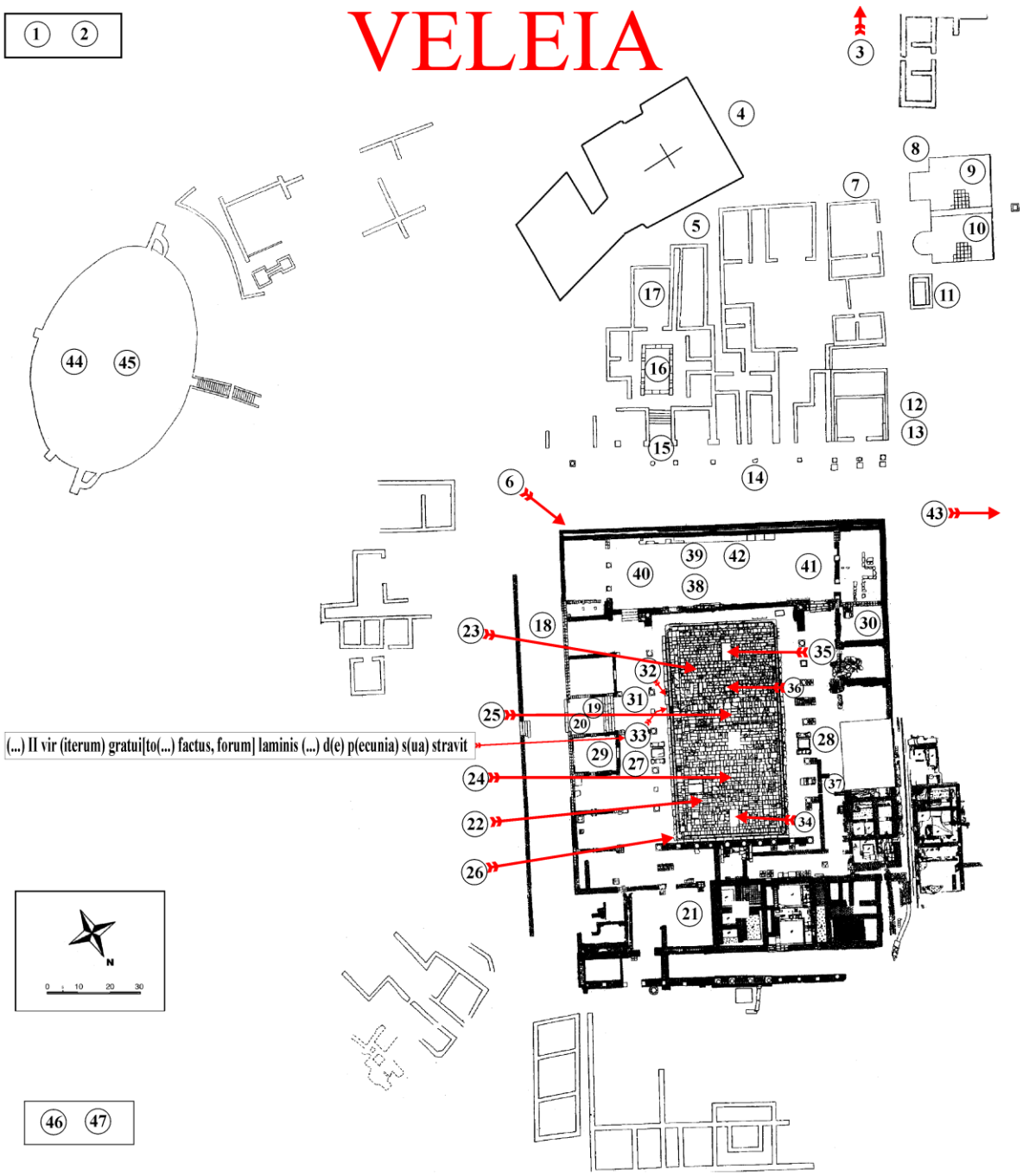
[207] Ne fu testimone il piacentino Gaetano Tononi (in *Velleia studiata da un erudito francese* …, p. 91) e lo confermò Eugen Bormann: e vd. Weber, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, …, p. 335 sgg.

[208] Cfr. E. Bormann, *Veleia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I, Id. ed., MDCCCLXXXVIII = 1966, pp. 204-239 (pp. 208-218, *Tabula alimentaria Veleias* = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) → XI.II.I, *Tegulae agrorum Placentini Veleiatis Parmensis*, cur. M. Ihm, Berolini MCMI = Berlin-Boston 1968, pp. 1016-1022 [sulla base delle schede bormanniane]; XI.II.II [*Additamenta*], curr. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = Berlin-Boston 1976, pp. 1252, 1402 [bozze corrette dal Bormann].

[209] Pubblicamente, se ne è meravigliata – una decina d'anni fa – anche Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier (in [*Recensione* a: N. Criniti, *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013], "L'Antiquité Classique", LXXXIII [2014], p. 388 = *www.antiquiteclassique.be*).

[210] Cfr. N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 e parte 3, tav. 20 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] (a pp. 960-971 riproduzione in scala ridotta del testo di E. Bormann / 1888]) e *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991.

[211] Rispettivamente in: Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …, pp. 158-217 — "Ager Veleias", 19.07 (2024), pp. 1-81 [*www.veleia.it*] — *Veleia, ager Veleias, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense* …, pp. 103-142.



1. Veleia / sito
2. Veleia / collegamenti viari
3. Veleia / entrata al sito
4. La pieve di Macinesso
5. Il "prato" dei primi scavi (e il quartiere d'abitazioni meridionale)
6. Il Foro dall'alto
7. Via meridionale (*cardo* orientale)
8. Terme
9. Terme / *caldarium*
10. Terme / *tepidarium*
11. Terme / *frigidarium*
12. *Thermopolium* / struttura
13. *Thermopolium* / il "banco"
14. Via porticata meridionale (*decumanu* meridionale)
15. Domus "del cinghiale" / *ostium*
16. Domus "del cinghiale" / *atrium*
17. Domus "del cinghiale" / *peristylium* (?)
18. Via sopraelevata orientale
19. Il Foro
20. Il Foro / l'ingresso orientale
21. Il Foro / l'ingresso monumentale (?)
22. Il Foro / l'area meridionale
23. Il Foro / l'area settentrionale
24. Il Foro / la *platea* verso sud
25. Il Foro / la *platea* verso nord
26. Il Foro / la *platea*: lo scolmatore delle acque piovane
27. Il Foro / la *mensa* orientale
28. Il Foro / la *mensa* occidentale
29. Il Foro / le *tabernae* a est
30. Il Foro / i magazzini e le aree di servizio a ovest
31. Il Foro / cippi onorari - Sabinia Tranquillina
32. Il Foro / cippi onorari - Probo
33. Il Foro / pavimentazione e iscrizione plateale di Lucilio Prisco
34. Il Foro / base equestre di Vespasiano
35. Il Foro / base equestre di Claudio
36. Il Foro / cippi onorari - *Numen* dell'imperatore
37. Il portico occidentale del Foro
38. La *Basilica*
39. La *Basilica* / vista da nord
40. La *Basilica* / struttura generale - verso oriente
41. La *Basilica* / struttura generale - verso occidente
42. La *Basilica* / struttura generale - la parete del "ciclo giulio-claudio"
43. La direzione degli scavi ottocenteschi (Antiquarium)
44. Il "Cisternone" / verso est
45. Il "Cisternone" / verso ovest
46. Il *Capitolium*
47. Le sepolture private

www.veleia.it 2009

Piantina archeologica di Veleia in età romana

[10] Il definitivo trasferimento della *Tabula alimentaria* nella capitale del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla portava, del resto, agli scavi fortunati, quanto mal pianificati e disordinati, del sito archeologico di Macinesso: il toponimo «Veleia»[212], in effetti, era rimasto fino al 1747 (e alla identificazione di Ludovico Antonio Muratori sull'apografo della *Tabula alimentaria*) ignoto anche alla cartografia antica-moderna[213]. Antonio Costa, nei primi anni Sessanta, ancora non sapeva decidersi tra Veleia, Velia, Elea …

Parallelamente alle sue compilazioni, il 25 aprile 1760 il Costa, poi nominato (8 ottobre) "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi", ricevette dal Du Tillot – che voleva imprimere un nuovo impulso agli scavi, contando su una rapida diffusione delle «effossioni» nel mondo colto europeo – l'incarico di svolgere una specifica attività di ricerca sul territorio, sulla *TAV* e sugli altri materiali iscritti, che il conte canonico definiva «spezzi di marmo con lettere», e di dirigere gli scavi iniziati il 14 aprile[214].

In particolare, fu spinto ufficialmente ad analizzare e pubblicare, con adeguato apparato storico-critico e traduzione, il prezioso frammento bronzeo della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, databile al 42 ca. a.C.[215], rinvenuto nel portico adiacente alla *Basilica* veleiate il giorno prima della sua nomina: impresa che gli costò inutile fatica e grande discredito nel mondo intellettuale (salvo rare eccezioni locali) e che portò a termine solo col supporto disinteressato, ma da lui rigorosamente sottaciuto, di studiosi italiani e stranieri[216].

A esso si dedicò subito il conte teologo, ma – nonostante il paziente e continuo aiuto (1760-1761) del cassinese Pier Luigi Galletti[217], stimato antichista e archeologo romano, un decennio dopo "Scrittore latino" della Biblioteca Vaticana – non arrivò a un qualche risultato: le prolisse, se non inconcludenti, sue *Osservazioni ... sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760*[218] rimasero, come tutti i suoi lavori veleiati, manoscritte.

Malgrado i suoi evidenti limiti – non sempre còlti, se ancora in occasione del II Convegno di Studi Veleiati (1962), il direttore del "Bollettino Storico Piacentino", il medievista e storico del diritto Emilio Nasalli Rocca, poteva pubblicamente elogiare l'acume e la preparazione culturale del Costa nell'analisi del reperto giuridico "cisalpino" … –,

---

[212] Vd. Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso* …, pp. 1-12.

[213] Per la lunga e articolata vicenda storico-civile del Veleiate si vedano i miei testi-base *Economia e società sull'Appennino piacentino* …; *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate* …; *Mantissa Veleiate* …; *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias* …; *Veleia, ager Veleias, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense* …; *Il patrimonio epigrafico veleiate* …: e le raccolte collettanee da me curate nell'ultimo ventennio: *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003 (= [in cinque parti] in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]); *"Veleiates". Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007; *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009.

[214] Vd. Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia* …, p. 558 sgg.; Criniti 1991, p. 33 sgg.

[215] *CIL* XI, 1146 e p. 1252 = *CIL* I², 592 e pp. 724, 833, 916 = *FIRA²* I, 19 = *Roman Statutes*, 1.I, 28 = *EDCS-20000228* = *EDR130948* = *IED* XVI, 760 = Criniti 2020, *ad nr.* (Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[216] A. Costa, *Osservazioni sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso lì 24 aprile 1760*, Piacenza 1760, Ms. Parm. 1300, Biblioteca Palatina di Parma: la traduzione del reperto fu riprodotta da S. G. Pittarelli, *Della celebratissima tavola alimentaria di Trajano scoperta nel territorio Piacentino l'anno MDCCXLVII. Spiegazione ...,* Torino MDCCXC, pp. 70-74 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]* = Bangalore KA 2009: vd. E. Nasalli Rocca, *Il conte canonico Antonio Costa e la prima inedita illustrazione della «lex de Gallia Cisalpina»*, in *Studi … B. Biondi*, III, Milano 1964, pp. 125-140 (eulogistico); Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 16 sgg.

[217] Cfr. M. Ceresa, *Galletti, Pier Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998, pp. 586-587 → *www.treccani.it/enciclopedia/pier-luigi-galletti_(Dizionario-Biografico)*: la corrispondenza tra Costa e Galletti 1760-1764 in A. Costa, *Lettere a diversi sulle antichità velleiati*, Piacenza 1760-1764, ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, pp. 243 sgg. e 193 sgg. (a p. 286 le critiche neppur velate del Galletti).

[218] Piacenza 1760, Ms. Parm. 1300, Biblioteca Palatina di Parma → copia tardo XVIII secolo, Palat. Misc. 1 G 16.10, Biblioteca Nazionale di Firenze → copia inizi XIX secolo, Museo Archeologico Nazionale di Parma.

quest'opera, comunque, fu utilizzata da studiosi del tardo Settecento[219] e da alcuni anche apprezzata, come fece il pioniere dell'epigrafia latina e prefetto degli Archivi Vaticani Gaetano Marini[220].

Qualche nome:

l'economista istriano Gian Rinaldo Carli – nella sua *editio princeps*, con traduzione (inaffidabile: sulla base di Antonio Costa, di fatto non citato) e commento, in *Delle Antichità Italiche* del 1788 (e nella 2ª edizione del 1793)[221] –, che aveva visto il testo giuridico già nel 1764 grazie al "Regio Bibliotecario e Regio Antiquario" del Ducato Paolo Maria Paciaudi[222];

il piacentino Giuseppe Poggi [poi Poggi La Cecilia], nella sua tesi di laurea in giurisprudenza *Romanae Legis judiciariae pro Gallia Cisalpina fragmentum*, discussa nel 1790 a Parma[223] [vd. paragrafo 11];

e infine il già citato archeologo romagnolo Gaetano Marini, che – anche sulla base del testo di Giuseppe Poggi, che riprodusse – aveva effettuato dal canto suo un esame autoptico del «Digesto Vellejate», in *Gli Atti e Monumenti de' Fratelli Arvali*[224].

(Restò inedita – tra varie altre – l'anonima opera parmense del 1770 *Inscrizione della tavola di bronzo Veleiatense che è nella R. Galleria di Parma*[225], il cui titolo ambiguo ingannò più volte gli storici moderni, facendo loro pensare alla più prestigiosa *Tabula alimentaria*. L'astigiano Secondo Giuseppe Pittarelli, «accademico Fossanese», dal canto suo, ritenendo che il documento bronzeo appartenesse all'età traianea, ne riprodusse la traduzione italiana nel 1790, nel suo *Della celebratissima tavola alimentaria di Trajano*[226].)

Quanto alla documentazione e all'illustrazione dei reperti dell'area archeologica – le iscrizioni nuove venivano ricoverate nell'abitazione di Antonio Costa – per la sua *Raccolta*

---

[219] Per la straordinaria fortuna del testo giuridico repubblicano nel Sette-Ottocento vd. G. Brunazzi, *La scoperta e la fortuna sette-ottocentesca della "lex Rubria de Gallia Cisalpina"*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XLIII (1991), pp. 297-312 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; J.-L. Ferrary, *La découverte des lois municipales (1755-1903). Une enquête historiographique*, in *Recherches sur les lois comitiales et sur le droit public romain*, Pavia 2012, pp. 291-342; Criniti 2020, p. 41 sgg.

[220] Cfr. G. Marini, in *Lettere di I. Affò a G. Marini*, [Parma 1781-1794], ms. Lat. 9042, Biblioteca Apostolica Vaticana, 24 maggio [1788]; ecc.

[221] Cfr. G. R. Carli, *Delle Antichità Italiche*, parte prima, Milano MDCCLXXXVIII, pp. XXIX, 137-149 = *books.google.it/books?id=vuzmAAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*.

[222] Cfr. Carli, *Delle Antichità Italiche* …, p. XXIX.

[223] Cfr. G. Poggi [La Cecilia], *Romanae Legis judiciariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum* …, in folio, Parmae MDCCXC = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]: è curiosamente ignoto ai più recenti editori Franciscus Joseph Bruna (*Lex Rubria*, Leiden 1972, pp. 3 sgg., 15 sgg.) e Michael H. Crawford (in *Roman Statutes*, Id. ed., I, London 1996, pp. 461-477 nr. 28).

[224] Cfr. G. Marini, *Gli Atti e Monumenti de' Fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo …*, parte prima, Roma MDCCXCV = Whitefish MT 2009, è pp. 107-110 (= *books.google.it/books?id=k7NNAAAAcAAJ&pg=PR3&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=2#v=onepage&q&f=false)*; parte seconda, Roma MDCCXCV = Charleston SC 2010, pp. 568-572 (*books.google.it/books?id=dj4Mt7NF87IC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*).

[225] … *come pure altre ivi ritrovate marmoree inscrizioni, colla pianta di quanto fu scoperto a tutto il 1766*, [Parma 1770], ms. 56 K, Museo Archeologico Nazionale di Parma.

[226] Cfr. Pittarelli, *Della celebratissima tavola alimentaria di Trajano scoperta nel territorio Piacentino l'anno MDCCXLVII*. *Spiegazione* ..., pp. 70-74.

dei Monumenti di Antichità / *Raccolta di varj pezzi di Antichità*[227], il conte teologo poté contare sul valente "Disegnatore dei Regii Scavi di Macinesso", l'abate piacentino Giovanni Permòli [† Piacenza 1763][228], all'anagrafe Giovanni Battista Permòli (fratello di Francesco, segretario del Costa), che già stava coadiuvando quale disegnatore per il nuovo documento legislativo della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* (che suscitava, però, minor interesse).

Le tavole del Permòli – definite nel 1762 «il meglio del libro»[229] dal teatino Paolo Maria Paciaudi, responsabile degli scavi nel 1763-1765 (che – qualche anno dopo – le avrebbe però volentieri sostituite in una eventuale stampa[230]) – non sfuggirono, tra l'altro, alla passione del grande scrittore e filosofo tedesco Gotthold Ephraim Lessing durante il suo Grand Tour italico del 1776 e alla competente attenzione dell'administrateur général napoleonico del Ducato di Parma (1802-1806), Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry (che ai primi dell'Ottocento aveva fatto fare una copia, tra altri testi, della *Raccolta dei Monumenti di Antichità* / *Raccolta di varj pezzi di Antichità*). Ma anch'esse, come tutte le opere del conte teologo, restarono inesorabilmente inedite.

La ricomposizione della *Tabula alimentaria*, invece, per la quale – riavuti dalla corte di Parma i frammenti nella sua abitazione piacentina (aprile 1762) – aveva coinvolto un artigiano locale, Giuseppe Filiberti, era stata ben presto abbandonata, più per l'alto costo dell'operazione complessiva («100 gigliati»), che per la difficoltà e pericolosità «di connettere tutti i pezzi».

E si dovette attendere ancora mezzo secolo (1817) per vederla assemblata «colla sola pressione»[231] – sotto l'attenta cura di Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo d'Antichità – dall'esperto e abile incisore / fonditore parmense Pietro Amoretti e da suo fratello.

Per gli scavi di Macinesso, per nostra fortuna, il conte teologo aveva avuto la collaborazione qualificata del già citato abate piacentino Giovanni Permòli – alla sua morte, nel 1763, sostituito dal giovane pittore, parrebbe piacentino, Antonio Ravelli – e dei nobili piacentini Ambrogio Martelli e Giacomo Nicelli nella funzione di "Regii Commissarii alla Direzione degli Scavi" (che, di fatto, risultarono gli unici soprintendenti attivi e presenti nella complessa opera di scavo, registrazione e salvaguardia del sito archeologico e dei *monumenta* man mano affioranti …).

Anche se il triennio compreso tra il 1760 e il 1763 fu, senza dubbio, il periodo più ricco per gli scavi di Veleia, ben poco lusinghiera fu la coeva esperienza di Antonio Costa (di cui Paolo Maria Paciaudi, "Bibliotecario e Antiquario Regio" del Ducato, aveva impietosamente scritto

---

[227] A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Veliati* [sic] - *Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, [Piacenza 1761 ca.], Ms. Parm. 1246, Biblioteca Palatina di Parma (→ copia [minuta autografa?], ms. Pallastrelli 12 I, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza → copia *ante* 1778, F.I 5939, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / → copia inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 49, Museo Archeologico Nazionale di Parma) — A. Costa, *Raccolta di varj pezzi di Antichità stati disotterrati col mezzo dei R. Scavi … - Tomo Secondo riguardante le scoperte degli anni MDCCLXI e MDCCLXII*, [Piacenza 1763 ca.], Ms. Parm. 1247, Biblioteca Palatina di Parma (→ copia *ante* 1778, F.I 5940, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / → copia inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 50, Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[228] Cfr. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 328.

[229] Cfr. P. M. Paciaudi, *Osservazioni sul manoscritto del Can.co Costa su gli Scavi Vellejati*, [Parma 1762 ca.], in AA.VV., *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms. Istr. Pubbl. Borb., b. 20, Archivio di Stato di Parma (una copia [?] nei suoi manoscritti *[Opuscoli vari inediti raccolti da P. De Lama]*, al Museo Archeologico Nazionale di Parma), p. 8.

[230] Cfr. P. M. Paciaudi, *Riflessioni intorno ad alcuni provvedimenti per gli scavi di Velleia*, in AA.VV., *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms. Istr. Pubbl. Borb., b. 20, Archivio di Stato di Parma.

[231] Vd. Criniti 1990, p. 922.

il 22 febbraio 1762 a Guillaume Du Tillot[232]: «il povero Canonico non sa cosa vi dica: tutto è confusione, superfluità, ed imbecillità»): sotto la sua nebulosa e confusa direzione (?) dell'area archeologica di Macinesso – pur sempre "condotta" dalla sua abitazione di Piacenza … – tornarono alla luce una parte del centro abitato e un gran numero di testimonianze antiche[233].

Il conte teologo, in effetti, non si mosse praticamente mai dalla sua città: l'area veleiate venne da lui ispezionata – per la prima e unica volta (!), secondo quel che sappiamo da lui stesso – solo il 2 settembre 1761, in occasione della visita ufficiale del duca Filippo I di Borbone[234], a seguito dello straordinario ed enfatizzato rinvenimento nel giugno precedente nell'area della *Basilica*, a sud del Foro, dello splendido "Ciclo giulio-claudio", il gruppo di dodici statue in marmo bianco di Luni (SP) raffiguranti i personaggi più ragguardevoli della famiglia imperiale giulio-claudia[235] (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala 4): ritrovamento che sembrò avere, al momento, maggior risonanza della scoperta della *Tabula alimentaria*, senza naturalmente distogliere l'attenzione degli studiosi del tempo dai due importanti documenti bronzei iscritti.

Assolutamente inesperto nelle antichità classiche, assai impacciato nella storia e nell'epigrafia romane, a digiuno di archeologia, purtuttavia colmo di stupefacente vacuità, presunzione e vanità («testa mal composta»[236] l'aveva più volte definito, a proposito della *Tabula alimentaria*, Ludovico Antonio Muratori), il 6 maggio 1763 l'inconcludente Antonio Costa abbandonava del tutto la "direzione" degli scavi di Macinesso, che mai visitò o controllò, per palese ed evidente incompetenza (e per cattiva salute: moriva nella sua città un paio d'anni dopo, il 21 luglio 1765).

Ingloriosamente decaduto il conte teologo, anche se tuttora da alcuni singolarmente sopravvalutato[237], gli scavi veleiati proseguirono per un triennio sotto la responsabilità del ben più preparato e competente teatino Paolo Maria Paciaudi, "Bibliotecario e Antiquario Regio" del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1 agosto 1761, ora nominato "Regio Bibliotecario e Regio Antiquario" del Ducato parmense, per il quale «il meditare le reliquie di Veleja» sarebbe stato «una vera felicità» aveva già scritto il 21 giugno 1762[238].

Il "Regio commissario alla direzione degli scavi" Giacomo Nicelli venne licenziato alla fine del 1763 per ragioni economiche: il cavalier Ambrogio Martelli, invece, continuò a sovraintendere alle «effossioni» (nei decenni seguenti, del resto, fu ancora lui a controllare

---

[232] Vd. P. M. Paciaudi, *Epistolario*, I (1750-1770), [Parma, seconda metà XVIII secolo], Ms. Parm. 1586, Biblioteca Palatina di Parma (da Parigi): vd. F. Sabba, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i "prolegomena" ad una storia della Biblioteca Parmense*, "Bibliothecae.it", III.1 (2014), p. 193 sgg. = *www.researchgate.net/publication/309130363_Dalla_corrispondenza_di_Paolo_Maria_Paciaudi_i_%27prolegomena%27_ad_una_storia_della_Biblioteca_Parmense*.

[233] Vd. Criniti 1991, p. 34 sgg.; Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 13 sgg.

[234] Commemorata da un arcadico disegno a sanguigna di Ennemond Petitot (Museo Archeologico Nazionale di Parma): della "Pompa festiva" furono poi incise copie in b/n da Benigno Bossi (una copia è raccolta in *Antichit(à) Velleiat(i)*, cur. A. Bertioli, [Parma *ante* 1806], f. 141 (ms. V* I-20212, Biblioteca Palatina di Parma).

[235] Cfr. C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Milano 1968; Criniti 2020, p. 60 sgg.

[236] Muratori, *Epistolario* ..., XII, pp. 5337-5338 nr. 5742 (9 maggio 1749, ad Anton Francesco Gori).

[237] «… ebbe grandi meriti nel salvaguardare la … *Tabula alimentaria*» secondo lo studioso polacco Jerzy Żelazowski (*"Monumenti dei Veliati". Un manoscritto degli scavi settecenteschi in Italia ritrovato nella biblioteca di Stanislao Augusto, ultimo re di Polonia*, in *Roma e Varsavia. Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, cur. J. Miziołek, Roma 2019, pp. 217-245 = *www.academia.edu/44375278/_Monumenti_dei_Veliati_Un_manoscritto_degli_scavi_settecenteschi_in_Italia_ritrovato_nella_biblioteca_di_Stanislao_Augusto_ultimo_re_di_Polonia*), che ne sopravvaluta altresì le (inesistenti) qualità di epigrafista (J. Żelazowski, *Inskrypcje łacińskie w "Monumenti dei Veliati"*, in *Donum cordis (Studia … Profesora Jerzego Kolendo)*, cur. J. Krzysztof, Warszawa 2019, pp. 392-413 = *www.academia.edu/74872317/Inskrypcje_%C5%82aci%C5%84skie_w_Monumenti_dei_Veliati*).

[238] In G. Bertini, *P. M. Paciaudi e la formazione della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma 1983, p. 15.

localmente le sporadiche e poco significative riprese degli scavi), mentre al sacerdote piacentino Antonio Colombi venne affidata la curatela delle iscrizioni e dei resti archeologici sul campo, ma senza che se ne abbia traccia …

Già ai primi dell'autunno 1763, in ogni caso, il padre Paolo Emilio Paciaudi si lamentava che «non si vedono più statue, non più iscrizioni, non più pitture …»[239]: eppure, senz'alcuna polemica, dobbiamo constatare che almeno sei epigrafi venivano alla luce nell'anno[240] …

Per ironia della sorte, l'ultimo giorno programmato delle attività ufficiali venne rinvenuta nel settore a nord-est del Foro, ma ben presto trascurata dai ricercatori, la raffinata iscrizione circolare in bardiglio venato di Luni[241] che commemora l'edificazione nella seconda metà del I secolo d.C. di una fontana, con annesso impianto idrico, a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco (padre o avo dell'omonimo proprietario terriero di *praedia rustica* nel Veleiate / Piacentino[242]?), con una singolare e insolita dedica alle «Nymphae et Vires Augustae».

Il Costa, dal canto suo, sollecitato già nel maggio 1762 dal segretario di stato parmense Guillaume Du Tillot a inviare nella capitale ducale – assieme ai manoscritti – tutti i materiali veleiati custoditi nella sua abitazione di Piacenza (da collocare con altri reperti nell'Accademia delle Belle Arti parmense, dove già erano state raccolte le epigrafi lapidee e la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*), fino all'inizio della primavera 1764 non si era voluto, però, staccare dalla *TAV*[243], cui doveva fama e disgrazia: solo il 3 aprile il reperto era a Parma.

Sua intenzione dichiarata e fatta circolare attraverso i mass-media del tempo, in ogni caso, era di scrivere un'opera "grandiosa" sulle antichità veleiati in più volumi: ma sembrò ancora gingillarsi coi reperti, come aveva fatto con le sue faticose e inconcludenti, pubblicazioni "scientifiche"[244] degli anni precedenti.

I testi del conte teologo, in effetti, l'ho già detto, erano destinati a rimanere inesorabilmente manoscritti anche per diretto (e calcolato?) intervento sulla corte ducale di P. M. Paciaudi, poi suo successore alle ricerche veleiati, che – forte del parere del grande archeologo parigino Anne-Claude-Philippe conte di Caylus, consulente per Veleia e i suoi scavi[245] (a lui Antonio Costa, in progresso di tempo, aveva inviato cassette di frammenti antichi d'ogni genere) – ne aveva sconsigliato vivamente la diffusione e pubblicazione.

«Le ciarle inutili»[246] – secondo l'implacabile e un po' interessata valutazione del "Bibliotecario e Antiquario Regio" del Ducato, Paolo Maria Paciaudi, il quale del resto aveva già scritto a Guillaume Du Tillot che l'opera, «non vale niente»[247] (e produrrà al riguardo, nel

---

[239] Vd. *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms. Istr. Pubbl. Borb., busta 20, Archivio di Stato di Parma (3 ottobre 1763).
[240] *CIL* XI, 1160, 1176a-b, 1195 e p. 1252, 1198b = Criniti 2020, *ad nrr.*; e le disperse *CIL* XI, 1187a-b, 1188 = Criniti 2020, *ad nrr*.
[241] *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = *EDR122583* = *IED* XVI, 680 = Criniti 2020, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).
[242] Cfr. *TAV* III, 87 − IV, 9: vd. Criniti 2026, p. 143 sgg., *ad voc.*
[243] Cfr. al Du Tillot, in Costa, *Lettere* ..., p. 157 (12 aprile 1764).
[244] Vd. *Raccolta dei Monumenti di Antichità* …; *Raccolta di varj pezzi di Antichità* …; *Serie delle medaglie ritrovate fra le rovine dell'antica Città dei Veleiati - Tomo primo in cui si danno le disotterrate nel MDCCLX*, [Piacenza 1761 ca.], Ms. 57, Museo Archeologico Nazionale di Parma (copia, ms. Pallastrelli 12 I, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza).
[245] Vd. Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 20 sgg.; Parente, *Caylus e Paciaudi* …, p. 48 sgg.
[246] In Paciaudi, *Osservazioni sul manoscritto del Can.co Costa su gli Scavi Vellejati …* l'impietoso giudizio venne parzialmente corretto in una sua lettera da Parigi del 5 aprile 1762 al Du Tillot (vd. in Id., *Epistolario*, I [1750-1770] …), ma reiterato in un'altra missiva del mese seguente. Cfr. per la corrispondenza Paciaudi – Du Tillot del febbraio / maggio 1762 Sabba, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i "prolegomena" ad una storia della Biblioteca Parmense* …, p. 193 sgg.
[247] Lettere del 3 maggio e del 15 marzo 1762 (e vd. già il 28 gennaio) al Du Tillot, in Paciaudi, *Epistolario* I [1750-1770], ...

1762 ca., ancor più organiche, severe e negative *Osservazioni sul manoscritto del Can.co Costa su gli Scavi Vellejati*[248]) – non ebbero alcuna ulteriore storia scientifica né tantomeno una qualche edizione a stampa, nonostante le splendide tavole acquerellate[249] del Permòli.

Così, i due tomi in folio già citati, che raccoglievano la sua vasta *Raccolta dei Monumenti di Antichità* / *Raccolta di varj pezzi di Antichità* di Veleia da tempo annunziata, a cui lavorava da tre lustri e tanto teneva, non giunsero mai in tipografia, nonostante la scrupolosa e «pignola registrazione in essi di ogni più piccolo ritrovamento»[250].

E inedita restò, tra altri lavori, anche la *Serie delle medaglie ritrovate fra le rovine dell'antica Città dei Veleiati* (Piacenza 1761 ca.), illustrata anch'essa dall'abate Giovanni Permòli, che era stata pensata come il primo di più volumi dedicati alle monete veleiati, «specie d'anticaglie sempre preferita dagli Amatori di simili cose» come il Costa annotava.

E tutte le opere del conte teologo, alla fine, poco conosciute anche per la loro condizione manoscritta, furono prese in considerazione da ben pochi studiosi e appassionati, forse solo per la ricca documentazione archeologica raccolta e per l'importante registrazione iconografica del Permòli.

A metà del secolo seguente, l'antichista, poi noto geografo antico, Ernest Desjardins, trentenne editore francese della *Tabula alimentaria* (1854)[251], ben informato sugli studi locali per la frequentazione di Parma e Piacenza nel 1852 e 1856[252], di fronte all'inadeguatezza e incapacità scientifiche del canonico Antonio Costa parlerà brutalmente di «ignorance»[253].

Dopo la fase 1763-1765 del teatino Paolo Maria Paciaudi, con cui si concluse il periodo più fortunato delle ricerche veleiati, saltuarie e velleitarie campagne di scavo si ebbero: nel 1776 con l'abate Andrea Mazza, discusso bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma (i cui materiali di «un'opera grandiosa ed erudita»[254] su Veleia, né completata né pubblicata, furono noti al futuro, infaticabile prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma Pietro De Lama); nel 1778-1781 ancora col Paciaudi («amorosissimo maestro»[255] di Pietro De Lama), di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" dal 1778 alla morte nel 1785; nel 1785-1799 con l'abate Angelo Schenoni, prefetto del Museo parmense, campagna mai peraltro iniziata.

Tra gli ultimi anni del XVIII e gli inizi del XIX secolo, infine, degne di una qualche segnalazione sono soltanto la improvvisata ricognizione nel 1804-1805, decisa da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry, administrateur général napoleonico del Ducato parmense (1802-1806), che autorizzava – con disastrosa, inconsapevole (?) leggerezza – la messa a coltura del territorio circostante …; e, dal 1816, la direzione insensatamente e strumentalmente affidata dalla duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla Maria Luigia d'Absburgo-Lorena[256] – per inevitabili intrighi di corte – all'inadatto e del tutto inesperto

---

[248] Cfr. Paciaudi, *Osservazioni sul manoscritto del Can.co Costa su gli Scavi Vellejati* …

[249] I disegni raccolti in *Antichit(à) Velleiat(i)* ..., potrebbero esserne gli schizzi preparatori.

[250] Riccomini, *Scavi a Veleia* …, p. 69.

[251] E. Desjardins, *De tabulis alimentariis disputationem historicam* ..., Parisiis MDCCCLIV, pp. 1-66, I-LII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = London 2018.

[252] E. Desjardins, *Lettre adressée à Monsieur le docteur G. Henzen ... sur la Table alimentaire de Parme et la cité de Velleia*, "Bullettino Instituto di corrispondenza archeologica di Roma", 1856, pp. 6-7 (→ *books.google.it/books?id=5K8_AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*) e *Table Alimentaire - Excursion à Veleia*, in *Deuxième mission en Italie. - Veleia. Rome*, Paris 1858, p. 29 sgg. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*] = Paris 2016).

[253] Desjardins, *Table Alimentaire - Excursion à Veleia* …, pp. 14-15.

[254] Cfr. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana* …, p. 14 sgg.

[255] De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, p. 38.

[256] Vd. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1816*, Parma MDCCCXXIII, pp. 41-43 → *books.google.it/books?id=A-Nnrq7_k8AC&pg=PA42&lpg=PA42&dq=Pietro+Casapini&source=bl&ots=03WJHBH-*

capitano dell'esercito Pietro Casapini ("Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato" [1816-1825]), invece che all'appassionato, preparato e competente Pietro De Lama, dal 1785 al 1825 responsabile a vario titolo del Reale, poi Ducale Museo d'Antichità di Parma (e purtuttavia assente dall'autorevole *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana).

Negli stessi anni, del resto, le strutture veleiati. già alterate dagli improvvisati scavi settecenteschi, vennero ulteriormente e pesantemente compromesse dal "restauro" neoclassico del 1817-1819 – avallato dallo sprovveduto e improvvisato direttore degli scavi Pietro Casapini – dell'architetto romagnolo Giovanni Antolini, ambiguo e contraddittorio antagonista di Pietro De Lama, cui si deve l'improbabile restituzione del complesso anfiteatrale ellissoidale del "Cisternone", il controverso e imponente impianto a sud-est del Foro in origine circolare (un *castellum aquae*, come si è ipotizzato fin quasi dalla scoperta?), sormontato da oltre cinque metri e mezzo di terra e scavato con grande lentezza dal 27 ottobre 1763 all'autunno 1765.

E nell'Otto-Novecento Veleia dovette soffrire ulteriormente per i periodici e lunghi abbandoni degli scavi e delle ricerche sul campo, con motivazioni sostanzialmente economiche.

[11] Per chiarezza e comodità, mi pare utile e opportuno offrire un *memorandum* sintetico orientativo sulle vicende e sui continui spostamenti della peripatetica *TAV*, della *Lex Rubia et alia*[257], da Macinesso, e dai centri piacentini-parmensi limitrofi [1747], a Piacenza [1747/1748, 1760, 1762-1764], a Parma [1760-1762, 1764-1803, 1816 sgg.], a Parigi [1803-1816]: la definitiva collocazione fu nel Museo d'Antichità del Palazzo della Pilotta parmense (1816), e lì sono tuttora posti[258].

Un calco gipsaceo della *TAV* e della *Lex Rubia de Gallia Cisalpina* – approntati nel 1937 dal direttore degli scavi veleiati del tempo, Salvatore Aurigemma [vd. paragrafo 12] – sono collocati nel piccolo Antiquarium di Veleia (1975, poi ristrutturato nel 2010)[259], raccolto nella palazzina proto-ottocentesca fatta costruire dal "Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato", l'incompetente capitano dell'esercito Pietro Casapini.

IX secolo	l'isolata chiesa plebanale di Sant'Antonino a Macinesso (PC), che dal IX (?) secolo si staglia su un rilievo naturale dell'Appennino Piacentino, a sud del Foro di Veleia, ebbe responsabilità sulla circostante provincia ecclesiastica fino a tutto il Settecento
IX/X secolo	nel sub-toponimo «Augusta / Austa» di tre carte private piacentine in latino, riferibili al territorio veleiate, si può cogliere l'inconsapevole *memoria* indigena alto-medievale dello statuto di *colonia* concesso da Augusto nel 14 a.C. a Veleia

F9&sig=ACfU3U1sQB7bGytvzN0JhWPcWF_RdfiQug&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiWhvHIrtPnAhUlwAIHHSeqDREQ6AEwAHoECAsQAQ#v=onepage&q=Pietro%20Casapini&f=false.

[257] Le citazioni bibliografiche complete si trovano raccolte in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* … — Un quadro cronologico ragionato – dall'antichità celtico-ligure all'età contemporanea – della storia, delle scoperte, degli scavi, dei *testimonia* veleiati (e della loro fortuna / pubblicazione) si legge in Criniti 2026, pp. 259-293.

[258] Per i dettagli vd. Criniti 1990, p. 909 sgg.; Criniti 1991, p. 13 sgg.; Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna* …, pp. 111-157; Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* …, pp. 1-21.

[259] Strada Provinciale 14, 29018 Veleia (Lugagnano Val d'Arda, PC).

1545-1731	il Ducato di Piacenza e Parma, poi di Parma e Piacenza [nel 1746-1847, trasformato in Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla], con capitale inizialmente Piacenza, poi Parma, nasce dalla fusione del Ducato di Piacenza e del Ducato di Parma ed è posto sotto il governo dei Farnese
1731-1735	il Ducato di Parma e Piacenza è sotto Carlo I di Borbone
1738-1747	il Ducato di Parma e Piacenza passa sotto l'Austria (che nel 1746 vi unisce il Ducato di Guastalla)
1743-1748	col trattato di Worms del 13 settembre 1743, Piacenza con tutta la zona a est del torrente Nure [Macinesso] cade sotto la giurisdizione del re di Sardegna Carlo Emanuele III (reggente nel 1747-1748 è il conte piemontese A. F. Benso di Pramollo): il territorio a ovest è sotto la giurisdizione dell'impero austriaco
1747-1748	l'imponente lamina bronzea della *TAV*, in origine incassata in una cornice di marmo bianco di Luni su una parete del *Tabularium*, l'archivio pubblico di Veleia, nella *Basilica* d'età giulio-claudia, viene scoperta per caso alla fine di maggio 1747, presumibilmente già spezzata in undici grossi frammenti, in un prato antistante l'isolata pieve di Sant'Antonino a Macinesso, sull'Appennino Piacentino, ed è rapidamente messa in vendita dal pievano G. Rapaccióli nel Piacentino-Parmense
1747-1748	verso la fine del 1747 / primi dell'anno seguente la *TAV* viene salvata dalle fonderie locali (tra Fiorenzuola d'Arda [PC] e Borgo San Donnino [Fidenza (PR) dal 1927]) dal conte piacentino G. Roncovieri, canonico della Cattedrale di Piacenza, con l'aiuto economico di un altro conte canonico piacentino, il teologo A. Costa (che nel novembre 1747 la segnalava per primo a L. A. Muratori)
1747/1748-1760	prima di gennaio (?) 1748 la *TAV*, temporaneamente collocata nella casa del Roncovieri, viene poi depositata e conservata a periodi alterni dai conti canonici G. Roncovieri e A. Costa, sul «pianterreno» (pavimento) delle loro abitazioni piacentine
1748	primo intervento scientifico pubblico sulla *TAV* di C. Contucci a Roma
1748-1765	col trattato di Aquisgrana (18 ottobre 1748), il Ducato nella sua integrità (Parma, Piacenza e Guastalla) passa a Filippo I di Borbone
1749	*editiones principes* antagoniste della *TAV* di S. Maffei (Verona) e L. A. Muratori (Modena, pubblicata a Firenze), sulla base delle trascrizioni concorrenziali e venali, non molto accurate e incomplete, fatte approntare prima dal Costa, più tardi dal Roncovieri a Piacenza: il Muratori – sui dati dell'apografo – identifica in Macinesso l'antica Veleia
1753-1754	Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, sollecita inutilmente l'Anzianato di Piacenza ad acquistare ed esporre la *TAV* in città a spese della comunità piacentina (settembre 1753 / gennaio 1754)
1760	sottratta ai due canonici proprietari G. Roncovieri e A. Costa per decisione di G. Du Tillot, segretario di stato del Ducato, la *TAV* viene trasferita da Piacenza a Parma, presentata al duca Filippo I di Borbone il 2 marzo 1760, nella reggia di Colorno (PR), dal solo A. Costa (il 20 settembre nominato "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi") e posta nella Reale Accademia delle Belle Arti — inizio a Macinesso dei disordinati e velleitari scavi veleiati 1760-1765, a cura, di fatto, dei piacentini A. Martelli e G. Nicelli, "Regii Commissari alla Direzione degli Scavi", per l'assenza del Costa, che "diresse" le ricerche e gli scavi da Piacenza …

	— da questa data il direttore del Museo d'Antichità parmense, poi altrimenti denominato, e degli scavi ha sede a Parma
1761-1762	A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità* / *Raccolta di varj pezzi di Antichità* …, mss. in folio, pregevoli forse solo per le tavole dell'abate piacentino G. Permòli, "Disegnatore dei RR. Scavi di Macinesso"
1762-1764	la *TAV* è riportata nel 1762 nell'abitazione del canonico A. Costa per motivi di "studio" (fino al 3 aprile 1764)
1764-1801	dal 3 aprile 1764 la *TAV* ritorna nuovamente nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma e vi resta con gli altri reperti veleiati fino al 1801 — al ventisettenne umanista inglese E. Gibbon, futuro autore della *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, il 14 giugno 1764 viene concessa mezz'ora appena per esaminare, ma non appuntare, la *TAV* (che riteneva appartenesse alle «montagnes du Parmesan»): «un mauvais air de mystère ... la Cour affecte d'y mettre», scrive nel diario
1765-1802	Ferdinando di Borbone duca di Parma, Piacenza e Guastalla
1776-1793	campagne di scavo velleitariamente progettate, riprese e sospese, sotto la direzione locale di A. Martelli: nel 1776 con l'abate A. Mazza, discusso bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma (1764-1779), che stava preparando «un'opera grandiosa ed erudita» mai completata (poi utilizzata dal De Lama); nel 1778-1781 con P. M. Paciaudi, di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" (1778-1785); nel 1793 con l'abate A. Schenoni, prefetto del Museo (1785-1799), mai iniziata
1801-1803	dal 13 luglio 1801 la *TAV e* la *Lex Rubria* sono esposte nel Reale Museo d'Antichità, approntato nel 1760 nel Palazzo farnesiano della Pilotta per l'organica raccolta, conservazione ed esposizione, seppure elitaria, dei *testimonia* dissotterrati a Veleia
1803-1816	la *TAV* e la *Lex Rubria*, requisite e impacchettate dai Francesi di Napoleone con altri reperti veleiati, vengono miseramente abbandonate e dimenticate nei sotterranei del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles, odierno Museo del Louvre: è restituita a Parma – con perdita di uno dei frammenti – solo dopo la cessione di *Le Christ au tombeau* del pittore secentesco B. Schedoni come "buonuscita"
1804-1805	ricognizione veleiate decisa da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry, administrateur général francese del Ducato, che autorizza – con disastrosa leggerezza – la ripresa delle coltivazioni agricole nella zona
1808-1814	conquistato dai Francesi (1800), per il trattato di Fontainebleau (1807) il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene annesso all'impero napoleonico con il nome di Dipartimento del Taro
1810-1811	organica campagna di scavi di M. Lopez, aiutante di P. De Lama (reggente del Museo d'Antichità)
1815-1847	per il congresso di Vienna (1815), il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene assegnato a Maria Luigia d'Absburgo-Lorena
1816-1817	la *TAV*, restituita nel 1816 con gli altri reperti veleiati dai Francesi, è assemblata nel 1817 a cura del prefetto P. De Lama e definitivamente collocata nel Museo d'Antichità del Palazzo farnesiano della Pilotta
1817	la duchessa Maria Luigia, volendo fare del Museo d'Antichità parmense un punto d'incontro e studio del mondo classico, nell'ottobre impone la consegna alle autorità dei resti archeologici che si trovavano in mano private e di quelli «che possono scoprirsi in progresso di tempo a Veleia ed in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj»

1817 sgg.	il Museo d'Antichità parmense è denominato Ducale Museo d'Antichità fino al 1861, dal 1861 Regio Museo d'Antichità, dal 1945 Museo Nazionale di Antichità: oggi è Museo Archeologico Nazionale e dal 2014 afferisce al Complesso Monumentale della Pilotta di Parma
1818-1822	l'architetto romagnolo G. Antolini, supervisore di interventi di restauro a Veleia (conclusi nel 1818), pubblica negli anni seguenti una discussa opera «architettonica» su Veleia (*Le Rovine di Veleia misurate e disegnate* …), preziosa per la documentazione dell'impianto urbanistico
1818-1820	edizione delle «*Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese*» e – dopo la ricomposizione e ripulitura dalla «ruggine antica» (1817) – della *TAV* e della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* ad opera di P. De Lama, prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma (1816-1825)
1831	la coeva (primi mesi del 101 d.C.), consimile e frammentata *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani, scoperta a Macchia di Circello, nel Sannio beneventano, ridesta l'attenzione degli studiosi sugli «*alimenta*» e, di riflesso, sulla *TAV*
1841	il direttore del Ducale Museo d'Antichità e degli scavi veleiati M. Lopez (1825-1867) alla ricerca di un ipotizzato centro cultuale romano demolisce senza risultati la canonica di Sant'Antonino, ma preserva la struttura della pieve
1847-1859	il Ducato, tornato a essere «di Parma e Piacenza», è (ri)affidato ai Borbone, sotto il protettorato austriaco
1854	trascrizione paleografica della *TAV* di E. Desjardins, studioso francese, frequentatore di Parma e Piacenza nel 1852 e 1856
1859/1860	il 9 giugno 1859, dopo la partenza della reggente Luisa Maria, si chiude la storia del Ducato di Parma e Piacenza: l'8 marzo 1860 Parma e Piacenza vengono annesse al regno di Sardegna (Regno d'Italia dal 17 marzo 1861) — in ideale continuazione della Società Storica Parmense (1854 sgg.), L. C. Farini, governatore delle "Regie Provincie dell'Emilia", fonda in Parma la R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, che coinvolge Parma, Piacenza, Pontremoli (con varie aggregazioni e denominazioni seguenti)
1860/1861-1960 ca.	viene avanzata nel 1860/1861 la richiesta per l'estrazione nel Veleiate degli idrocarburi, che viene autorizzata nel 1865/1866 con l'apertura dei primi pozzi di petrolio italiano a Montechino (Gropparello, PC), poi a Rustigazzo e Veleia: in realtà, solo dal 1892 al 1960 ca. si sviluppò lo sfruttamento intensivo del campo petrolifero-gassifero locale
1869	il direttore degli scavi e del Regio Museo d'Antichità (1867-1875), il futuro paletnologo L. Pigorini, individua a nord-est una piccola necropoli suburbana a incinerazione, primi reperti preromani della zona
1872	gli scavi veleiati vengono dichiarati opera di utilità pubblica e finanziati dal governo
1881/1888	lo storico ed epigrafista tedesco E. Bormann – attivo nel 1874/1882 tra Piacenza / Veleia / Parma – pubblica l'edizione critica della *TAV*, della *Lex Rubria* e delle altre iscrizioni veleiati nel primo tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* XI, in tipografia nel 1881, a stampa nel 1888
[1909/1913] 1920	F. G. De Pachtere, *La Table hypothécaire de Veleia. Étude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance* … (opera postuma)

1933/1937	calchi gipsacei della *TAV*, della *Lex Rubria* e di altri *testimonia* sono preparati per la Mostra Augustea della Romanità da S. Aurigemma, direttore degli scavi veleiati nel 1933-1937 (oggi all'Antiquarium di Veleia e al Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR)
1950-1951	G. Monaco, direttore del Museo Nazionale di Antichità e degli scavi veleiati (1937-1957), restaura le colonne del propileo forense con discutibile anastilosi (originali sono i capitelli, in stile corinzio e marmo lunense, e le basi in marmo lunense, databili entro il I secolo d.C.)
1953, 1975	un Antiquarium viene organizzato da G. Monaco, direttore del Museo Nazionale di Antichità e direttore degli scavi, sui resti del portico del Foro: è sostituito nel 1975 dall'attuale Antiquarium – voluto da M. Marini Calvani, direttrice del Museo Archeologico Nazionale (1968-1994) – nella palazzina ottocentesca della direzione degli scavi di P. Casapini
1954, 1960, 1967, 2013	Convegni di "Studi Veleiati": I a Piacenza - Velleia [*sic*], II a Piacenza, III a Piacenza - Parma, IV a Veleia - Lugagnano Val d'Arda
1957-1959	P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan* …
1964-1966	G. Petracco Sicardi, *Toponimi Veleiati* …
1964 sgg., 1968 sgg.	A. Frova, e poi M. Marini Calvani, direttori del Museo Archeologico Nazionale (1964-1968/1968-1994), impostano gli scavi veleiati su basi scientifiche e stratigrafiche: sono riconosciute due fasi tardo-repubblicane e tre proto-imperiali della (ri)urbanizzazione del sito
1990	N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate* …
1991	N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia* …, prima edizione storico-critica e versione italiana della *Tabula alimentaria*
2006 sgg.	*AGER VELEIAS. Rassegna di storia, civiltà e tradizioni classiche* / "Ager Veleias" [*www.veleia.it*], a cura di N. Criniti
2010	prima edizione critica e versione italiana in rete della *Tabula alimentaria* di N. Criniti — l'Antiquarium veleiate viene riallestito (con restauro della statua di «Giove ligure»), l'area archeologica arricchita da pannelli e didascalie
2016	competente per l'area archeologica di Veleia è la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Parma e Piacenza (sede a Parma)
2019	ottava edizione critica e versione italiana della *Tabula alimentaria* di N. Criniti
2021	è inaugurata la Sezione romana del Museo Archeologico di Piacenza a Palazzo Farnese, erede ideale del Museo archeologico-artistico dell'abate piacentino A. Chiappini
2023	dopo la chiusura quadriennale per un'opera di riqualificazione e di riallestimento, a novembre riapre il Museo Archeologico Nazionale nella parte romana → la *Tabula alimentaria* e la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* sono tornate nuovamente visibili nella seconda Sala 4
2024	escono in "Ager Veleias" [*www.veleia.it*]: N. Criniti, *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale* …; *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior* …; *Veleia e Piacenza in età moderna* …
2025	escono in "Ager Veleias" [*www.veleia.it*]: N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia* …; *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso* …; *Cronistoria veleiate* …; *Toponimia e prosopografia veleiati* …; *Fortleben*

	e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia …
2026	escono in "Ager Veleias" [*www.veleia.it*]*:* N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739 – 2025)* …; *Veleia, ager Veleias, "Tabula alimentaria": storie e memorie sull'Appennino Piacentino-Parmense* … [pp. 94-142: decima edizione critica e versione della *TAV*]; *Il patrimonio epigrafico veleiate* …; *Piacenza e Veleia* …

[12] Per il XIX secolo la questione storiografica risulta ancor più sconsolante: pure qui, al di là di tante, ricorrenti e disattese promesse, sono necessarie esplorazioni sistematiche d'archivio e di biblioteca in Emilia, alla riscoperta di tesori manoscritti quali – per riferirmi proprio a Piacenza – il ricco, vario, a volte inesplorato materiale archeologico-antiquario sull'Appennino Piacentino raccolto nei fondi Vitali e Pallastrelli della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza.

Come da più di quarant'anni dico e scrivo, è in ogni caso deprecabile e immeritata la sottovalutazione e l'oblio di uomini del Ducato parmense, Piacentini in particolare, a volte velleitari e poco conclusivi nelle loro ricerche – che si riducevano spesso a utopici, vasti, complessi e inconclusi schemi generali, per quanto dettagliati – e sempre umanamente tesi a grandiosi progetti veleiati (e piacentini), ma indubbiamente attivi e generosi indagatori e registratori dei reperti storico-epigrafici e delle *memoriae* locali: e qui è giusto ricordarli, se pure per sommi capi.

Certamente anche per i limiti appena enunciati, oltre che per la loro delocalizzazione alla periferia delle più importanti strutture e correnti scientifico-culturali e accademiche italiane, questi studiosi ebbero scarso eco nelle ricerche antichistiche nostrane, né tantomeno ressero al confronto con i contributi dei ricercatori europei che analizzarono e utilizzarono criticamente – per le vicende socio-economiche, giuridico-amministrative, topografico-ambientali del Veleiate – la *TAV*, la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, le altre iscrizioni, le monete, il "ciclo" scultoreo giulio-claudio, i restanti *testimonia* archeologici[260].

Ma già dalla prima metà dell'Ottocento ci furono Piacentini non necessariamente antichisti che raccolsero tenacemente, valorizzarono e conservarono una gran quantità di reperti e di minute notizie archeologiche, che inesorabilmente avremmo perso, sulle sepolture, sui resti e sui siti antichi, sulle monete, sui materiali fittili, sulla toponimia / topografia del Veleiate.

Ad esempio, il conte e statista piacentino Giambattista Anguissola [Piacenza 1776 - Piacenza 1846][261], àrcade dell'accademia piacentina "La colonia Trebbiense" col nome di Almindo Fitio, infaticabile cultore delle tradizioni patrie, il cui metodo – erudito, più che autoptico – applicato negli studi e nelle rassegne raccolte annualmente nelle miscellanee *Ephemerides Sacrae*[262], da lui dirette (oggi riprodotte anche in rete), fu variamente criticato da Pietro De Lama[263]; o il giurista piacentino, di fatto naturalista e paleontologo di vaglia (a

[260] Vd. Criniti 1991, p. 39 sgg.

[261] Vd. Bormann, *Placentia* …, p. 241; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 28; E. Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria*, in *Storia di Piacenza*, V, curr. F. Molinari - G. Forlini - F. Arisi, Piacenza 1980, p. 537; Pagliani, *Piacenza* …, p. 99.

[262] Cfr. G. B. Anguissola, *"Ephemerides Sacrae"* ..., Placentiae MDCCCXXI-MDCCCXLVI → aggiornamenti autografi, Placentiae MDCCCXL ca., Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (materiali 'veleiati' in 1821, pp. 53-78; 1822, pp. 69-71; 1827, pp. 19-53; 1828, pp. 89-102; 1834, pp. 119-124; 1835, pp. 89-171).

[263] Lettera a P. Cancellieri (5 gennaio 1823) e a Giovanni Labus (4 ottobre 1823) in *Lettere varie* [autografe] *1803-1824*, [Parma 1803, 1815-1824], ms. 20, Archivio di Stato di Parma.

lui è intitolato il Museo Geologico di Castell'Arquato [PC]), Giuseppe Cortesi [Fiorenzuola d'Arda (PC) 1760 - Piacenza 1838][264], contemporaneo dei due "Veleiati" di rango Pietro De Lama e Giovanni Antolini, che si appassionò profondamente al sito, in particolare al problema della sua scomparsa e fine 'misteriosa'[265].

E grazie alle pazienti investigazioni sul territorio di "Veleiati" del contado piacentino poté arrivare nel 1835 da Piacenza al Ducale Museo d'Antichità parmense – per decisione di Maria Luigia d'Absburgo-Lorena – il ricco *corpus* fittile veleiate, o supposto tale, collezionato in lunghe ricerche da Francesco Nicolli, canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC), che aveva altresì in precedenza acquisito la raccolta delle *tegulae* dell'abate generale Alessandro Chiappini († 1751)[266] e del vicario generale della diocesi di Piacenza Vincenzo Benedetto Bissi († 1844).

L'abate Francesco Nicolli [† 1835], poliedrico cultore di toponimia e topografia antiche, come altri Emiliani era stato stimolato e sostenuto finanziariamente per un serio lavoro sulle antichità del Ducato parmense – in mancanza di un qualsivoglia intervento pubblico – proprio dal munifico evergetismo di altri due illustri Piacentini, fra loro intellettualmente e politicamente diversi, ma da sempre cultori e fautori degli studi locali, veleiati in particolare:

— il nobile Giuseppe Poggi La Cecilia [Piozzano (PC) 1761 - Montmorency, Francia 1842][267], ecclesiastico giansenista e statista giacobino (soprannominato "Giunio Bruto"), sostenitore e difensore – con lo storico piemontese Carlo Botta – della tradizione classica italiana, di cui fu sempre *curiosus* (si formò, tra l'altro, una collezione archeologica privata, poi confluita – per testamento – nella Biblioteca Civica di Piacenza), aveva edito con buon metodo nel 1790 la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, in facsimile ridotto su una pagina (*Romanae Legis judiciariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum*), nel 1793-1794 progettava la pubblicazione del *corpus* epigrafico piacentino[268], nel 1803 – su una lacunosa riproduzione a grandezza naturale fatta approntare dal de Lama – aveva pensato di costruire una copia fedele della *TAV*, da esporre durante il lungo esilio parigino della *TAV* (1803-1816): con Vincenzo Benedetto Bissi, vicario generale della diocesi di Piacenza, fu promotore e finanziatore di studi complessivi sulla *TAV*, di cui però mai vide una pubblicazione
→ nel 1815-1816, in qualità di "commissario dei Ducati" e incaricato d'affari parmense (dal 17 ottobre 1815), fu abile, quanto tenace «recuperatore» del patrimonio artistico-archeologico sottratto al Ducato parmense dai Napoleonici, naturalmente anche della

---

[264] Cfr. G. Buttafuoco, *Notizie intorno la vita e gli scritti del cav. Gius. Cortesi*, Piacenza 1838; Bormann, *Placentia* …, p. 241; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 140; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, p. 16; G. Boiardi, *Le scienze naturali*, in *Storia di Piacenza*, V, Piacenza 1980, pp. 440-442; Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, p. 534; Criniti 1990, p. 982 nota 228.

[265] G. Cortesi, *Saggi Geologici degli Stati di Parma e Piacenza* …, Piacenza MDCCCXIX = 2011 = *books.google.it/books?id=6KVAAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false*: vd. la puntuale descrizione di Macinesso / Veleia, da lui visitato nel 1810 (*Viaggio alla Città di Veleja* …, *ibidem*, p. 122 sgg.).

[266] Vd. Bormann, *Placentia* …, p. 242.

[267] Cfr. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, pp. 339-340; E. Rota, *Giuseppe Poggi e la formazione psicologica del patriota moderno*, Piacenza 1923; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 5, 14; E. Carrà, *L'età napoleonica (1796-1814)*, in *Storia di Piacenza*, V, Piacenza 1980, p. 28 sgg.; C. E. Manfredi, *La biblioteca comunale*, *ibidem*, p. 496 sgg.; Pagliani, *Piacenza* …, p. 97; A. De Francesco, *Poggi La Cecilia, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, pp. 487-489 → *www.treccani.it/enciclopedia/poggi-la-cecilia-giuseppe_(Dizionario-Biografico)*.

[268] Due lunghe lettere preliminari sulle antichità locali, inviate al giurista e storico parmigiano Antonio Bertioli, sono in *Antichit(à) Velleiat(i)* …, ff. 78-103: e vd. Bormann, *Veleia* …, p. 204; E. Rota, *Le conquiste artistiche del periodo napoleonico nei ducati parmensi*, in *Studii critici … C. Pascal ...*, Catania 1913, p. 248 sgg. = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]. Introvabile la pluricitata *Inscriptionum veterum Placentinarum συλλογή*, Piacenza 1793, comprendente anche epigrafi veleiati.

TAV[269], tornata a Parma il 26 febbraio 1816, della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* e di altri *realia* veleiati rapinati dai Francesi, impacchettati e dimenticati per tredici anni (1803-1816) nei sotterranei del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles di Parigi (attuale Musée du Louvre);

— il prevosto della cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina e vicario generale della diocesi di Piacenza − rispettivamente dal 1817 e dal 1824 − Vincenzo Benedetto Bissi [Piacenza 1771 - Piacenza 1844][270], allievo dello storico piacentino Cristoforo Poggiali, di cui ereditò – con i suoi manoscritti[271] – la cospicua biblioteca di autori locali, fu sostenitore di affidabili contributi piacentini sul Veleiate[272]: scrupoloso e dinamico medievista, fu «collezionista per eccellenza»[273] – acquisì anche una parte dei manoscritti di Stanislao Bardetti – e difensore illuminato del patrimonio archeologico-epigrafico locale
→ a lui «Piacenza deve l'unica raccolta di iscrizioni che vanno dal periodo romano al XIX Secolo»[274], poi collocata, e a lui intitolata, nel Museo Civico di Palazzo Farnese a Piacenza (dal 2021 nella Sezione romana del Museo Archeologico di Palazzo Farnese): il Ducale Museo d'Antichità parmense acquistò nel 1833 la sua ricca collezione di monete e medaglie; i suoi reperti marmorei antichi e medievali vennero depositati nel 1903 al Museo Civico piacentino.

Giuseppe Poggi La Cecilia e Vincenzo Benedetto Bissi, pur di formazione, princìpi e interessi non coincidenti, perseguirono fermamente, ma distintamente, anche la sospirata edizione storico-critica della *TAV* e degli altri reperti veleiati, che sperarono di avere da diversi eruditi emiliani – Francesco Nicolli, il più rilevante; Luigi Maria Cipelli; Giuseppe Vitali.

Ma i due mecenati non poterono vedere una conclusione e una pubblicazione degli auspicati, e generosamente finanziati!, studi complessivi, topografici anzitutto, su Veleia e sulla *TAV*: e si trovarono soltanto sommersi da una quantità imponente e sparsa di materiali per lo più manoscritti, praticamente ignoti o lontani dalla circolazione delle idee contemporanee, in ogni caso però – ancora oggi – non sempre adeguatamente e dettagliatamente esaminati[275].

In effetti, l'«abate dottore canonico» della collegiata di San Fiorenzo a Fiorenzuola d'Arda (PC), don Francesco Nicolli [Gragnano Trebbiense (PC) 1771 - Fiorenzuola d'Arda (PC) 1835][276], sostenuto dal vicario generale della diocesi di Piacenza Vincenzo Benedetto

---

[269] Cfr. L. Cerri, *Il cav. Giuseppe Poggi-Cecilia e il riacquisto della «Tavola Veleiate»*, "L'Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 15 (1899), pp. XXVIII-XXX; Rota, *Le conquiste artistiche del periodo napoleonico nei ducati parmensi ...*, , pp. 247 sgg., 253 sgg; Criniti 1990, p. 918 sgg.; Pagliani, *Piacenza* …, p. 105 sgg.

[270] Vd. Bormann, *Placentia* …, p. 242; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, pp. 69-70; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 14-15; Pagliani, *Piacenza* …, p. 97 sgg. e *Storia e archeologia nella prima metà dell'Ottocento: alcune riflessioni sulla figura di Vincenzo Benedetto Bissi e il clima culturale piacentino*, "Bollettino Storico Piacentino", XCIII (1998), pp. 113-120 = *www.academia.edu/34770457/Storia_e_archeologia_nella_prima_met%C3%A0_dellOttocento_alcune_riflessioni_sulla_figura_di_Vincenzo_Bissi_e_il_clima_culturale_piacentino.pdf*.

[271] Cfr. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 340; S. Mori, *Poggiali, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, pp. 485-487 → *www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-poggiali_%28Dizionario-Biografico%29*.

[272] Cfr., in generale, Criniti 1991, p. 47 sgg.; Pagliani, *Piacenza*…, p. 97 sgg.

[273] Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 14-15.

[274] G. Ferrari, *Il Civico Museo di Piacenza*, Piacenza 1903, p. III: e vd. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 14-15; R. Cricchini, *Le epigrafi lapidarie latine del Museo Civico di Piacenza*, Diss. (rel. N. Criniti), Parma 1988, p. 1 sgg.

[275] Vd. preliminarmente quanto scrivo in Criniti 1990, pp. 919 sgg., 987 sgg. e in Criniti 1991, p. 53 sgg.

[276] Vd. Bormann, *Placentia* …, p. 241; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 303; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, p. 15; Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, pp. 534, 538; V. Poli, *I primi passi della tutela tra Deputazione di storia patria e commissione provinciale per la*

Bissi, che si era fatto mediatore tra lui e Giuseppe Poggi La Cecilia per un finanziamento *ad hoc*, lasciò a stampa vari, non eccelsi contributi, per lo più relativi alla topografia e toponomastica del territorio piacentino-parmense, che percorse e conobbe in dettaglio: credo che sia giusto, però, citare almeno, fra tutte le sue pubblicazioni, *Riscontri e note di alcune carte topografico-moderne*, del 1830[277].

Ma non fece uscire la preannunziata, vasta e attesa *Archeologia universale* sul Ducato parmense[278] e su Veleia (alla sua illustrazione «puramente geografica» stava già lavorando nel 1818 con il conte udinese Girolamo Asquini, epigrafista e abile autore di falsi iscritti, senza alcun risultato[279]), né forse ne sarebbe stato in grado: ricercatore volenteroso e indefesso, raccoglitore di inediti per un previsto *corpus* delle iscrizioni antico-medievali di Piacenza e del suo territorio in due volumi, era ben poco esperto di antichità e delle sue tecniche.

Amico dei prefetti del Ducale Museo d'Antichità Pietro De Lama (1785-1825) e Michele Lopez (1825-1867), a essi legato anche da una vasta e tuttora poco nota corrispondenza scientifica[280], lasciò soltanto complesse e puntigliose disamine – sulla base di lunghe autoscopie della *TAV*, attuate nel 1826-1827 con l'aiuto e la collaborazione del Lopez – del testo allora canonico, la *Tavola alimentaria velejate detta Trajana* di Pietro De Lama (con cui fu sempre in cordiale rapporto[281]): disamine, in ogni caso, che anticiparono successive correzioni a quest'ultima edizione e offrirono altre e nuove interpretazioni.

«Magni studii et diligentiae, sed parum doctrina instructus»[282] ebbe a scrivere criticamente di lui, alla fine del secolo XIX, il grande storico ed epigrafista Eugen Bormann, editore dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che ne conobbe e compulsò attentamente le opere: ne attestò la cura autoptica, ma non la competenza scientifica …

Nel 1835, dopo la sua morte, la sua preziosa raccolta archeologica passò al Seminario di Piacenza e al Ducale Museo d'Antichità parmense (reperti fittili e monete), il suo vasto e, per certi aspetti, pionieristico materiale manoscritto – in particolare topografico-toponimico – fu acquisito dal Vincenzo Benedetto Bissi, che lo affidò a un giovane orientalista e archeologo di nobile famiglia piacentina, poi professore di lingue orientali all'università di Parma, il canonico della cattedrale Luigi Mario Cipelli [Parma 1804 - Parma 1869][283], perché lo elaborasse, ma non se ne fece nulla[284].

---

conservazione dei monumenti, "Bollettino Storico Piacentino", CVII (2012), pp. 25-26: le sue opere più importanti a stampa e manoscritte, alcune riproposte in rete, sono elencate in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate* …., *ad indicem*.

277 *… degli Stati Ducali di Parma Piacenza e Guastalla* ... Piacenza MDCCCXXX = *books.google.it/books?id=VjpfAAAAcAAJ&pg=PA48&lpg=PA48&dq=di+alcune+carte+topografico-moderne&source=bl&ots=Czs3-_j6EJ&sig=eDnhD1MCVvFKF-cwFfiDwyjY3g8&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj7tNaLy5DYAhVJ6KQKHRlfDNEQ6AEIOjAG#v=onepage&q=di%20alcune%20carte%20topografico-moderne&f=false*.

278 Cfr. F. Nicolli, *Archeologia universale Parmense Piacentina e Guastallese* …, Piacenza 1834 (= *archive.org/stream/archeologiaunive00nico#page/n0/mode/2up*), che ne è la «Prefazione, Introduzione, Indice analitico dell'Opera»: per Veleia vd. p. 194 sgg.

279 Vd. Riccomini, *Scavi a Veleia* …, pp. 114-115.

280 Vd. Criniti 1990, p. 987 note 230-231.

281 Cfr. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana* ..., p. 107 nota 1: vd. Criniti 1990, p. 987 nota 231.

282 Cfr. Bormann, *Placentia* …, p. 241.

283 Vd. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 129; G. Niccoli, *Cipelli, Luigi*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)*, Piacenza 2000, p. 103; N. Reggiani, *L'astuto pamphlet del canonico orientalista*, "Gazzetta di Parma", 13 novembre 2022, p. 4 = *geroglifici-2.pdf*.

284 Cfr. D. Rabitti, *Giuseppe Poggi, Giuseppe Vitali e la Tavola Traiana*, "Bollettino Storico Piacentino", LVII (1962), pp. 87-89.

Dopo questo fallimento, l'infaticabile prevosto della cattedrale si rivolse allora a un altro studioso emiliano ingiustamente dimenticato, il magistrato ed eclettico letterato parmense Giuseppe Vitali [Busseto (PR) 1783 - Piacenza 1856][285], àrcade bussetano col nome di Idalgo Archeside, che rispose subito in modo molto positivo e poi vi si appassionò[286].

Tenace ed entusiasta investigatore di codici antichi e delle antichità di Veleia, profondo conoscitore del territorio piacentino come il Nicolli, dalle cui opere molto dipese, anch'egli si proponeva di far uscire una ponderosa e ambiziosa opera in tre volumi «… che tratta della natura degli atti contenuti in quella Tavola»: ma si ammalò e abbandonò l'impresa.

Nonostante l'attenzione e il congruo finanziamento economico fornito sempre da Poggi La Cecilia per la stampa[287], nel 1842, ma datata 22 novembre 1835, uscì a Piacenza solo la prima – a volte discutibile per la genericità dell'assunto e le continue, spesso superflue correzioni all'edizione di Pietro De Lama – di cinque lunghe "Lettere" preparatorie di Giuseppe Vitali , *Lettere che descrivono un'opera la quale illustra la Tavola degli alimentari di Veleia e tesse le memorie dell'origine, dell'incremento ed esterminio di quella città*[288].

Il volumetto venne pubblicato e generosamente prefato dal settantenne Vincenzo Benedetto Bissi, cui le *Lettere* erano espressamente indirizzate: le rimanenti quattro *Lettere* – datate al 1835/1836 – restarono manoscritte. L'«opus singulare» (Ernest Desjardins[289]) suscitò, d'altro canto, scarso interesse fra gli studiosi di Veleia: Eugen Bormann non lo conobbe, perlomeno non lo citò nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

E in seguito, al di là di sparse e accorate rivendicazioni pubblicistiche[290], inarrestabili si presentarono forse soltanto, e si presentano a volte tuttora, le appassionate, non raramente confuse e fantasiose identificazioni e collocazioni localistiche dei *pagi*, dei *fundi* e dei *saltus* veleiati, che – sulla scia dei superati contributi e dei saggi toponimici ottocenteschi di Francesco Nicolli e di Giuseppe Vitali – sono state e sono tuttora punto d'onore e d'esercizio erudito quasi obbligato nelle moderne storie e compilazioni municipali (e, a onor del vero, anche forestiere …) del Piacentino, a stampa e in rete, alla ricerca entusiasta, ma spesso scientificamente inattendibile e gratuita, di radici romane[291].

---

[285] Cfr. Bormann, *Placentia* …, pp. 241-242; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, p. 469; D. Soresina, *Vitali, Giuseppe*, in *Enciclopedia diocesana fidentina*, Fidenza MCMLXI, pp. 537-538 = R. Lasagni, *Vitali, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, IV, Parma 1999, p. 799 → *www.parmaelasuastoria.it/it-IT/Dizionario-biografico--indice-dei-nomi--T-Z.aspx*; Criniti 1990, p. 920; Pagliani, *Piacenza* …, p. 99.

[286] Ricco e vario materiale antiquario, anche inedito, si trova nella raccolta dei manoscritti Vitali, in particolare nrr. 14 e 94, conservati alla Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (bibliografia principale in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: bibliografia veleiate* …, *ad indicem*): vd. Rabitti, *Giuseppe Poggi, Giuseppe Vitali e la Tavola Traiana* ..., pp. 86-90; Criniti 1991, pp. 54-55; Pagliani, *Piacenza* …, p. 99.

[287] Cfr. Rabitti, *Giuseppe Poggi, Giuseppe Vitali e la Tavola Traiana* …, pp. 86-90.

[288] G. Vitali, *Lettere che descrivono un'opera la quale illustra la Tavola degli alimentari di Veleia e tesse le memorie dell'origine, dell'incremento ed esterminio di quella città. Parte Prima* [«che tratta della natura degli atti contenuti in quella Tavola»], cur. V. B. Bissi, [Piacenza 1842]: le altre quattro *Lettere* sono nel ms. Vitali 94, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza.

[289] Desjardins, *De tabulis alimentariis disputationem historicam* ..., p. 11.

[290] Per uno dei periodici soprassalti polemici – per il ritorno da Parma a Veleia dei reperti archeologici – vd. A. Lombardelli, *Giusto, i reperti archeologici tornino da Parma a Veleia*, "Libertà", 9 settembre 2009 → *www.lafondazione.com/rassegna/rassegna_estesa.php?c=5742*; C. Sforza Fogliani, *Reperti di Veleia Romana. Questione di schiena dritta*, "La cronaca di Piacenza", 12 settembre 2009, pp. 1, 11.

[291] Cfr. Criniti 1990, p. 944 sgg.: per gli aspetti anagrafici e toponomastici, vd. Criniti 2026, pp. 143-258.

Basti per tutti l'esempio singolare dell'inesistente «fundus Lucanianus», creato ad arte nel Settecento e vivo nell'Ottocento[292], per dare radici romane al comune di Lugagnano [dal 20 dicembre 1862 Lugagnano Val d'Arda: vd. paragrafo 1], e tuttora divulgato in sede locale e in rete come *fundus* presente nella *Tabula alimentaria*, il che è del tutto intestimoniato[293].

Il *nomen* Lucanius, oltretutto, è intestimoniato nel Veleiate ed è assai raro nella Regio VIII, dove è attestato in pochissimi casi, specialmente nel Ravennate. Il toponimo «Lucaniano», del resto, appare solo dalla seconda metà del IX secolo in carte private piacentine[294].

[13] Dopo l'unificazione d'Italia, e la decadenza di Parma da capitale del Ducato di Parma e Piacenza (1859/1860), Luigi Carlo Farini Farini, governatore delle "Regie Provincie dell'Emilia", decise di fondare in Parma la R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi[295], a ideale continuazione della Società Storica Parmense (1854 sgg.), coinvolgendo Parma, Piacenza, Pontremoli (con varie denominazioni e aggregazioni seguenti).

Fu il momento perché affiorassero alcuni tentativi locali, politici e scientifici insieme, di recuperare a Piacenza la conduzione, la direzione e le (scarse) sovvenzioni delle attività nell'area degli scavi (che, assieme a Macinesso / Veleia, dal 17 marzo 1815 erano confluite sul piano amministrativo nel comune di Lugagnano Val d'Arda), affidate al Ducale, poi Regio Museo d'Antichità di Parma per consolidata tradizione.

(La zona veleiate, si noti, oltre che per le sue antiche vestigia, stava suscitando un qualche interesse anche di natura propriamente geologica ed economica ...

Nei dintorni era stata, in effetti, rilevata e confermata la presenza di sorgenti salifere (nel Settecento ritenute terapeutiche per gli animali[296]) e di idrocarburi gassosi, che, arrivando in superficie attraverso la roccia argillosa, si infiammavano, facendo fantasticare la gente del luogo: erano i cosiddetti «fuochi de' terreni» studiati da Alessandro Volta[297], che di persona si era recato a osservare «l'aria infiammabile» di Veleia il 14 maggio 1781. Tutto ciò, però, non autorizza l'ipotesi, periodicamente avanzata, di una qualche attività locale 'mineraria', che era *patrimonium principis*, durante l'impero romano.

---

[292] Cfr. Cortesi, *Saggi Geologici degli Stati di Parma e Piacenza* …, p. 109; Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* …, p. 196; Zuccagni-Orlandini, *Corografia fisica, storica e statistica dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* …, p. 381; Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza* …, p. 65.

[293] Vd. Criniti 2026, p. 143 sgg., *ad voc*.

[294] Vd. M. Calzolari, *I toponimi fondiari romani della Regio VIII augustea. Il contributo della documentazione medievale*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 131-132, e *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994, p. 66; Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità* …, p. 189 sgg., *passim*.

[295] Borgo Schizzati 3, 43121 Parma.

[296] Vd. "Gazzetta di Parma", 19 settembre 1775, nota a.

[297] Vd. A. Volta, *Lettere ... sull'Aria Infiammabile nativa delle Paludi*, Milano MDCCLXXVII = *books.google.it/books?id=RNYKuhsg1tgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false* = Menaggio (CO) 2002; *Memoria sopra i Fuochi de' Terreni e delle Fontane ardenti in generale e sopra quelli di "Pietra-Mala" in particolare – Appendice ... ove parlasi particolarmente di quelli di Velleja*, "Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti", VII (1784), pp. 321-333, 398-410 (→ *books.google.it/books?id=jKfok0VTmxgC&pg=RA1-PA9&dq=%22Opuscoli+Scelti+sulle+Scienze+e+sulle+Arti%22+1784&hl=it&sa=X&ved=0CCcQ6AEwAmoVChMIo7P4nf6UyAIVCVUaCh1RoQuu#v=onepage&q=%22Opuscoli%20Scelti%20sulle%20Scienze%20e%20sulle%20Arti%22%201784&f=false*) = in Id., *Opere*, VII, Milano 1929, pp. 121-133.

Più tardi, gli accurati e moderni sondaggi ottocenteschi dei terreni rilevarono, altresì, l'esistenza di giacimenti di petrolio purissimo, che portarono alla richiesta nel 1860/1861 e all'autorizzazione nel 1865/1866 per l'estrazione degli idrocarburi e per l'apertura del primo pozzo di petrolio italiano a Montechino (Gropparello, PC)[298], poi a Rustigazzo e Veleia: in realtà, solo dal 1892 al 1960[299] si attuò lo sfruttamento del campo petrolifero-gassifero di Veleia (che, temerariamente, voci locali fanno risalire all'età romana …).

Pure questi eventi – c'è da sospettare ... – non furono forse secondari rispetto alle richieste fatte da pochi, eminenti personaggi di Piacenza per recuperare il controllo "scientifico" del loro territorio, come si dirà qui di seguito.)

Due tentativi soprattutto sono rimarchevoli nell'Otto/Novecento: l'intervento della Deputazione Piacentina di Storia Patria, nel 1868/1869, e del deputato fascista "piacentino" Bernardo Barbiellini Amidei, nel 1925/1926. Tutti senza alcun risultato pratico e, a una preliminare esplorazione effemeride, di ben scarso impatto, se non interesse, a Piacenza presso l'élite intellettuale e presso la cittadinanza.

Per altre vicende del XX-XXI secolo, ripeto, spesso sulla base di diatribe pubblicistiche di vario tenore e valore, sono fuori dai limiti cronologici che mi sono di fatto posto e le lascio agli accurati lavori di Tiziana Albasi e Lauretta Magnani del GRV: anche se non so trattenermi dal citare la singolare, reiterata proposta avanzata dal Consorzio del Parco Provinciale di Piacenza (1934), per voce del pubblicista e "promotore turistico" piacentino Aldo Ambrogio [Piacenza 1890 - Piacenza 1969][300], e poi ancora in prima persona dallo stesso (1950), dal 1936 direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Piacenza, di erezione a comune autonomo della frazione di "Velleja"[301] (19 residenti nel censimento 1971; 118 nel 2026 [dato del comune di appartenenza, Lugagnano Val d'Arda [vd. paragrafo 4]).

Tra le altre iniziative, del resto, l'attivo «ragionier Ambrogio» aveva nel 1937-1938 organizzato al Palazzo Gotico di Piacenza[302] – con finalità prevalentemente turistico-promozionali, e in qualche modo antagonistiche con le coeve rievocazioni parmensi[303] – una «Mostra delle antichità Velleiati e Piacentine» (di fatto calchi in gesso e fotografie dei reperti veleiati conservati a Parma), legata alla Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938, fortemente voluta a Roma da Benito Mussolini in ottica "imperiale" e nazionalistica fascista per il bimillenario della nascita di Augusto[304].

---

[298] Vd. *Archivio Centrale dello Stato - Inventari Digitali - 0669. Miniere petrolifere nelle province di Parma, Piacenza e Modena. 1865-1867* [fascicolo 0669, busta 203].

[299] Cfr. P. C. Marcoccia, *Piacenza: capitale del petrolio e del metano*, Piacenza 2004, pp. 22 sgg., 28 sgg.; R. Passerini - G. Ratti - O. Grana, *Pionieri e petrolio nel Piacentino*, 2 ed., Piacenza 2010, pp. 35-52.

[300] Vd. C. Artocchini, *Ambrogio Aldo*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980) …*, pp. 6-7.

[301] Cfr. A. Ambrogio, *Velleia romana,* "Libertà", 12 agosto 1950.

[302] Con piccolo catalogo a cura del nuovo direttore del Museo Archeologico di Parma e degli scavi veleiati (1937-1957), l'archeologo genovese Giorgio Monaco, *Mostra delle antichità Velleiati e Piacentine. Catalogo*, Piacenza 1938 (e vd. in "Archivio Storico per le Province Parmensi", III.2 (1938), pp. 150-151): attento e prolifico studioso dell'ager Veleias , fu anch'egli impegnato in «una monumentale opera su Velleia», mai uscita, come tante altre prima e dopo di lui.

[303] Cfr. *ex. gr.* G. Monaco, *Una visita alla Mostra Augustea della romanità*, " Gazzetta di Parma / Corriere Emiliano", 17 novembre 1937: e, *ibidem*, *La settimana della romanità* (4 giugno 1938); *L'inaugurazione delle ordinate sale del Regio Museo* (8 giugno 1938): vd. Criniti 1990, p. 989 nota 262.

[304] Vd. *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, 4 ed. definitiva, I, Roma 1938, pp. 929-930: cfr. E. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale …*, "Civiltà romana", I (2014), pp. 159-229 → *www.academia.edu/19875037/Il_Bimillenario_della_nascita_di_Augusto_tra_celebrazione_nazionale_ed_omaggio_mondiale_il_caso_del_Convegno_Augusteo_del_23-27_settembre_1938*.

E proprio per quelle ritualità "augustee" furono approntati nel 1937 calchi gipsacei a cura del direttore degli scavi veleiati Salvatore Aurigemma (1933-1937), su matrici disperse, e vennero inseriti nella Mostra Augustea della Romanità dell'Urbe.

Una copia della *TAV* è all'Antiquarium di Veleia (pianoterra della sede del capitano Pietro Casapini, inadeguato direttore degli scavi dell'età di Maria Luigia), assieme a quelli della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*: al Museo della Civiltà Romana di Roma / EUR sono presenti due altre copie, col plastico tridimensionale del Foro veleiate preparato nel 1935 dallo scultore [Agenore?] Fabbri e copie gipsacee di alcune statue marmoree della *Basilica*.

[14] Nella primavera del 1868, per riprendere il filo, a poco più di otto anni dalla scomparsa del Ducato di Parma e Piacenza, tre influenti membri della Deputazione Piacentina di Storia Patria – per iniziativa del Consiglio Provinciale Piacentino – intervennero ufficialmente sulla questione veleiate inviando a Parma una *Relazione intorno agli scavi di Velleia*[305]:

— il conte piacentino Bernardo Pallastrelli [Piacenza 1807 - Piacenza 1877][306], editore dei *monumenta* storici di Piacenza medievale, archeologo e numismatico, con Gaetano Tononi «il più autorevole rappresentante della cultura storiografica piacentina dell'Ottocento» (Carlo Emanuele Manfredi), ma anch'egli poco noto fuori dalla sua città per le sue ricerche: ultimo dei Piacentini dell'Ottocento – con l'arciprete Gaetano Tononi [vd. più avanti] – a interessarsi *ex professo* di Veleia, dopo aver acquisito nel 1844 ca. la biblioteca del suo maestro Vincenzo Benedetto Bissi (in cui erano confluiti i materiali di Stanislao Bardetti, Cristoforo Poggiali e Francesco Nicolli), si cimentò a sua volta sulla *TAV* – discutendone a metà del XIX secolo l'aspetto economico-finanziario coll'editore francese della *TAV* Ernest Desjardins[307] e componendo eclettici *Studi sulla Tavola Traiana*[308], rimasti inediti e ignoti – , ma venne poi distratto da altre e più tarde ricerche e da attività pubbliche (vicepresidenza della sezione piacentina della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi [1863], da lui caldeggiata e sostenuta; fondazione [1868] del Museo Civico di Piacenza; …) → alla sua morte, la sua ricca e composita raccolta libraria e i suoi manoscritti (tra cui inediti sull'ager Veleias) furono ceduti alla Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, che, anche in questo caso, creò un fondo a lui intitolato; le raccolte numismatiche e archeologiche[309] arricchirono il Museo Civico di Piacenza, di cui del resto era stato attivo fautore e animatore;

— Antonio Bonora [Piacenza 1818 - Piacenza 1894][310], medievista notarile, archivista e profondo conoscitore della storia piacentina, Ispettore dei Monumenti ed oggetti d'Arte della

---

[305] *Relazione intorno agli scavi di Velleia ed alla istituzione di un Museo Civico in Piacenza*, Piacenza 1868, ms., Archivio di Stato di Piacenza, Incarti speciali, Biblioteca Passerini-Landi, busta 192.

[306] Cfr. Bormann, *Placentia* …, pp. 241-242; Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, pp. 308-309; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 5, 16; P. Castignoli, *Bernardo Pallastrelli: un uomo dell'Ottocento tra impegno politico e servizio culturale*, in *Cultura piacentina tra Sette e Novecento*, Piacenza 1978, pp. 171-200; Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, p. 534 sgg.; Criniti 1990, p. 920 e nota 238 sgg.; Pagliani, *Piacenza* …, p. 100 sgg.; C. E. Manfredi, *Pallastrelli Bernardo*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)* …, pp. 259-260; D. Morsia, *Pallastrelli, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 487-489 → *www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-pallastrelli_%28Dizionario-Biografico%29*.

[307] Cfr. Desjardins, *De tabulis alimentariis disputationem historicam* ..., pp. 18-19.

[308] [Piacenza 1845-1877], ms. Pallastrelli 438/fasc. 1-5, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza: e vd. B. Pallastrelli, *L. Calpurnio Pisone Cesonino*, "Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi", 1 (1863), pp. 223-230.

[309] Cfr. Criniti 1991, p. 54 sgg.; Morsia, *Pallastrelli, Bernardo* …, pp. 488-489.

[310] Vd. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino* …, pp. 76-77; Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 5-6; Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, pp. 536-537; C. E. Manfredi,

Provincia di Piacenza e vicepresidente (presidente dal 1877) della sezione piacentina della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi: col fratello Giuseppe, viceprefetto della Biblioteca cittadina, Bernardo Pallastrelli e, più tardi, Giuseppe Nasalli Rocca fu coinvolto dallo storico parmigiano Angelo Pezzana nella cura ed edizione delle fonti piacentine per i *Monumenta ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, promossi nel 1855 per decreto della duchessa Luisa Maria e pubblicati a Parma dal 1856 sgg.;

— il conte Giuseppe Nasalli Rocca di Corneliano (si firmava, però, senza 'di Corneliano', cognome nobiliare acquisito dalla famiglia genovese della madre) [Piacenza 1823 - Piacenza 1909][311], politico e storico piacentino, membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi (1862-1905) e di molte altre commissioni civili e culturali della sua città (il Civico Museo, anzitutto), tra i promotori nel 1906 della nascita di un "Bollettino Storico Piacentino", non settoriale e aperto a ogni forma di cultura, autore di iscrizioni moderne (una scelta fu edita nel 1904 a Piacenza dai figli, sotto il titolo di *Epigrafi*).

La *Relazione*, del 18 maggio 1868, da essi stesa anche per incrementare il patrimonio archeologico del nascente Museo cittadino, sollecitava tra l'altro la ripresa degli scavi a Veleia sotto la responsabilità della comunità piacentina, osservando, non peregrinamente, che «gli oggetti dell'agro veleiano [*sic*] potrebbero meglio essere studiati ed apprezzati nel luogo ove più facilmente si potrebbero stabilire rapporti degli oggetti trovati colle località ove vennero dissotterrati».

Più di un mese dopo, il 27 giugno, lo stesso Consiglio Provinciale Piacentino ribadiva che il governo avrebbe dovuto dichiarare gli scavi di Veleia di competenza piacentina.

Ma a essi rispose seccamente il 3 marzo 1869, in un fascicoletto a stampa, la Deputazione Provinciale di Parma con una *Rimostranza*[312] contraria, argomentata quanto perentoria, ispirata indubbiamente ad alcuni decisi, se pure isolati contributi veleiati del giovane direttore degli scavi e del Regio Museo d'Antichità (1867-1875), il futuro, grande paletnologo parmense Luigi Pigorini[313], che aveva ritrovata a nord-est del sito una piccola e modesta necropoli suburbana a incinerazione: in particolare, parrebbe, *Origine e progressi del Regio Museo d'Antichità di Parma e dei R.R. Scavi di Velleia*[314], che ottenne dal governo italiano, nel 1872, il riconoscimento di opera di pubblica utilità per le «escavazioni» veleiati e il loro conseguente finanziamento.

E la questione non venne ripresa per più di mezzo secolo, qualche piccola e breve polemica pubblicistica a parte.

Un altro, effimero sussulto si ebbe nel 1925-1926, durante l'affermazione del fascismo anche nell'Italia settentrionale, con il conte Bernardo Barbiellini Amidei [Roma 1896 - Kalpaki

---

Bonora Antonio, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980) …,* p. 57; D. Morsia, *I fondatori: Bernardo Pallastrelli, Antonio Bonora e Giuseppe Nasalli*, "Bollettino Storico Piacentino", CVII (2012), p. 8 sgg.

311 Vd. Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, pp. 536, 538; C. E. Manfredi, *Nasalli Rocca Giuseppe*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)* …, pp. 243-244; S. Apruzzese, *Nasalli Rocca di Corneliano, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma 2012 [*www.treccani.it/enciclopedia/nasalli-rocca-di-corneliano-giuseppe_(Dizionario-Biografico)*].

312 *Rimostranza della Deputazione Provinciale di Parma intorno ai RR. Scavi di Velleja*, Parma 1869.

313 Vd. R. Lasagni, *Pigorini Luigi*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, III, Parma 1999, pp. 934-938 → *www.parmaelasuastoria.it/it-IT/Dizionario-biografico--indice-dei-nomi--N-O-P-Q.aspx*; F. A. Pizzato, *Pigorini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015, pp. 657-660 → *www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pigorini_%28Dizionario-Biografico%29*.

314 Parma 1869 (e vd. Id., *Il Regio Museo d'Antichità di Parma e gli scavi di Velleia*, Parma 1872): cfr. Criniti 1990, p. 975 nota 38.

(Pogoni, Grecia) 1940][315], romano di nascita, ma dall'infanzia a Piacenza, influente deputato e capo carismatico del fascismo piacentino, polemicamente e sarcasticamente definito dai proprietari agrari locali – per le sue istanze a favore del tempo libero dei lavoratori – «un socialista in camicia nera»[316] ...

Il trentenne battagliero e controverso leader fascista, coerente in fondo con la sua attenzione e la sua valorizzazione della cultura locale, ma – strumentalmente – anche per una sorta di riaffermazione della propria autorevolezza nella "sua" città (l'anno seguente ne sarà il podestà) dopo la temporanea espulsione del 1924-1925 dal Partito Nazionale Fascista, presentava alla fine del 1925 una vivace interpellanza parlamentare, sollecitando, tra altre cose, un provvedimento governativo perché i Piacentini potessero conservare i reperti archeologici veleiati nella loro città, senza vederli «emigrare» a Parma[317]: venne solo concesso un contributo per gli scavi veleiati, di responsabilità e competenza pur sempre parmense …

(La richiesta, ben sappiamo, non era certo una novità e indubbiamente Barbiellini Amidei dovette muoversi sulla scia di consimili proteste municipali, ricorrenti specialmente alla fine dell'Ottocento: un paio di esempi.

Moderate, nel 1881, quelle dell'arciprete Gaetano Tononi [Lugagnano Val d'Arda 1843 - Piacenza 1922], prolifico ed erudito bibliofilo autodidatta, impegnato in molte istituzioni culturali cittadine[318] (dal 1894 vicepresidente della sezione piacentina della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi), con Bernardo Pallastrelli indubbiamente «il maggior storico piacentino della seconda metà dell'Ottocento» (Emilio Nasalli Rocca): attento e benemerito studioso delle *memoriae* della sua terra, da qualcuno dichiarato in contatto con Theodor Mommsen[319] (lo fu, invece, con Eugen Bormann), a lui dobbiamo una più articolata e preziosa conoscenza della tradizione , *memoria* e fortuna veleiate del Sette-Ottocento (la sua ricca biblioteca confluì nel Collegio Alberoni di Piacenza).

Più vivaci, e in fondo accettabili in linea di principio, le recriminazioni fatte nel 1890 da Bernardino Pollinari [Piacenza 1813 - Piacenza 1896][320], pittore e professore di figura all'Istituto d'Arte "F. Gazzola" di Piacenza, attivo animatore della cultura artistica locale, che più volte stigmatizzò il fatto increscioso per il quale «gli scavi di Velleia continuino ad arricchire un Museo che non è il nostro, senza che di un fatto sì anormale alcuno si dia pensiero»[321].)

Ma l'interpellanza ufficiale del conte e deputato fascista Bernardo Barbiellini Amidei rimase anch'essa senza eco e venne diffusa quasi clandestinamente solo su qualche giornale

---

[315] Cfr. F. Molinari, *Bernardo Barbiellini Amidei, il fascista del dissenso (1896-1940)*, Brescia 1982; Id., *Barbiellini Amidei Bernardo,* in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)* …, p. 34; *storia.camera.it/deputato/bernardo-barbiellini-amidei-18960124*.

[316] Cfr. Molinari, *Bernardo Barbiellini Amidei, il fascista del dissenso (1896-1940)* …, p. 34: e *Bernardo Barbiellini Amidei* …, *passim*.

[317] Cfr. ad esempio, sul quotidiano fascista piacentino "La Scure", l'anonimo [B. Barbiellini Amidei?] *Gli scavi di Velleja e l'opera dell'on. Barbiellini*, 12 febbraio 1926: e vd. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, p. 33 sgg.; Molinari, *Bernardo Barbiellini Amidei* …, pp. 249-250.

[318] Vd. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 6-7; Maggi, *Gaetano Tononi (1834-1922) e la storiografia piacentina* …, pp. 115-126; Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina e la Deputazione di Storia Patria* …, p. 537 sgg.; C. E. Manfredi, *Tononi Gaetano*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980) …,* pp. 351-352.

[319] Vd. Manfredi, *Tononi Gaetano* …, p. 352: non ce n'è traccia alcuna, tuttavia, nelle *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani → www.mommsenlettere.org*.

[320] Vd. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza* …, pp. 9-10; Id., *Pollinari Bernardino*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)* …, p. 283.

[321] B. Pollinari, in *Scritti d'Arte*, Piacenza 1894, p. 261 sgg.

locale, soprattutto su "La Scure" – «Quotidiano fascista repubblicano di Piacenza», fondato nel 1921 (inizialmente come settimanale) e diretto da Barbiellini Amidei – e in ristretti circoli cittadini: e la questione veleiate – confermando la scarsa rilevanza "politica" del ceto dirigente piacentino sul piano nazionale – terminò sul nascere e non ebbe alcun seguito.

Del resto, era allora direttore del Regio Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiati – successore venticinquenne di Luigi Pigorini dal 1875 al 1933 – un colto e potente Parmigiano, Giovanni Mariotti (Parma 1850 - Roma 1935)[322], archeologo e storico locale, presidente della R. Deputazione Parmense di Storia Patria dal 1895, influente senatore riformista dal 1901, membro di una miriade di Commissioni amministrative locali e nazionali: un «osso duro» per il deputato fascista.

Per di più, anche per motivi di orgoglio campanilistico e protagonismo municipale, come altri suoi conterranei Giovanni Mariotti considerava e dichiarava Veleia – cui dedicò, appena nominato direttore, un importante saggio sul rinvenimento e sui corredi funerari «liguri» a nord del centro abitato, nei dintorni della zona del futuro cimitero moderno[323] – indiscusso patrimonio di Parma (di cui fu più volte sindaco dal 1889 al 1914): e con una qualche ragione, in fondo, visto che il R. Museo d'Antichità era nato proprio coi *realia* veleiati.

Il legame fra Giovanni Mariotti, uomo di spicco della politica e cultura parmense, il Regio Museo d'Antichità (da lui arricchito di collezioni archeologiche e preistoriche, secondo la nuova vocazione emiliana, attraverso altresì doni e depositi di enti e privati) e gli scavi di Veleia fu, comunque, sempre assai stretto: lo sottolineò in versi mediocri – gli unici, mi pare, in più di duecentocinquant'anni dedicati espressamente a Veleia e alle sue antichità – l'amico e letterato "carducciano" Guido Mazzoni[324], senatore fiorentino dell'area liberale, che dedicò al settantacinquenne e potente senatore "democratico" parmigiano, sua guida nel 1926 alla scoperta delle bellezze e delle antichità del territorio parmense e veleiate, una raccolta di undici sonetti, di non elevate qualità artistiche, dal titolo programmatico di *Aurea Parma*.

Il primo di essi, lo scialbo *La tavola alimentaria di Velleia*, in cui – con toni piuttosto retorici e patriottici – viene brevemente descritto il rinvenimento della *TAV* e il suo contenuto[325], è qui da ricordare non solo per *curiositas*, ma perché forse è un *hapax* sul piano dell'inesistente fortuna letteraria del Veleiate (ben poco esplorata, del resto, quasi quanto l'incidenza e l'impatto "veleiati" sulla cultura e arte piacentino-parmense degli ultimi secoli, escludendo tuttavia le belle e preziose tavole di Giovanni Permòli, Ennemond Petitot e Giovanni Antolini)[326].

---

[322] Vd. R. Lasagni, *Mariotti Giovanni*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, III, Parma 1999, pp. 391-393 → *www.parmaelasuastoria.it/it-IT/Dizionario-biografico--indice-dei-nomi--H-I-J-K-L-M.aspx*; C. Sorba, *Mariotti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008, pp. 574-576 → *www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mariotti_(Dizionario-Biografico)*; *notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/38c577ccd5139785c1257bec004a1954/19986c45299f4c4b4125646f005d244f?OpenDocument*.

[323] Vd. G. Mariotti, *Sugli scavi fatti in Velleia nel 1876. Relazione*, "Reale Accademia dei Lincei / Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", CCLXXV (1877-78), pp. 157-192 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]) → 2ª edizione ampliata, *Gli scavi di Velleia e le tombe dei Liguri Veleati*, "Crisopoli", II (1934), pp. 3-9, 267-276, 361-370, 447-455 = Parma MCMXXXIV.

[324] *notes9.senato.it/web/senregno.nsf/2a9c00aad2bca710c125711400599e36/f1408edf3a8511d74125646f005d5c07?OpenDocument*: vd. G. Izzi, *Mazzoni, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, pp. 706-709 → *www.treccani.it/enciclopedia/guido-mazzoni_res-9c2cc202-29b2-11de-bb24-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29*.

[325] G. Mazzoni, *La tavola alimentaria di Velleia* [sic], in Id., *Aurea Parma*, "Il Secolo XX", 11 novembre 1926, p. 734, riedito in *Aurea Parma: sonetti di Guido Mazzoni a Giovanni Mariotti***,** "Giovane Montagna", 1943, nr. 8, p. 5 (vd. Criniti, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia* …, pp. 422-423).

[326] Vd. Criniti 1990, note 228, 265; Criniti 1991, p. 61 nota 185.

Rendè la zappa un suon bronzeo al villano,
E dal suolo e dai secoli, d'un tratto,
Disseppellì la Tavola ed il patto
Che vi dettò, per Velleia, Traiano.
– Gli orfani, ei disse, chiederanno invano?
Dai ricchi il pane anche in lor pro sia fatto.
Grande vo' Roma, e sì per lei combatto,
Ma giustizia è l'Imperïo Romano. –
Forse nè Dante, innanzi a l'alta gloria
Del roman principato, eretta in marmi,
Raccolse tanta reverenza al cuore,
Quanta n'ebbi io, bramoso d'affissarmi
Nel bronzo testimonio de la storia
Scolpita da Traiano imperatore.

(Non pare sia stata mai pubblicata, in ogni caso risulta irreperibile, l'unica altra opera in versi dedicata a Veleia di cui ho finora notizia, il poema *Notti di Veleia*, che il trentenne conte parmigiano Jacopo Sanvitale, neoclassico-romantico e statista ducale, alla fine della sua vita presidente della Deputazione Parmense di Storia Patria (1862-1867), stava componendo nel 1816 con l'aiuto antiquario dell'amico Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo d'Antichità[327].

Per completezza segnalo il carme della piacentina Germana Sandalo *Io, Veleja* [in G. Sandalo, *Io, Veleja. Epitaffi e profili di persone, cose, luoghi*, Piacenza 1991, pp. 12-13]; i romanzi del genovese Roberto Valla, *L'ultimo Veleiate. Storie di un popolo indomito e selvaggio che seguì Annibale per combattere Roma*, Genova 2024 e della coppia Sergio Cosentino - Cinzia Scarpa, *Veleia romana. Il Segreto della lettera scomparsa*, Milano 2025; la «tramelogedia» di Flavio Ambrosini, *Veleia amor mi* [in Id., *Scritture per il teatro*, Torrazza Piemonte (TO) 2019, pp. 84-115].)

Queste furono le ultime e qualificate prese di posizione – tuttavia ben poco comprese, se non condivise, dalla comunità piacentina del tempo – per riottenere / far restituire in qualche modo a Piacenza la responsabilità e il controllo del sito appenninico dell'alta Val Chero e dei suoi materiali.

La storia e la sostanziale inerzia dei Piacentini sette-ottocenteschi avevano ormai inesorabilmente e saldamente consegnato a Parma gli scavi di Veleia, la conservazione della sua area urbana e dei suoi reperti[328]: che tutto questo abbia generato «un forte rimpianto negli studiosi piacentini»[329] (Maria Luigia Pagliani) è campanilistico, ed è lecito dubitarne.

---

[327] Cfr. la lettera del 22 marzo 1816 del De Lama – esultante per la restituzione francese dei bronzi veleiati a Parma (cfr. Criniti 1990, p. 918 sgg. e note) – al Sanvitale in P. De Lama, *Atti dell'Accademia e del Museo Parmensi redatti da Pietro De Lama*, IV (1816), p. 88, ms. 81, Museo Archeologico Nazionale di Parma.

[328] Sull'attuale situazione archeologico-ambientale di Veleia cfr. il sito web *AGER VELEIAS* [*www.veleia.it*], Parma-Milano 2006 sgg.; da dicembre 2021 in una nuova e più funzionale struttura digitale, e la vasta raccolta effemeride "Ager Veleias", 1.01 (2006) sgg., in esso contenuta; i materiali editi in *sketchfab.com/retidarte.unipr/collections* e in *www.3d-virtualmuseum.it*: e N. Criniti - D. Fava, *"Peregrinatio" veleiate*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias …,* pp. 11-26 e 43 ill. (e pure *"Grand Tour" a Veleia / "Grand Tour" at Veleia*, pp. 1-8 [*www.veleia.it*]: testo / video / audio, con versione inglese). Una ricostruzione in 3D è offerta da M. Bissi - C. Boiardi, *Veleia Romana, la "Pompei del nord"*, 1-2, Piacenza 2020 [*www.youtube.com/watch?v=lPBbEMmOtAg – www.youtube.com/watch?v=M32vkpQCAlg*].

[329] Pagliani, *Piacenza* …, p. 97 nota 294.

Non si può, così, non essere d'accordo con quanto ebbe a denunciare pubblicamente nel 1881 l'arciprete e storico piacentino Gaetano Tononi, regestatore probo e puntuale del *Fortleben* veleiate del XVIII/XIX secolo, proprio a riguardo della «ingiustizia» con la quale la sua Piacenza – quanto consapevolmente? – si era lasciata sottrarre gli scavi e i reperti dell'ager Veleias, la *Tabula alimentaria in primis*: scriveva con amarezza di sapore muratoriano[330], «… ci basta dire che i Piacentini furono sempre spogliati del bello e del buono donato loro dalla sorte; che i nostri maggiori non seppero conservarceli; che dai moderni si fa altrettanto …».

Solo nel 2021, del resto, Piacenza ha finalmente visto inaugurare la Sezione romana del Museo Archeologico di Palazzo Farnese a Piacenza[331] (del cui Comitato Scientifico ho avuto il piacere e l'onore di essere Presidente).

E almeno nei suoi pannelli è ben presente Veleia, *municipium* collinare a sé stante in età romana, ma – col nome postclassico di Macinesso – dall'età medievale borgo collinare piacentino, poi confluito dal 1815, come si è già accennato [vd. paragrafo 1], nel comune di Lugagnano Val d'Arda: e, come tale, se pur discutibilmente, considerata parte dell'ager Placentinus …

[15] Sarà, così, forse un caso, ma nella toponomastica stradale di Piacenza appena tre dei protagonisti "Piacentini" nelle convulse vicende veleiati a metà del XVIII secolo – Stanislao Bardetti, Alessandro Chiappini, Antonio Costa – hanno meritato di farsi ricordare sulle targhe viarie urbane[332], che di per sé codificano la rilevanza sociale per la storia della comunità locale di un personaggio: per cattiva sorte, penso e mi auguro, più che per incomprensione storica di assessori addetti al traffico e all'urbanistica o per obliterazione delle commissioni preposte (al cui immaginario collettivo, del resto, ho già accennato per altra questione[333]), a cui purtuttavia dobbiamo il grande dono di poterci orientare anche nel caotico traffico cittadino …

Risulta, in effetti, presente Antonio Costa, capace anche dopo morto di farsi indebitamente prendere in considerazione dagli studiosi: ha addirittura una sua "voce", se pur mediocre, nell'autorevole *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana[334], che non riserva però neppure un accenno o un riferimento all'abate lateranense Alessandro Chiappini, che forse non scrisse nulla di specifico sulle antichità classiche, e sul Veleiate, ma a cui nel 1975 venne dedicato un massiccio volume dell'epistolario muratoriano (più di 250 lettere!)[335], né prevede una "voce" biografica per il salvatore della *Tabula alimentaria* e, implicitamente, della stessa Veleia, Giovanni Roncovieri[336] …

Ritengo che tutto ciò possa essere avvenuto per riflesso, se non influenza della astorica e inopportuna sopravvalutazione campanilistica e civica di cui godette il Costa da

---

330 Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., p. 158.

331 Vd. Criniti, *Piacenza romana: frammenti di storia* …, pp. 1-8; *Musei civici di Palazzo Farnese a Piacenza. Museo Archeologico* …; Albasi, *Da Placentia a Piacenza: "memoriae" bimillenarie* …, pp. 1-4.

332 Cfr. E. F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza*, Piacenza 1992, pp. 44 (via Stanislao Bardetti), 146 (via Antonio Costa), 470 (piazzale Velleia [*sic*]); Id., *Aggiornamento*, Piacenza 1998, p. 28 (via Alessandro Giuseppe Chiappini).

333 Cfr. N. Criniti, *Catilina: cognomen atque omen?*, in *Studi ... M. Bellincioni Scarpat*, Roma-Parma 1990, p. 26 sgg. = Id., *Catilina nella cultura occidentale: cinque studi*, [2011], pp. 62-76, in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*].

334 Vd. Di Zio, *Costa, Antonio* …, pp. 164-165.

335 L. A. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. Castignoli, Firenze 1975.

336 Vd., rispettivamente, *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/C* e *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/R*.

parte di influenti e stimati storici locali e appassionati "Veleiati"[337], quali il citato Gaetano Tononi (anche di lui, però, non è prevista *memoria* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*[338]) e il conte Emilio Nasalli Rocca [Piacenza 1901 - Piacenza 1972][339], medievista e storico piacentino del diritto, direttore dal 1952 del "Bollettino Storico Piacentino", ritenuto con una qualche enfasi «erede novecentesco della tradizione del Chiappini e del Bissi» (Maria Luigia Pagliani): *curiosus* non sempre affidabile di Veleia e del suo *ager*, quest'ultimo fu singolarmente convinto − con altri dopo di lui[340], devo ammettere … − che le opere del conte teologo Antonio Costa «costituiscono, si direbbe, gli incunaboli della letteratura scientifica archeologica veleiate»[341] …

E soltanto negli anni Novanta del secolo scorso, del resto, sono state intitolate due vie ai ben più seri e commendevoli Alessandro Chiappini e Stanislao Bardetti: ma l'altro conte canonico Giovanni Roncovieri e i generosi e grandi – i più rilevanti e noti intellettuali italiani della prima metà del XVIII secolo – Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, tutti assenti, spero non dimenticati!

Un ultimo appunto toponomastico: in città esiste una targa stradale dedicata all'ager Veleias, ma è "piazzale Velleia" [*sic*], banale e pedissequa ripetizione di una delle varianti toponimiche rigettata dalla maggioranza degli studiosi[342], invece della ben più regolare forma scempia «Veleia».

Negli intriganti, affastellati, spesso incontrollabili siti Web – per concludere opportunamente con l'immaginario collettivo massmediale … e promozionale del Piacentino[343] – consorzi e industriali del vino, che assai fantasiosamente e paradossalmente affondano le radici mitiche del loro pur pregiato prodotto nella *Tabula alimentaria* e nell'ager Veleias (anche sulle etichette …), e con essi repertori bibliografici, contributi locali, segnaletica stradale, Pro Loco e strutture turistiche del Piacentino-Parmense, siti d'informazione varia in rete, utilizzano impunemente e pubblicamente le forme «Velleia» (spesso con l'anacronistica aggiunta «romana»).

O addirittura sono stati costruiti – da parte di chi pare essersi dimenticato che il latino classico non conosce la lettera "J" … – toponimi come «Veleja / Velleja», riscontrabili ancor oggi su Internet in siti eno-turistici locali per le loro pubblicità: alla fine, più attenti alla grafia

---

337 Cfr. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., *passim* (positivo, tuttavia, anche nei confronti di Giovanni Roncovieri, se pur in minor misura); Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare* …, p. 102; Id., *La storiografia piacentina nell'età muratoriana* …, pp. 222-239; D. Morsia, *La storiografia piacentina del Settecento*, in *Storia di Piacenza*, IV.II, curr. P. Castignoli - F. Arisi, Piacenza 2000, pp. 871-882.

338 Vd. *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/T*.

339 Cfr. Pagliani, *Piacenza* …, p. 103; D. Morsia, *Nasalli Rocca Emilio*, in *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1960) …,* pp. 242-243; C. E. Manfredi, *Emilio Nasalli Rocca e la Deputazione di Storia patria*, "Bollettino Storico Piacentino", CVII (2012), pp. 54-72: la sua bibliografia veleiate è elencata in Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: bibliografia veleiate* …, *ad indicem*.

340 «… ebbe grandi meriti nel salvaguardare la … *Tabula alimentaria*» secondo lo studioso polacco Jerzy Żelazowski (*"Monumenti dei Veliati". Un manoscritto degli scavi settecenteschi in Italia ritrovato nella biblioteca di Stanislao Augusto, ultimo re di Polonia*, in *Roma e Varsavia. Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, cur. J. Miziołek, Roma 2019, pp. 217-245 = *www.academia.edu/44375278/_Monumenti_dei_Veliati_Un_manoscritto_degli_scavi_settecenteschi_in_Italia_ritrovato_nella_biblioteca_di_Stanislao_Augusto_ultimo_re_di_Polonia*), che ne sopravvaluta altresì le (inesistenti) qualità di epigrafista (J. Żelazowski, *Inskrypcje łacińskie w "Monumenti dei Veliati"*, in *Donum cordis. Studia poświęcone pamięci Profesora Jerzego Kolendo*, cur. J. Krzysztof, Warszawa 2019, pp. 392-413 = *www.academia.edu/74872317/Inskrypcje_%C5%82aci%C5%84skie_w_Monumenti_dei_Veliati*).

341 Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina nell'età muratoriana* …, pp. 226-227.

342 Vd. Criniti, *Veleia, (Veleia) Augusta, Macinesso* …, pp. 1-12: e Criniti 2026, p. 143 sgg., *ad voc.*

343 Cfr. in ogni caso N. Criniti, *«Carneade! Chi era costui?»: Veleia e la "Tabula alimentaria" oggi*, "Archivio storico per le Province Parmensi", LVI (2004), p. 472.

corretta appaiono, a onor del vero, i produttori del massello autobloccante per esterno «VELEIA», che «attraverso l'alternanza, a posa libera, di forme e colori riproduce una pavimentazione che rievoca il passato»[344] …

Come mi scriveva sagacemente da Padova, una ventina e più di anni fa, l'amico e grande storico antico Franco Sartori:

> «Cicerone parlerebbe di *inveteratus error*, che i siti Web, da te giustamente criticati, codificano irrimediabilmente per i loro fruitori, aggiungendo, come risulta anche per altri argomenti, una serie di errori che diventano così "vangelo" per le masse».

29 luglio 2026 (ultima modifica: 1 novembre 2026)

© – Copyright — *www.veleia.it*

[344] *scalzogroup.it/prodotto/veleia*.